CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

La catechesi guarda alla cultura
Catechesi e spiritualità
Catechesi e Confermazione

6

Catechesi per età
Parrocchie in stato di missione
Pastorale e catechesi degli adulti



SETTEMBRE 1989/6 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

«LA RICERCA RELIGIOSA»



UNA COLLANA DI PRESTIGIO...

...con testi di celebri pensatori contemporanei. Essa «intende creare spazi di confronto attorno all'esperienza religiosa, a partire dall'attenzione all'uomo, alle sue ansie, alle sue aspirazioni... Si rivolge a quanti nel trapasso di cultura e di civiltà — che segna la nostra epoca travagliata e fortunata — cercano un senso credibile alla propria esistenza: soprattutto quando per vocazione e per compito fossero sollecitati a dar ragione della propria fede».

ZELINDO TRENTI
Esperienza e trascendenza
Pagine 176. Lire 9.000

MARTIN BUBER
Il problema dell'uomo
Introduzione di Armido Rizzi
Pagine 128. Lire 7.000

GABRIEL MARCEL
La dignità umana e le sue matrici esistenziali
Introduzione di Zelindo Trenti
Pagine 168. Lire 8.500

NICOLAS BERDIAEFF
Cinque meditazioni sull'esistenza
Introduzione di F. Biasutti
Pagine 176. Lire 9.000

GABRIEL MADINIER
La coscienza morale
Introduzione di G. Piana
Pagine 104. Lire 5.500

EDOUARD LE ROY
Introduzione allo studio del problema religioso
Presentazione di Carlo Prandi
Pagine 168. Lire 8.500

MAX SCHELER
Il dolore, la morte, l'immortalità
Introduzione di F. Biasutti
Pagine 136. Lire 7.000

EMMANUEL MOUNIER
Una rivoluzione esigente
Scelta dei brani e presentazione di Mario Montani
Pagine 192. Lire 10.000

PETER L. BERGER
L'imperativo eretico
Introduzione di G. De Nicolò
Pagine 184. Lire 12.000

RICHIESTE A: Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

SETTEMBRE 1989/6 - ANNO 58°

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio, U. Casale, G. Cravotta, A. Dagnino, B. Ferrero, A. Fontana, G. Grampa, G. Guglielmoni, card. C. M. Martini, G. Villata.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• «**Catechesi**»: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• «**Dossier Catechista**»: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• «**Diagroup**»: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1990 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 16.500;
• un numero fuori abbon., L. 1.670;
• un numero arretrato, L. 2.500;
• per l'Estero, L. 28.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.74.048; commerciale (011) 95.72.900.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

GIUSEPPE GRAMPA
La catechesi guarda alla cultura
(Per una lettura genetica delle espressioni attuali della cultura italiana) 3-19

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Catechesi e spiritualità
(Un'intervista al Padre Amato Dagnino) 20-25

GIOVANNI CRAVOTTA
Il sacramento della Confermazione/2
(L'itinerario crismale) 26-31

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

BRUNO FERRERO
Riflessioni sulla catechesi degli adolescenti
(Analisi della situazione e orientamenti metodologici) 34-42

GIOVANNI VILLATA
I giovani di fronte alla scuola e al lavoro
(Stimoli per un'analisi della situazione) 43-48

UMBERTO CASALE
Centralità della catechesi degli adulti nella vita della Chiesa/1
(Per un'introduzione teorico-pratica al tema) 49-53

OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA (a cura di)
Parrocchie in stato di missione
(Istanze e orientamenti della Chiesa che è in Spagna) 56-59

CARD. CARLO MARIA MARTINI
Pastorale e catechesi degli adulti
(Riflessioni e orientamenti) 60-62

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 63-64

Editoriale

«Dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Apriamo il numero con un ampio intervento di *Giuseppe Grampa* sull'attenzione che la catechesi deve avere alla cultura del nostro tempo. Con acutezza ed efficacia, l'autore analizza la cultura italiana attuale nelle sue diverse espressioni: di esse esplora la genesi ed esplicita l'influsso che hanno sulla mentalità e pratica religiosa. Emerge così in modo chiaro la «sfida» che la cultura d'oggi lancia alla pastorale e specificamente alla catechesi; e si intravedono le linee del nuovo impegno missionario che si impone alla Chiesa. Da quanto detto, l'intervento di G. Grampa risulta un prezioso contributo per la riflessione in questo momento di «rilancio» dell'azione catechistica, esplicitamente sollecitato dai vescovi italiani in due occasioni significative quali il 1° Convegno Nazionale dei Catechisti e la «riconsegna del Documento di base».

▪ L'intervista di *Luigi Guglielmoni* al Padre Amato Dagnino, noto cultore di Teologia spirituale, aiuta ad approfondire quell'importante dimensione della catechesi che è appunto la «spiritualità». Di essa parla in più punti il «Documento di base» (cf nn. 153, 185-189), proponendola come obiettivo fondamentale nella formazione dei catechisti e, più ampiamente, come dimensione della vita cristiana matura a cui guida la catechesi (si pensi all'integrazione fede-vita). La ripresa del discorso sulla spiritualità (fino alla rivalutazione di un suo aspetto concreto qual è la «direzione spirituale») è di grande rilevanza per la catechesi del nostro tempo, particolarmente esposta all'esteriorità e all'efficientismo.

▪ L'intervento di *Giovanni Cravotta* prosegue la riflessione catechistica sulla Confermazione, giungendo qui e nel prosismo numero alla delineazione dell'itinerario formativo, radicato in questo sacramento e da esso orientato e sostenuto.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ L'articolo di *Bruno Ferrero* aiuta ad approfondire la conoscenza degli adolescenti d'oggi e offre alcuni grandi orientamenti metodologici. È un discorso globale, utile soprattutto come sintetico punto di riferimento.

▪ l'intervento di *Giovanni Villata* continua la serie di articoli sulla condizione giovanile, in funzione del discorso successivo sulla metodologia della pastorale e catechesi di questa età.

▪ Abbiamo poi la prima parte di una riflessione di *Umberto Casale* sulla catechesi degli adulti: complementare alla trattazione sviluppata precedentemente da Giovanni Giusti, evidenzia le motivazioni e gli orientamnti di fondo di tale catechesi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Il contributo di *Andrea Fontana,* offre stimoli per una riflessione sull'impostazione pastorale e specificamente catechistica delle nostre parrocchie.

▪ In chiusura del numero abbiamo un testo del *Card. Carlo Maria Martini* sulla pastorale e catechesi degli adulti. L'abbiamo ripreso volentieri per la sua limpidezza e capacità di sollecitare una concreta riflessione sul nostro impegno pastorale.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Giovane lettore all'ambone* (foto di Guerrino Pera). La Confermazione abilita e impegna alla testimonianza del Vangelo. Anche l'annuncio di esso nell'assemblea eucaristica fa parte di questa testimonianza e si salda intimamente con quel più ampio annuncio, dato gioiosamente e generosamente nella vita di ogni giorno (v. pp. 26-31).

▪ A p. 3: *Giovani carismatici in preghiera* (foto di Wim Saris) L'immagine allude alla presenza diffusa e diversificata della religiosità (v. pp. 4-19).

▪ A p. 3: *Giovani turisti* (foto di Bruno Convertino). L'immagine richiama il mondo giovanile (v. pp. 34-48).

▪ A p. 55: *Vecchio campanile* (foto di Enzo Ricci). Qui il riferimento è alla parrocchia, chiamata a rinnovare la propria pastorale (v. 56-59).



La cultura del nostro tempo è caratterizzata anche da un'esuberanza di espressioni religiose: esse sono una «sfida» per la fede cristiana, che è chiamata a discernerle e a valorizzarle.

«La catechesi guarda alla cultura» (v. pp. 4-19).

La catechesi guarda alla cultura

Per una lettura genetica delle espressioni attuali della cultura italiana

GIUSEPPE GRAMPA

PRESENTAZIONE

▪ Qualche mese fa è uscito — in edizione promanuscripto — un volume che raccoglie gli Atti del Convegno 1987 del GIC (Gruppo Italiano Catecheti).
In esso, uno degli interventi fondamentali è quello di Giuseppe Grampa, che vogliamo qui proporre ai nostri Lettori, perché — oltre a essere in se stesso di notevole interesse — è funzionale all'impegno della Rivista di riflettere sul rapporto tra la catechesi e la cultura, al fine di rendere più cosciente e motivato quel «rilancio» della catechesi italiana, sollecitato dalla «riconsegna del Documento di base» da parte dei nostri Vescovi.
Infatti, uno degli appunti maggiori che vengono solitamente fatti alla catechesi è quello di essere «astratta», lontana dalla realtà; di non comprendere a fondo l'uomo d'oggi e di non saper dialogare con lui. Lo sforzo, quindi, di «entrare» nella cultura del nostro tempo è quanto mai urgente. E in ciò è di notevole aiuto l'intervento che presentiamo.

▪ Con il riprodurre nelle pagine della Rivista tale intervento, pensiamo di fare un servizio utile e gradito ai Lettori, non essendo facile per un gran numero di loro accedere direttamente al volume in questione (di esso tuttavia diamo gli estremi per chi intendesse acquistarlo: GIC, *Catechesi e cultura attuale*, presso la Segreteria del GIC, Piazza Fontana 2, 20122 Milano, L. 10.000). (PD)

1. Quale cultura per la catechesi

▪ Occuparsi della questione culturale, delle trasformazioni e variazioni intervenute sul piano culturale significa — ed è già un'importante scelta di metodo — riconoscere un dato fondamentale: quello secondo il quale la coscienza della persona non è un mero specchio della situazione, una lastra fotografica impressionabile dai dati oggettivi.
La coscienza alla quale si rivolge in particolare il lavoro di formazione, e di formazione catechistica, non potrebbe essere intesa come solo ricettiva: essa è anche attiva nei confronti dei dati nei quali pure è situata. La coscienza è in grado di reagire attivamente, di prendere le distanze da..., di resistere a..., di progettare assetti diversi e alternativi.
Porre una questione culturale vuol dire, innanzitutto, non solo riconoscere che esiste una determinazione, un condizionamento culturale che contribuisce a plasmare la nostra coscienza; vuol dire soprattutto riconoscere un ruolo attivo alla coscienza, in grado di reagire a una situazione, suscettibile di diverso orientamento rispetto alla cultura dominante: coscienza che può essere fonte non solo di conformismo, ma di alternativa.

TAB. 1

Il reddito nazionale lordo si è più che raddoppiato dal 1961 al 1981

Miliardi	In lire correnti	In lire 1970
1961	25.865	39.138
1971	68.773	60.161
1981	399.145	85.187

Il reddito annuale per occupato dipendente si è quasi triplicato nello stesso periodo

	In lire correnti	In lire 1983
1961	800.000	7.468.168
1971	2.578.000	14.490.422
1981	15.240.000	19.981.920

TAB. 2

Anche i consumi finali interni (famiglia-collettività) si sono più che raddoppiati nello stesso periodo

Miliardi	In lire correnti	In lire 1970
1961	19.623	29.449
1971	54.232	50.496
1981	329.954	57.168

Una parte crescente delle risorse è stata spesa per consumi non alimentari, a testimonianza dell'evoluzione qualitativa dello stile di vita.

	% 1973	% 1980
Consumi alimentari	40,9	31,1
Consumi non alimentari	59,1	68,9
Totale consumi	100,0	100,0

TAB. 3

L'analfabetismo, che dall'inizio del secolo colpiva metà della popolazione, è oggi praticamente inesistente.

1901	58,6%
1951	12,9%
1981	2,8%

L'istruzione media e media superiore si sono rapidamente diffuse nel secondo dopoguerra.

Possesso di licenze, diplomi e lauree (esclusa la licenza elementare).

1951	9,1%
1961	13,7%
1971	21,0%
1981	35,3%

TAB. 4

Il significato di questi dati «duri» trascende l'evoluzione del tenore di vita e il livello di istruzione.

Essi depongono per una crescente autonomia individuale, intesa come

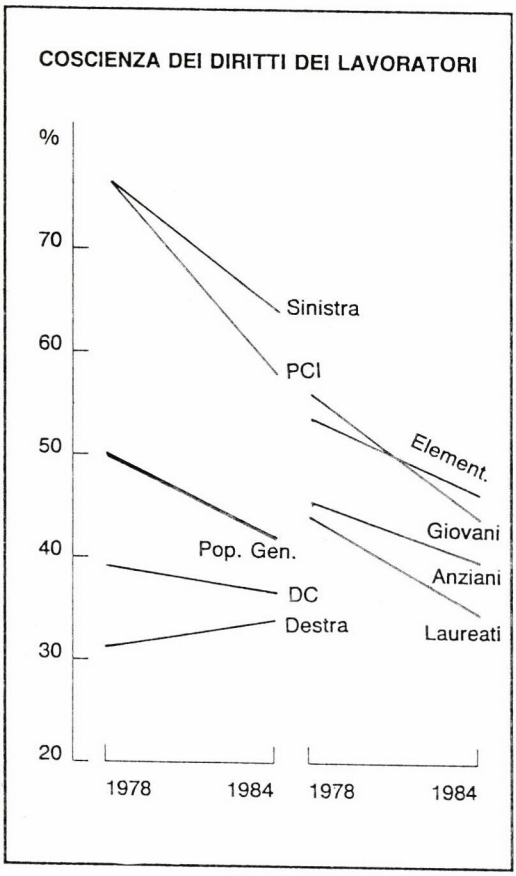
Sul piano economico	• Sicurezza di base • Autogaranzia • Maggiore libertà decisionale nell'ambito della produzione e dell'uso del reddito
Sul piano «culturale»	• Accesso all'informazione • Autoconsapevolezza • Maggiore libertà di opinione e di atteggiamento • consenso più critico

la nostra Carta costituzionale là dove si dice che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. Si comprendono meglio questi dati circa la percezione soggettiva del lavoro se li accostiamo a quelli che, più in generale, riguardano le forme della partecipazione collettiva. Un'indagine a livello europeo ha dato questi esiti:

- solo il 3% dei giovani accetta di definirsi nella categoria di militante;
- il 33% pratica un impegno di tipo sociale, mentre totalmente assente è il restante 64%.

D'altra parte il crollo delle organizzazioni di partecipazione politica giovanile è sotto gli occhi di tutti. Per es., la Federazione giovanile comunista italiana, tradizionalmente la più strutturata e solida tra le organizzazioni, è passata dai 300.000 iscritti del '68 ai 142.000 del '77 ai 64.000 dell'81 e 48.000 nell'87.

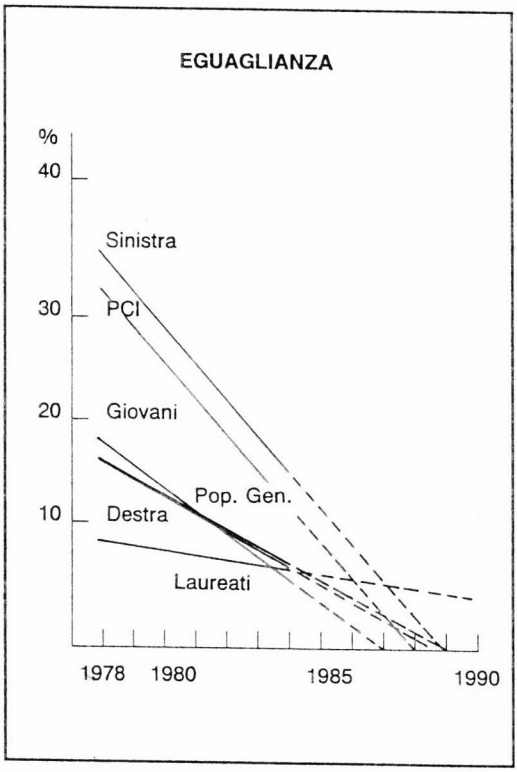
TAB. 5



▪ Vanno dunque di pari passo il venir meno del consenso al valore lavoro e la disaffezione per le forme della partecipazione collettiva. Sono due facce della stessa medaglia.
Il lavoro, lo sappiamo, è stato in gran parte della cultura degli ultimi decenni una forma eminente di partecipazione collettiva. Il lavoratore, proprio in quanto tale, era protagonista del cambiamento sociale. Non a caso Gramsci aveva come obiettivo quello che egli chiamava l'autogoverno dei produttori, cioè il controllo anche politico da parte di coloro che erano i produttori della ricchezza nella società. Soprattutto nella cultura marxista tale saldatura tra protagonismo nel mondo del lavoro e protagonismo socio-politico è sempre stato un cardine essenziale. E non senza ragione, nel nostro paese, la crescita delle organizzazioni sindacali negli anni '70 è stata anche accompagnata e favorita dalla più ampia diffusione della cultura marxista, fino a poter parlare, sempre negli anni '70, di una egemonia culturale di questa tradizione.
Oggi, ed è sotto gli occhi di tutti, il lavoro, così come la vita di partecipazione, si trova ad essere sottoposto a un processo di delegittimazione che investe le nostre società.

▪ Taluni sociologi applicano all'intera società quella categoria di secolarizzazione fin qui riservata ai valori religiosi; secolarizzazione nel senso della progressiva caduta di riconoscimento ad ogni sistema, istituzione, modello di comportamento collettivo.
Viene meno la possibilità di un accordo sui principi fondamentali che possono sorreggere una convivenza umana.
Mentre negli ultimi anni questo fenomeno è andato accentuandosi, un altro fenomeno è emerso, quasi ad occupare lo spazio lasciato libero dal ritirarsi dell'alta marea dei valori col-

TAB. 6



TAB. 7

CARATTERI SOGGETTIVI DELL'OCCUPAZIONE E DEL LAVORO

Il nuovo significato del lavoro traspare da più dati:

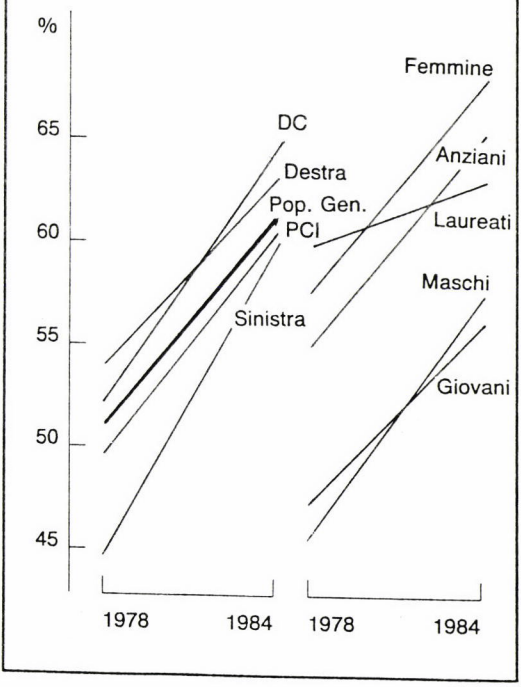
- Il 70% dei giovani lavoratori non ha fiducia nei sindacalisti, la negoziazione è personale.
- Il 44% rifiuta l'uguaglianza, in quanto schiaccia l'iniziativa personale.
- Si auspica l'aggancio della retribuzione agli indicatori di merito e non a quelli di bisogno.
- Il 50% aspira al lavoro autonomo!
- Il tempo libero è considerato sufficiente dal 65% degli occupati.
- Il 60% è disposto ad allungare l'orario di lavoro in cambio di un aumento di stipendio!
- Se non vi è rifiuto del lavoro, non vi è però un valore del lavoro che trascenda il suo significato strumentale.

lettivi legati al lavoro, alla partecipazione.
Possiamo così riassumere questa evoluzione.
È realistico affermare che sul finire degli anni '70 e i primi anni '80 vi è stata forte caduta della capacità di denuncia sociale cui ha corrisposto un incremento della trasgressività sul piano personale.
Nello stesso periodo vi è stata una certa flessione della consapevolezza critica sociale, soprattutto per ciò che attiene al campo dei propri diritti. Certamente la dialettica, il confronto sociale su questo tema erano molto più forti negli anni '70 di quanto non lo siano in questi anni '80.
A fronte della attenuata consapevolezza critica nell'ambito sociale, abbiamo avuto una impennata di istanze individualistiche.

▪ Ancora: un'altra tendenza sposta l'attenzione dall'impegno e dalla identificazione di sé, in termini di impegno, di partecipazione, alla responsabilità in ambito privato.
Quest'ultima si è sensibilmente sviluppata, mentre sono venuti meno la fiducia nella bontà delle istituzioni e il dovere della partecipazione politica.
I grafici mostrano come nell'ultimo periodo degli anni '70 e primi anni '80 siano vertiginosamente calati il consenso ai valori di tipo partecipativo (vedi *tabella n. 5*). Interessante nei grafici è il carattere omogeneo di tali orientamenti.
I singoli segmenti di popolazione, giovani o meno giovani, laureati, o con la sola istruzione elementare, che appartengono ad uno schieramento politico piuttosto che a un altro, presentano un consenso omogeneo ai medesimi valori.
Il fenomeno si trova fotografato con estrema persuasività. C'è l'andare di tutti i segmenti della popolazione, senza grandi differenze d'età, di scolarizzazione, di appartenenza politica verso obiettivi comuni, comunemente accettati.
E questo, sia nel declino di taluni riferimenti — la coscienza dei propri diritti in quanto lavoratori, l'egualitarismo, grande bandiera degli anni '70 — sia (vedi *tabella n. 10*) nella emergenza di quella centralità dell'io, quell'im-

TAB. 8

CULTO DELL'EFFICIENZA FISICA



TAB. 9

Entro il pannello dei valori considerati nell'indagine, alcuni presentano un consenso crescente, altri stabile, altri decrescente.

I VALORI EMERGENTI, PER IL CONSENSO CRESCENTE SONO:

	Scostamento annuale %
• Efficienza fisica	1,31
• Aspetto estetico	1,20
• Coscienza civica	0,92
• Bisogno di successo	0,71
• Affetti familiari	0,69
• Guadagno, denaro	0,61
• Consumismo	0,58
• Edonismo	0,52
• Bisogno di cultura	0,37
• Solidarietà	0,35
• Religiosità	0,31

TAB. 10

I VALORI STABILI, CIOÈ CON DINAMICA NON SIGNIFICATIVA SONO:

	Scostamento annuale %
• Laboriosità	0,29
• Coscienza ecologica	0,00
• Patriarcalità	-0,12
• Socialità di gruppo	-0,13
• Fiducia nei partiti	-0,13
• Bisogni anarchici	-0,14

QUELLI DECLINATI SONO:

	Scostamento annuale %
• Liberazione femminile	-0,60
• Permissività sessuale	-0,61
• Partecipazione politica	-0,65
• Diritti dei lavoratori	-1,00
• Informalità dell'abbigliamento	-1,18
• Costi sociali	-1,30
• Ordine repressivo	-1,44
• Antindustrialità	-1,59
• Eguaglianza livellatrice	-2,16

pennata di istanze individualistiche che abbiamo notato.
Si tratta di uomini o di donne, di giovani o di anziani, di questo o di quel raggruppamento politico, questi nuovi orientamenti valoriali passano al di sopra — attraverso questi compartimenti di età, di scolarizzazione, di cultura, di appartenenza politica — per imporsi come una sorta di alta marea nella popolazione nel suo complesso.
La linea più marcata, che indica la popolazione in generale, è orientata nello stesso senso, nella stessa direzione rispetto a tutti i segmenti presi in esame analiticamente. Le differenze sono eventualmente di carattere quantitativo, di maggiore o minore intensità, ma non vi sono differenze qualitative.
Nella generalità dei casi la disposizione nei confronti dei diversi valori, stili di vita e orientamenti comportamentali, sia quelli declinati, sia quelli emergenti, è analoga nei diversi segmenti della popolazione. È una conferma di una sempre più vasta spinta che tende a omologare, sul piano culturale, posizioni ideologiche, condizioni sociali che immagineremmo assai diverse e che invece si rivelano tendere alla assimilazione. Possiamo davvero parlare di una alta marea che tende a ricoprire le più diverse appartenenze.

▪ Ma non ci basta fare l'inventario delle forme della cultura.
Ci dobbiamo impegnare a quel discernimento che aiuta a trovare ragioni e motivazioni, e quindi criteri di giudizio.
Abbiamo già notato l'accresciuto livello economico e culturale e la sua fruizione in termini fortemente individuali.
Abbiamo visto la tabella dei valori emergenti, di quelli stabili e di quelli declinati.
Si tratta ora di tentare una ricognizione delle radici e dei fenomeni che possono aiutarci a capire questa mutazione.

3. Cause e riflessi del mutamento culturale

3.1. ALLE RADICI DEL MUTAMENTO: LA CRISI DELLE IDEOLOGIE

▪ Un primo fenomeno, al quale fare attenzione e che spinge verso una cultura estranea a prospettive solidali di impegno sociale, collettivo e politico, è il problema rappresentato dalla crisi delle ideologie.
Certamente gli ultimi decenni alle nostre spalle sono stati segnati da una dilagante presenza di tale fenomeno ideologico. Questo termine non gode di buona reputazione. Anche all'interno dell'insegnamento corrente della Chiesa prevale una nozione svalutativa del fenomeno ideologico. Basterebbe pensare ai nn. 25 e 36 della «Octogesima adveniens».
Qui importa sottolineare il crollo, la caduta della capacità di queste ideologie di fare da cemento ad un gruppo sociale. In particolare questo fenomeno lo si vede con i suoi esiti all'interno dell'universo giovanile, dove la caduta di queste ideologie accompagna il venire meno di quelle forme di partecipazione, di investimento collettivo di sé che sono state caratteristiche della cultura dei decenni passati.
Possiamo salutare con favore il venire meno di queste formule enfatiche che hanno accompagnato gli anni '60. Certamente l'esito storicamente negativo di queste ideologie, soprattutto i lunghi e pesanti anni di piombo, e la più ampia conoscenza delle cosiddette democrazie socialiste, hanno contribuito a far cadere la capacità aggregativa del fenomeno ideologico. Nell'arco di anni dal '69 all'82 il nostro paese ha subito 2712 attentati, con 351 morti e 760 feriti: è il drammatico bilancio di questa ubriacatura ideologica.

▪ Sono dunque caduti, soprattutto nella coscienza giovanile, i riferimenti capaci di offrire una indicazione collettiva. Possiamo dire che nella coscienza giovanile vi sono le macerie di questi decenni passati e non è certo facile con queste macerie costruire una cultura diversa.
Potremmo anche dire che, sull'altro versante, l'ideologia dello sviluppo non ha dato migliore prova di sé, allargando sempre più la forbice del divario tra i paesi del nord del pianeta e i paesi del sud del pianeta.
Sembra dunque che le proposte che nei decenni passati intendevano fare da cemento unificante nel cammino storico dell'umanità — o nel senso del modello di sviluppo occidentale — non abbiano dato buona prova di sé. E le macerie di queste ideologie ingombrano la coscienza del mondo giovanile contemporaneo.

▪ Facciamo un altro passo avanti nel tentativo di descrivere questa cultura dei nostri anni. Una crescente autonomia individuale è certo la caratteristica che maggiormente balza all'occhio.

3.2. RIFLESSI DEL MUTAMENTO ALL'INTERNO DELL'ESPERIENZA RELIGIOSA

▪ Prima di cogliere le matrici più squisitamente culturali o filosofiche di questo mutamento, vediamo come, in questi anni, anche l'esperienza religiosa abbia sentito e in qualche modo subìto il mutamento.
Nella *scheda* proposta in *appendice* c'è il tentativo di descrivere in qualche modo l'esperienza religiosa adulta nella nostra società.

▪ Sottolineo questi punti.
• Nonostante le formule che si usano a questo proposito, quanto al «revival» religioso e al ritorno del sacro, l'esperienza e la fede religiosa non occupano un posto quantitativamente rilevante negli interessi dei nostri contemporanei. Occupano una posizione molto modesta nella scala dei valori che vede in testa la pace, i diritti dell'uomo, la lotta contro la miseria, le libertà individuali, l'ecologia, la difesa del proprio paese e, solo all'ottavo posto, l'esperienza religiosa.
• Il primo dato è che queste formule di «revival» dell'esperienza religiosa esprimono più un desiderio che un fatto; esprimono più il desiderio che questa esperienza torni ad essere

significativa piuttosto che l'obiettiva condizione in cui si vive oggi.

• Il secondo dato su cui soffermare l'attenzione è che vi sono alte quote percentuali di identificazione con messaggi generali o generici, mentre si scende a quote modeste quando si determina in maniera più precisa il contenuto della fede stessa. Per es., il 75% degli europei afferma di credere in Dio, ma solo il 32% accetta un Dio *personale*.

Analogamente avviene per altri dati riguardanti una vita al di là della morte, l'esistenza dell'anima, di un principio spirituale; invece si hanno quote molto modeste quando si determinano forme di questa vita ultraterrena, inferno, diavolo, ecc.

Si pone quindi un primo problema importante per l'esperienza cristiana, la quale non può fare a meno di contenuti dogmaticamente formulati. E sono proprio questi contenuti che trovano un più grande ostacolo nella mentalità, nella opinione del nostro tempo.

• Terzo dato riguarda il campo etico-religioso. Certo l'esperienza religiosa ha indissolubilmente un riferimento etico, un agire conforme. Il cristianesimo, in particolare, non potrebbe fare a meno di questa valenza etica. Le indagini hanno rivelato già da tempo lo scadimento degli appelli etici e in qualche modo la forte vena soggettiva che investe i comandamenti, i precetti etici. In particolare, i primi tre comandamenti del Decalogo sono largamente disattesi o scarsamenti avvertiti come vincolanti. Hanno invece un ruolo importante quei comandamenti che regolano i rapporti interpersonali. Mentre non hanno nessun rilievo i comandamenti che toccano la sfera della propria vita personale, corporea, sessuale, sentimentale.

▪ Questa dislocazione dei comandamenti denuncia soprattutto l'incomprensione della dimensione religiosa in quanto incidente sulla vita. Non si comprende che posto abbia nella strutturazione della propria personalità un rapporto squisitamente religioso (il culto, per esempio). Si passa immediatamente al piano etico, alle conseguenze morali, ma con il pericolo che tutto questo assuma la forma del moralismo, ossia la forma del «tu devi», sganciato da una trasformazione, da un nuovo essere, da una nuova condizione che è quella della creatura, del figlio di Dio, di colui che è mosso dallo Spirito. E poi, anche qui, per le indicazioni di ordine morale non si accetta che esse si intromettano nella sfera più propriamente individuale, personale, del proprio vissuto sentimentale, corporeo, sessuale.

Appare così abbastanza chiaro come anche nel modularsi dell'esperienza religiosa ritroviamo talune di quelle trasformazioni che più generalmente abbiamo già incontrato nella cultura, nel modo di vivere contemporaneo.

4. Matrici filosofiche del mutamento

4.1. LA CRISI DEL CRITERIO DI VERITÀ

Vorrei ora andare alla ricerca delle matrici che possono aiutarci a comprendere le trasformazioni, matrici più strettamente culturali o di indole filosofica.

▪ C'è un primo nucleo a cui si deve far attenzione.

È l'abbandono del criterio di verità e la sua sostituzione con gli interessi individuali che, per usare un linguaggio caro al maestro forse più accreditato del nostro tempo, Nietzsche, chiamiamo i «valori vitali».

Scrive F. W. Nietzsche in *Al di là del bene e del male*: «Quello che importa non è la verità, non sono i giudizi veri o falsi, anzi, i giudizi più falsi sono per noi più indispensabili. Quello che importa è che un giudizio promuova e conservi la specie».

Che cosa sta al fondo di questa opinione? Sta precisamente la sostituzione del criterio di verità con i valori vitali. È una forma di pensiero dirompente perché si muove in una prospettiva di valorizzazione di queste istanze vitali, rifiutando un criterio veritativo, in grado di dirmi se questa istanza vitale rappresenti davvero un autentico valore o un pseudovalore. Se a monte del valore vitale non sta un criterio veritativo, siamo nell'impossibilità di tro-

vare una linea di demarcazione tra pseudovalori e veri valori.
Nietzsche ha appunto detto che quello che conta non è la verità, operando una di quelle svolte radicali su cui la cultura contemporanea costruisce la propria dinamica.
E non a caso su questa scelta di fondo si impostano e derivano le conseguenze anche sul piano etico. Per es., in *Così parlò Zarathustra*, quando Nietzsche illustra le famose metamorfosi, scrive così: «Allora lo spirito amava il "tu devi", quando l'uomo era allo stadio di cammello. "Tu devi" era allora la cosa più sacra. Ora la cosa più sacra lo spirito la deve trovare nell'arbitrio e nella follia di procacciarsi a forza, ribellandosi, la libertà del proprio amore. Qual è la cosa più sacra: il "tu devi" o l'"io voglio"? È la norma o la libertà?».
E l'esito della metamorfosi è: «quello che tu scegli diventa bene, non la tua scelta è regolata da qualche cosa fuori della tua volontà».

▪ Coerentemente, altre voci della cultura contemporanea, per es. quella di J.-P. Sartre, affermerà che quello che tu scegli è vero, perché non esiste un progetto se non conseguente alla tua scelta: «Non esiste una natura se non conseguente alla tua scelta. Tu sei libertà».
Nasce di lì la ben nota precedenza per l'esistenza rispetto all'essenza. «L'uomo — scrive — non è una natura, ma una condizione e una possibilità. L'uomo non è se non ciò che si fa. L'uomo è libertà totale». Libertà totale che poi si tramuta in disperazione, abbandono, angoscia.
Se davvero l'esistenza precede l'essenza, non si potrà mai giungere ad una spiegazione riferendosi ad una natura data e determinata. L'uomo non è neanche regolato dalla propria natura, ma la natura dell'uomo è frutto della scelta umana e dipendente dalla sua libertà. «Non abbiamo — scrive ancora Sartre — davanti a noi, né dietro di noi, nel luminoso regno dei valori, giustificazioni e scuse. Noi siamo soli e siamo condannati ad essere liberi. Condannati perché noi non siamo creati da noi stessi, non meno noi siamo liberi perché una volta gettati nel mondo siamo radicalmente responsabili di ciò che facciamo».

▪ Analogamente potremmo ricordare altre affermazioni di Nietzsche nelle quali egli ricava, dal primato della libertà dell'uomo, la cancellazione stessa del rapporto di fede.
C'è un testo molto interessante in una lettera alla sorella che lo rimprovera per aver abbandonato la fede; Nietzsche così risponde: «Se vuoi raggiungere la pace dell'anima e la felicità, credi. Se vuoi essere discepolo della verità, indaga». Verità qui sta per i valori vitali. «La scelta del porto sicuro priva l'uomo della spina dorsale. L'uomo è veramente tale quando sceglie il mare carico di insidie, ma proprio per questo affascinante».
Certo, potremmo misurarci con una valutazione critica e con il fondamento di tale posizione, in particolare cogliere la contraddittorietà di questo fondamento vitalistico. Risulta chiaro come sia contraddittorio dire, da una parte, «la verità non conta» e, dall'altra, «i valori vitali sono veri». Se la verità non conta, non è lecito aggiungere: i valori vitali sono veri. Se invece io affermo che questi valori vitali sono veri, non posso non collocarmi nell'orizzonte della verità. Ecco perché chi la nega, lo può fare collocandosi solo nel suo stesso orizzonte. Come dire che non si può trascendere l'interrogazione intorno alla verità.
Per poter andare al di là di essa, anche per poterla negare, io devo far appello ad essa. Se si nega l'orizzonte di verità, se si nega un cammino dentro il senso, bisogna concludere assolutamente al silenzio.

▪ Questo dunque il primo dato: la caduta dell'istanza veritativa ha come conseguenza la sostituzione dell'«io voglio» al «tu devi»; i valori vitali rispetto ai valori essenziali.
Questa pare la prima matrice, questa sorta di sospetto, di tarlo che si esercita nei confronti della capacità dell'uomo di stare dentro a un cammino di senso.

4.2. IL PRIMATO DEL DESIDERIO

▪ Una seconda matrice, che è fortemente legata alla prima prospettiva, è quella che potremmo chiamare una vera e propria cultura del desiderio e un vero e proprio primato della corporeità. È interessante che proprio dei

discepoli, degli studiosi di Nietzsche, in particolare i due psicanalisti Delenze e Guattari, abbiano sviluppato questa teoria del desiderio come forma eminentemente produttiva.
Il punto di partenza è la critica alla nozione tradizionale di desiderio che noi abbiamo ereditato dalla antichità classica, greca in particolare, e che poi è passata nella teologia cristiana. Desiderio come la provenienza e, al tempo stesso, la dipendenza dalle stelle: «de sidera», dagli astri, intesi come riferimento, e desiderio come bisogno di ricongiungersi, di «ritorno a».
Platone in particolare sarebbe stato responsabile di aver immesso nella cultura dell'occidente questa definizione dell'uomo come segnato da un desiderio, cioè da una mancanza.
Tanta parte della filosofia della religione si fonda proprio su questa struttura antropologica. E la storia dell'uomo è vista come riconquista della pienezza di sé.
C'è una formula molto bella, molto suggestiva nel *Convito* platonico che descrive l'origine degli esseri umani, e parla dell'essere umano come di un simbolo: è cioè «meta», «frammento» che va cercando la propria interezza; l'uomo come parte, come frammento, come coscienza inquieta che deve congiungersi ad una totalità di senso.
Anche Pascal si colloca in questa tradizione quando descrive l'uomo tra l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande.

▪ Dunque il desiderio, nella tradizione occidentale, soprattutto in quella greca e cristiana, sarebbe il motore, la forza che spinge alla ricerca della piena realizzazione di sé, quasi ricongiungendosi all'unità primordiale, dalla quale deriveremmo e alla quale aspiriamo. Di qui la collocazione anche della esperienza religiosa come via al compimento.
Si parla, nella teologia medioevale, del desiderio naturale di vedere Dio come di un bisogno iscritto nella condizione dell'uomo.
Ciò che viene messo in discussione è la legittimità di questa teoria, meglio, la legittimità della comprensione dell'uomo inteso come «orientato a», «sospinto verso», «finalizzato a». Bisognerebbe, secondo questi autori, rompere con la teoria del desiderio che pone l'uomo alla ricerca di un compimento di sé, che orienta verso una sorta di finalismo. Bisogna affermare invece la positività produttiva del desiderio come luogo in cui la persona si realizza «non finalizzandosi a», «non orientandosi verso». L'uomo dovrebbe essere pensato come una macchina desiderante, cioè una sorta di capacità incessantemente positiva, produttiva di bisogni e pulsioni che non sono la voce di un «totalmente altro» al quale andare, di una realtà assente, bensì sono una potenza attiva, una sorta di unità produttiva, non orientata verso mete dalle quali saremmo decaduti e alle quali aspiriamo ricongiungerci.
Se questo è vero, se pensiamo l'uomo come macchina desiderante dove le pulsioni sono l'espressione di questa capacità, cade d'un tratto la soggezione dell'uomo ad una assiologia, cioè a criteri, perché appunto il desiderio è criterio di sé, non si commisura a niente, non è finalizzato, né orientato.
Il desiderio, così come si manifesta, come ribolle all'interno dell'esperienza umana, vale per sé, non per dei fini che realizzerebbe o per degli obiettivi verso cui condurrebbe. Di qui il carattere di desiderabilità di questo o di quel comportamento come decisivo per l'adesione o meno a tale comportamento.
Ne troviamo un riscontro facile — è esperienza di tutti gli educatori — nel venir meno di quella figura tradizionale che chiamiamo «disciplina del desiderio». L'assenza di disciplina del desiderio è in qualche modo la conseguenza di questa positività del desiderio, di questa desiderabilità come criterio di scelta dei propri comportamenti.

▪ Riconoscere il valore sempre positivo del desiderio vuol dire riconoscere che l'uomo non consiste in altro, ma ha in sé, nella propria struttura desiderante, nell'essere luogo da cui emergono queste svariate pulsioni, la propria consistenza e la propria verità.
Vuol dire allora che questo vissuto immediato è in sé positivo in quanto desiderabile e non deve sottoporsi a nessun'altra norma, a nessun altro giudizio. Conseguentemente la grande impalcatura delle indicazioni etiche cade, o si identifica con la desiderabilità stessa.
Questa comprensione dell'uomo a partire dalla

positività del proprio desiderio va di pari passo con la riscoperta dell'esperienza corporea e del suo valore, del suo primato nella comprensione di sé. Potremmo dire che si è dislocato il luogo della decisione della scelta.
Il luogo della decisione della scelta non sta più in una coerenza razionale o nell'adesione lucidamente intesa ad un codice di valori e di riferimenti. La sede, il luogo della decisione consiste nella sintonia con la propria corporeità. A partire dalla consonanza con la propria esperienza corporea, con il proprio vissuto immediato, si decide della bontà o meno di questo comportamento.

4.3. IL PREVALERE DELLE SCIENZE E DEL LORO CRITERIO DI VERITÀ

▪ Ancora un'altra matrice filosofica alla quale si deve dedicare attenzione.
Si diffonde sempre più un modello di verità preso a prestito dalle scienze esatte, sperimentali, quindi assistiamo al diffondersi di un modello di conoscenza che mira ad essere sempre più esatto e rigoroso perché verificabile empiricamente.
È quel fenomeno che va sotto il nome di diffusione delle scienze umane, quando questo modello viene applicato poi in particolare a quell'oggetto singolare che è l'uomo.
Possiamo dire che assistiamo sempre più alla riduzione della ragione a pura funzione di calcolo.
L'intelligenza diviene sempre più soltanto una intelligenza strumentale, una ragione che dunque è in grado di calcolare i mezzi, gli strumenti, l'obiettivo, ma che non è in grado di determinare i fini.

▪ Questo fenomeno lo si tocca con mano, vistosamente.
Siamo in una società che è esattamente ricca di mezzi, informazioni, strumenti, tecnologie.
Abbiamo una intelligenza largamente strumentale, legata all'uso corretto di questi strumenti.
Al centro, nel cuore di questo universo ricco di mezzi, sta una sorta di punto interrogativo fondamentale intorno al fine o al senso di questo enorme accumulo di mezzi, strumenti, tecniche, informazioni. Anzi, questa ragione strumentale è per definizione incapace di determinare i fini di quella che potremmo chiamare la vita buona, la vita giusta, o la società giusta. Basta guardare in quanti ambiti noi disponiamo di una crescita quantitativamente sempre più rilevante, di un utilizzo anche delle ricerche scientifiche per fini che sono francamente ostili, contrari allo sviluppo, all'incremento dell'uomo.

▪ Per una ragione, una intelligenza strumentale che ritiene non vi sia nient'altro che cose sottoponibili a misurazione, quantificazione, sperimentazione, per una cultura così fatta, è difficile porre argine a questa manipolazione sempre più vasta, che è forma sottile di violenza nei confronti della realtà.
Noi vediamo come questa logica di una ragione puramente strumentale si sia ormai estesa a quell'oggetto singolare che è l'uomo. Invece si deve imparare a comprendere e distinguere ciò che può essere ridotto mediante misura, analisi, formalizzazione, che cosa nella realtà si presta a questo tipo di indagine, e che cosa invece non può essere trattato semplicemente come un fatto da sottoporre a leggi ricorrenti. Se la cultura non riconosce i propri limiti, se in particolare noi non riconosciamo che oltre ad un'intelligenza strumentale, ridotta a pura funzione di calcolo, possa esserci un'intelligenza che si interroga sui fini e sul senso della quantità medesima, noi cospiriamo contro la realtà stessa diffondendo un atteggiamento di onnipotenza che si esprime drammaticamente nei nostri giorni con questa capacità sempre più ampia di manipolazione della realtà e anche dell'uomo.
Ma dietro sta appunto questo modello di verità preso a prestito dalle scienze e che è capace di un rapporto meramente strumentale con il reale, con le cose, con le persone.

▪ Si comprendono allora le conseguenze che da queste matrici culturali possiamo ricavare per ciò che riguarda la coscienza e in particolare la coscienza credente; perché la coscienza credente non è al riparo da queste trasformazioni.

5. Conseguenze sulla coscienza credente

Proviamo dunque a vedere quali sono le conseguenze che ne derivano.

▪ Abbiamo detto che la coscienza dell'uomo d'oggi tende ad essere fortemente centrata su di sé, con alcuni tratti che ci limitiamo ad elencare.

• È una coscienza che, istruita dalle enfasi ideologiche del passato e per timore di fughe utopiche o di progetti enfatici come quelli che hanno dominato nelle generazioni passate, elude le questioni grandiose dell'esistenza, le domande di senso che invece ci ostiniamo a ritenere decisive per ogni itinerario umano.
Così tutti gli interrogativi di tipo progettuale vengono inesorabilmente sentiti come troppo larghi, come enfatici, come ideologici. In tal modo, però, si perde appunto questa dimensione grandiosa dell'esistenza che non si limita al dato, ma è anche capace di progetto sul possibile.

• Inoltre questa coscienza è fortemente dominata da criteri psicologico-emotivi che attengono a quel mondo del desiderio, dell'esperienza vissuta, della propria corporeità, con una forte sentimentalizzazione dei rapporti.
Il sottrarsi a criteri obiettivi porta a ritenere valide soprattutto, se non esclusivamente, le forme del coinvolgimento emotivo.
Ciò è vero anche nella nostra esperienza ecclesiale. Le forme del contagio emotivo prevalgono sulla capacità di misurarsi con un dato obiettivo.

• Ancora: è una coscienza che pratica lo stile del «collage» o del «bricolage», vale a dire il gioco frammentario che non crede a disegni o progetti complessivi.

• È una coscienza che poi, logicamente, si identifica solo parzialmente con le istituzioni, avvertendone prevalentemente la dimensione oppressiva, limitante.

• È una coscienza che, proprio perché procede per «frammenti» o «collages», ha un'andatura puntiforme, fatta di istanti successivi, di scelte momentanee: rifugge da un disegno organico e da un investimento di sé. È una coscienza che gioca, piuttosto che una coscienza che «si gioca».

• È una coscienza che pratica una sorta di sperimentalismo sempre reversibile (pensiamo alla fragilità dei rapporti affettivi o al timore di fronte agli impegni definitivi, alle vocazioni), proprio perché preferisce le soluzioni sperimentali che mantengono sempre una possibilità di un ritorno all'indietro, un'uscita di sicurezza alle proprie spalle.
Perciò è una fede che a fatica si misura con la vocazione o con la irrevocabile dedizione agli altri e con le ardue mediazioni istituzionali. È una vita di fede che poi fatica a determinare, all'interno della storia, della società, figure e orizzonti di tipo solidaristico, ma che resta più facilmente chiusa dentro i propri mondi vitali, dentro i propri orizzonti soggettivi.

▪ Una conferma di questa situazione ci viene da una testimonianza con la quale chiudiamo la nostra riflessione, testimonianza che ricaviamo da un testo di un linguista contemporaneo: L. Wittgenstein.
È un testo molto significativo perché, da un lato, dichiara la situazione attuale, ma contemporaneamente confessa, suo malgrado, un'altra prospettiva.
Dice l'autore: «Io mi proponevo di andare al di là del mondo, ossia del linguaggio significante. La mia tendenza e quella di tutti coloro che abbiano mai cercato di scrivere o di parlare di etica e di religione è stata di avventarsi contro i limiti del linguaggio» [porsi degli interrogativi di senso, parlare di etica e di religione: che cosa sperare? che cosa credere? — far questo è avventarsi contro i limiti del linguaggio]. «Tale avventarsi contro le pareti della nostra gabbia è perfettamente e assolutamente disperato».
L'autore si chiude dunque in una constatazione fortemente negativa: il tentativo di aver parole per i propri desideri, per il senso della propria vita, per qualche cosa che sia al di là del mondo e delle cose nelle quali noi stiamo e per le quali abbiamo parole adeguate, è destinato

al fallimento. Wittgenstein confessa l'impossibilità di dire, di nominare altro che non sia il mondo degli utensili.
In questo senso diventare capaci — e in quali forme — di dire l'esperienza religiosa, significa scardinare in qualche modo la gabbia di cui parla Wittgenstein. È curioso che l'autore ricorra alla metafora della gabbia per dire la condizione dell'uomo rinchiuso in questa situazione.
Forse non è molto diverso da quello che dice Montale, quando professa il suo non sapere:

«Non chiederci la parola che squadri da ogni
[lato
l'animo nostro informe e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.
Non domandarci la formula che mondi possa
[aprirti.
Sì, qualche storta sillaba e secca come
[un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non
[vogliamo».

APPENDICE

Diminuiti i cristiani ma il sacro non è eclissato*

1. L'ADULTO D'OGGI DI FRONTE ALL'ESPERIENZA RELIGIOSA

Tentiamo di conoscere meglio come oggi l'adulto si ponga nei confronti dell'esperienza religiosa.
La difficoltà ad individuare oggi percorsi formativi che, al di là degli anni dell'iniziazione cristiana e dei gruppi giovanili, siano in grado di alimentare una fede adulta, potrà forse giovarsi di una più precisa conoscenza del vissuto religioso oggi più ampiamente diffuso.
In apertura del «Symposium» dei vescovi europei (7-11 ottobre 1985) il cardinal Hume si è così espresso: «L'Europa vive in una situazione indubbiamente secolarizzata, ove si assiste al calo della pratica religiosa, ove la microfamiglia moderna si regge sempre più su schemi e norme di comportamento secolarizzati, ove cresce la distanza tra Chiesa e istituzioni sociali. Inoltre i modelli occidentali di privatizzazione del comportamento religioso, di edonismo, di morale selettiva, intesa come attitudine di singoli a crearsi una personale scala di valori, si vanno estendendo anche nei Paesi dell'Est europeo».
È qui ben fotografata l'espansione della civiltà industriale e i suoi effetti soprattutto in quei Paesi nei quali la tradizione religiosa aveva da secoli operato in profondità. Se nel 1910 si potevano contare 639 milioni di cristiani su 1.636 milioni di abitanti del globo, oggi il rapporto è di 1.386 milioni di cristiani su 4.600 milioni di abitanti.

▪ Parliamo di esperienza religiosa facendo riferimento a quella esperienza collettiva che, attraverso la mediazione di riti e dispositivi dogmatici, ottiene l'effetto di *legare* insieme (*re-ligio*, *religare*). Non ci limitiamo quindi ad una generica esperienza religiosa che prescinda dalla pratica religiosa, dal numero di coloro che si dedicano a tempo pieno ad essa. Quando si prendono in esame questi dati si constata un calo quantitativo che ha fatto parlare in questi anni di «eclisse del sacro».
Cominciamo appunto con la valutazione del posto che l'esperienza religiosa ha entro un più ampio ventaglio di valori. Quali sono, in altre parole, le problematiche per le quali vale la pena di impegnarsi?
Scopriamo così che la fede religiosa è al settimo posto dopo pace, diritti dell'uomo, lotta contro la miseria, tutela della libertà individuale, ecologia, difesa del proprio Paese.

▪ Di notevole interesse è tentare di misurare il grado di coinvolgimento nell'esperienza religiosa quando si passa da messaggi generali, e dal con-

* In «*Jesus*», febb. 1987, pp. 24-25.

tenuto piuttosto indeterminato, a messaggi di alto contenuto dogmatico.
Così il 75% degli europei afferma di credere in Dio, ma basta aggiungere a Dio l'attributo «personale» perché si scenda vertiginosamente al 32%. Analogamente, il 58% crede all'anima, ad un principio spirituale, e il 43% ad una vita oltre la morte; mentre solo il 23% crede all'inferno, il 25% al diavolo. Si può quindi dire che, fino a quando la fede resta rivolta a credenze generiche, è largamente diffusa, mentre quando si precisa in contenuti dogmaticamente vincolanti, essa appare meno condivisa.
Questa prima rilevazione pone indubbiamente un delicato problema per una fede come quella cristiana che ha un importante coefficiente dogmatico.

• Già sul finire degli Anni Settanta l'ampia rilevazione condotta da Giancarlo Milanesi (*Oggi credono così,* Elle Di Ci, Torino-Leumann) nell'universo giovanile aveva indicato questi due esiti che abbiamo ora indicato.
Concludevano i ricercatori guidati da Milanesi: «Il risultato da noi ottenuto non sembra dunque suffragare non poche affermazioni, ricorrenti negli ultimi anni, tendenti ad accreditare una ''ripresa'' del sacro, un "risveglio" religioso e simili. Esse appartengono, verosimilmente, all'ambito delle proiezioni o dei desideri e non trovano qui giustificazione fondata». (vol. I, p. 362). Così, mentre le risposte globalmente religiose assommano al 54,1% (tra i giovani aggregati) e al 48,6% (tra i non aggregati), lo specificamente cristiano scende al 22,9% (tra i giovani aggregati) e al 10,6% (tra i non aggregati). Così quando si pone l'interrogativo circa il messaggio proprio del cristianesimo: se scarso è il rifiuto netto o la ricerca di securizzazione, in genere viene privilegiata la dimensione sociale-umanitaria o quella etico-esistenziale; ma solo una minoranza riesce a cogliere la specificità religiosa del messaggio (13,2% tra gli aggregati e 15,4% tra i non aggregati).

▪ Abbiamo detto che consideriamo l'esperienza religiosa come necessariamente orientata alla prassi, alla vita. Quindi si disegna compiutamente il valore religioso solo se congiunto con le esigenze etiche che da esso necessariamente derivano.
Le indagini già da tempo hanno rilevato la disaffezione nei confronti dei comandamenti e dei precetti indicati dalla Chiesa, soprattutto nella sfera personale e sessuale, a vantaggio invece dei comandamenti orientati ai rapporti interpersonali e sociali. Le più recenti rilevazioni confermano questa tendenza, come emerge dal primato riconosciuto ai comandamenti di etica sociale con la conseguente svalutazione dei comandamenti concernenti la vita sessuale e anche quelli più propriamente religiosi.

2. L'INCOMPRENSIONE DELLA DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'ESISTENZA

▪ Tale dislocazione dell'attenzione che penalizza i primi comandamenti, appunto quelli di tenore religioso, denuncia un fatto negativo: l'obiettiva incomprensione della dimensione più propriamente religiosa dell'esistenza. Non si comprende perché sia importante vivere una dimensione religiosa, esprimerla nel culto, nel primato di Dio. Si tende invece a passare immediatamente al piano etico, alle conseguenze morali dei nostri rapporti con il prossimo. Siamo qui di fronte ad una riduzione dell'esperienza religiosa al suo, pur importantissimo, versante etico.

▪ Un secondo aspetto è la divaricazione tra etica individuale: almeno così è avvertita quella che tocca la sfera della propria corporeità, affettività, sessualità ed etica sociale. Così tutta la sfera della corporeità viene sottratta al giudizio etico. Una indagine Doxa ha prodotto una sorta di scala di gradimento dei comandamenti. Apprendiamo così che al primo posto è il quinto comandamento, non uccidere; al secondo posto è il settimo comandamento, non rubare; al terzo posto il comandamento che impegna ad onorare il padre e la madre. Seguono nell'ordine: non dire falsa testimonianza, non desiderare la roba d'altri, poi i primi due comandamenti, e infine i comandamenti che regolano la sessualità. Da ultimo il comandamento di santificare le feste. Questo comandamento è anche quello che la maggioranza giudica non più valido, mentre restano della massima validità il quarto e il quinto.

▪ Anche qui i dati si prestano ad alcune riflessioni.
Se è certo positivo il riconoscimento dell'altro e del rispetto al quale siamo tenuti, la scarsa comprensione della dimensione religiosa della vita non denuncia forse quanto sia irrilevante, almeno nella percezione generale, quell'esser «rivolti all'insù» che è tipico dell'animo religioso?
La dimensione teologica non è avvertita come decisiva per la formazione professionale.

È forse mancata alla nostra catechesi la capacità di mostrare il nesso tra dimensione teologica e prassi etica, come cioè una solida formazione religiosa possa innescare una prassi etica efficace. Il rapporto intrinseco tra teologia e antropologia non è forse ancora entrato efficacemente nella nostra catechesi.

▪ C'è un'ultima osservazione da fare e concerne l'estensione che il termine religione è venuto assumendo, ricoprendo realtà fin qui profane.
Un esempio: la carta dei diritti umani dell'ONU (1948) ha fatto proprie certe sensibilità etiche un tempo patrimonio esclusivo delle grandi religioni. Ciò ha condotto a valorizzare livelli di impegno umano (politica, vita pubblica, ambiente, eccetera).
Si avverte la creazione di nuovi sistemi di significato che ruotano attorno ai concetti di persona umana, libertà, qualità della vita, socialità, eccetera. Una più profonda concezione dei valori dell'uomo e di ciò che sembra pertinente alla qualità della vita ha condotto alla teorizzazione dell'intrinseca sacralità di tali termini-valori, a prescindere dalla legittimazione ecclesiale.
Se la formazione di tali nuovi sistemi di valori può essere salutata come un passo avanti per una società che non rinuncia a darsi alcune evidenze etiche fondamentali, bisogna restare vigilanti e critici nei confronti di questa sorta di «religione civile» che può indurre a sacralizzare realtà che devono essere mantenute nella loro laicità.

3. UNA SITUAZIONE COMPLESSA DA INTERPRETARE

▪ Alla luce di questi dati l'affermazione secondo la quale i nostri Paesi europei starebbero impoverendosi di cristianesimo è al tempo stesso vera e ambigua. È vera perché i dati non sembrano avvalorare quella rinascita di sacro-religioso tanto vantata.
È però ambigua perché alla crisi quantitativa si accompagnano segni di vitalità religiosa neppure immaginabile un decennio fa.
Tra i molti segni possiamo indicare le nuove aggregazioni giovanili, l'impegno volontario nei confronti di nuove forme di povertà. Certo, meno gente a messa, ma indubbiamente più attiva partecipazione; meno vocazioni, ma più ampio impegno laicale; minore osservanza morale, ma mai come oggi i valori cristiani di fondo hanno permeato il costume.

▪ Bisogna essere consapevoli che, accanto a disvalori, il nostro tempo esibisce nuove acquisizioni: è una società che non rinuncia a riconoscere valori non negoziabili, anche se non sempre è in grado di garantirli. In tal senso non siamo in un deserto ma di fronte a nuovi significati che bisogna saper cogliere e apprezzare, almeno come bisogno incipiente e vera *preparatio evangelica*.

NARDO MASETTI

COME MARIA

Riflessioni per preadolescenti

Collana «Orizzonti aperti», Pagine 64, Lire 2.500, Codice 11111.

Sono dieci brevi meditazioni che intendono aiutare il ragazzo a vivere secondo gli insegnamenti del Vangelo e non secondo quelli della società secolarizzata in cui è immerso. La figura proposta, a cui conformare la propria condotta, è la Madonna.
Temi. Un progetto di vita, l'amore di Dio e del prossimo, la fedeltà nel dovere quotidiano, la testimonianza al Vangelo resa con la vita, la preghiera, il sacrificio, la generosità, l'impegno nella propria comunità di fede...
Struttura delle meditazioni. Enunciato il tema nel suo risvolto positivo, l'autore osserva che a volte gli uomini si comportano diversamente; documenta poi mediante citazioni del Vangelo come si è invece comportata Maria; invita quindi il ragazzo a riflettere e conclude con una breve preghiera finale.
Destinatari. Ragazzi di buona volontà, possibilmente seguiti da un educatore.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Catechesi e spiritualità

Un'intervista al Padre Amato Dagnino

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

PRESENTAZIONE

▪ Padre Amato Dagnino è un missionario saveriano, che ha trascorso una trentina d'anni in ambienti di formazione. Perciò ha dovuto approfondire argomenti attinenti ai problemi educativi, che egli ha trattato, in modo specifico, in diverse pubblicazioni.
Ad esempio:
• *Il Cantico della fede e dell'inevidenza* (EP), che ha avuto una decina di edizioni, ed è un piccolo trattato sulla consacrazione esclusiva a Cristo nell'esercizio dell'apostolato diretto;
• *Problematica educativa conciliare* (Ed. Queriniana), dove l'Autore afferma che il Vaticano II è una scuola di spiritualità, ne elenca i princìpi teologici, le chiavi di lettura, le caratteristiche e le problematiche;
• *La vita cristiana* (EP, 6ª ediz.), che è una meditazione completa e approfondita sulle linee e i princìpi dedotti costantemente dalla Bibbia, dall'insegnamento della Chiesa e dalla teologia;
• *Il cantico dell'amore* (EP), che presenta l'azione dello Spirito Santo nell'«essere» e nell'«agire» cristiano, nell'apostolato e nella contemplazione;
• *Ditelo nella luce* (EP, 2ª ediz.), dove l'Autore espone la complessa spiritualità dell'apostolo;
• classica è ormai *La vita interiore*, pubblicata presso la Edizioni Paoline negli anni '60.

▪ Oltre che all'insegnamento della Teologia spirituale e alla feconda produzione di testi su questo argomento, Padre Amato Dagnino si dedica all'annuncio della Parola soprattutto nella forma degli esercizi spirituali.
A questo insigne studioso e infaticabile predicatore abbiamo rivolto alcune domande sulla relazione che intercorre tra catechesi e spiritualità.

SI PUÒ ANCORA PARLARE DI SPIRITUALITÀ, OGGI?

D. *Da anni Lei insegna «Teologia spirituale» e ha scritto molti libri su questa tematica. Che cos'è dunque la «Teologia spirituale»?*
R. La Teologia spirituale è un ramo dell'unica grande «sacra doctrina» di Tommaso d'Acquino, la quale, più che mai, «est quaedam communicatio scientiae Dei et beatorum... et impressio divini luminis in anima...». Per questo, la Teologia spirituale «est maxime sapientia», cioè sempre con Tommaso, «sapida scientia». Quando la Teologia da «vera-precisa» (=teologia speculativa) diventa «bella-buona-saporosa», diventa «Teologia spirituale», cioè una «teologia mentis et cordis», «applicata alla vita». Con terminologia biblica si dovrebbe dire: «parresia» (= dir tutto con franchezza), «cauchesis» (=con entusiasmo-esaltazione), «ecsusia» (=con autorità), «docsa» (=con glorioso-vittorioso trionfo, come Mosè che scende dal monte). Proprio il libro

degli *Atti* presenta gli Apostoli come uomini «pestiferi e rivoluzionari», che annunciano la Parola «con slancio», «con caldi discorsi», «con moltissimi argomenti», «impavidamente, animosamente», affinché gli uditori siano «toccati fino al cuore» e «accolgano la Parola con entusiasmo». Pertanto, la Teologia spirituale diventa la scienza più alta e più divina: la professione più nobile e più nobilitante; quella che, difendendo i valori dello Spirito, impedisce all'uomo di imbestialire e al mondo di sfasciarsi. La Teologia spirituale è l'anima e la forma del mondo.

D. *Si può ancora parlare di «spiritualità» in un mondo sempre più tecnologizzato?*
R. Anzi proprio il nostro mondo, minacciato da una secolarizzazione sempre in pericolo di deteriorarsi in secolarismo-ateismo-naturalismo, più che mai ha bisogno assoluto del messaggio «pneumaticizzante» della Teologia spirituale. Bisogna dire qual è oggi, la parola di salvezza: contemplazione dei valori dello Spirito.

LA FORMAZIONE SPIRITUALE DEI CATECHISTI

D. *Che rapporto esiste tra spiritualità e catechesi?*
R. Per me la catechesi non è che la Teologia spirituale «studiata-meditata-pregata-contemplata» e «spiegata-proposta» con «parresía», come ho spiegato prima.

D. *È stato detto che i più grandi educatori sono i Santi. Cosa significa? Non sarebbe utile far conoscere meglio ai catechisti le scuole di spiritualità, che la tradizione cristiana ha tramandato?*
R. I catechisti devono essere i teologi spirituali «nati»: più che le Scuole di spiritualità, essi devono «signoreggiare» bene «tutti» gli argomenti di «tutto» il messaggio cristiano contenuto nella Bibbia. Sicuramente essi sono chiamati ad essere «santi», cioè «contemplativi-mistici» e «degustatori» del messaggio cristiano. Mi viene da pensare alla Derkenne con la sua opera: *Vita e gioia a catechismo.* Il processo educativo incomincia solo quando l'educatore comunica, insieme con il messaggio, il gusto-la gioia-lo stupore di esso. A questo essenziale traguardo, il catechista può arrivare a:
a) con assiduo-lungo-costante studio-meditazione-preghiera-contemplazione;
b) con molta devozione allo Spirito Santo che è, in noi, il principio del «sentire-toccare-gustare» (=contemplazione) Dio.

D. *Oggi si insiste molto sulla catechesi organica, sistematica. Perché? È tutto?*
R. Direi che una delle piaghe più vere del ministero della Parola (= catechesi-predicazione) è la genericità-incompletezza, che partorisce superficialità-imprecisione-confusione. Il catechista deve preoccuparsi di «approfondire» tutti i temi di «tutto» il messaggio cristiano. Le molte difficoltà-obiezioni-crisi denunziano e significano spesso confusione mentale e superficialità: siano esse, ad es., quelle sull'identità del presbitero o sulla consacrazione esclusiva a Cristo e al mondo. Se si «approfondissero» i testi evangelici e paolini sulla chiamata e sulla sequela, sono convinto che dubbi e crisi sparirebbero facilmente.

D. *Sono molti i catechisti e gli operatori pastorali che avvertono sempre più il bisogno di un aiuto nella formazione spirituale, oltre che alla preparazione specifica. Perché?*
R. Giustificata più che mai tale esigenza, per i motivi già esposti sopra. Perciò, si propongano a tutti quattro anni di formazione teologica, con particolare attenzione alla Teologia spirituale, alla Scrittura e alla Liturgia.

D. *Oggi si va riscoprendo la figura del «direttore spirituale». Qual è la sua funzione?*
R. Il problema è troppo complesso per poterlo anche solo «tangenziare» in un'intervista. Ritengo comunque molto significativa la ripresa di questa esigenza, che costituisce uno dei capisaldi della maturazione spirituale per tutti. Gli operatori pastorali infatti non sono degli operai a giornata, ma dei figli nella casa del Padre, che lavorano *nel* e *per* il suo Regno.

Essi dunque vanno anzitutto aiutati ad amare il Signore, ed entrare in sintonia profonda con Lui. La direzione spirituale è questo «accompagnamento» verso il Signore, nella situazione precisa di una persona specifica e unica, perché amando il Signore possa anche meglio servirlo nella sua Chiesa: possa crescere e far crescere.

SPIRITUALITÀ E PROPOSTA CATECHISTICA

D. *Per il catechista, cosa significa contribuire a «formare» una personalità cristiana?*
R. La «personalità», da non confondersi con la «persona» che ha altro senso e altre applicazioni, è un tema oggi molto sentito e obiettivamente fondamentale. Non c'è la possibilità di approfondirne il senso. Dirò solo che è Cristo, per il battezzato-cresimato, la ragione ultima e definitiva della moralità di un'azione o di un'idea e della grandezza «vera» di una persona e, perciò, della perfezione-completezza della sua personalità. Si definisce «cristiano» chi pensa e agisce con «mentalità cristiana»: cioè chi pensa e agisce costantemente-continuamente (= dappertutto) «da cristiano», senza divorzi tra Chiesa e politica, Eucaristia e sport, sacramenti e scuola. L'essere cristiano dice «unità inscindibile». È appunto questa la personalità cristiana che il catechista deve formare. È un tema esaltante che, purtroppo, in un'intervista, non si può che toccare superficialmente.

D. *In questi anni, c'è stata la riscoperta della parola di Dio, la riforma liturgica, il richiamo alla testimonianza... Ma si nota una certa difficoltà a «fare sintesi». Perché?*
R. La sintesi-armonia delle antinomie della vita cristiana è un frutto squisito del tardo autunno di essa. La Teologia spirituale direbbe che la sintesi si fa solo sotto il regime dei doni dello Spirito Santo: in particolare del dono di Intelletto che perfeziona, rendendola «viva», la virtù teologale della fede; del dono di Scienza che perfeziona, rendendola «forte-indefettibile», la virtù teologale della speranza; del dono di Sapienza che perfeziona, rendendola «ardente», la virtù teologale della carità. Fede viva, speranza forte, carità ardente costituiscono appunto l'età «adulta» della vita cristiana. Età «adulta», che è «normale» in teoria: ma, di fatto e in concreto, piuttosto «rara» per le difficoltà create dal cosiddetto fenomeno dell'ipnosi del sensibile o egoismo nella sua triplice forma: avere-godere-potere.

D. *Come aiutare i catechisti e i sacerdoti a diventare capaci di elaborare un itinerario di vita cristiana da proporre ai destinatari del loro annuncio?*
R. Credo che la strada sia quella di una formazione accuratissima: ad es., quattro anni di teologia e, negli anni successivi, la cosiddetta «formazione permanente». In più, tutti i giorni, almeno «un'ora di spazio contemplativo», in cui ci si «diverte» a studiare-meditare-pregare-contemplare il messaggio che si intende proporre agli altri. Faccio mia l'intuizione di san Tommaso: il catechista deve avere una «vehemens animi applicatio ad capessendam veritatem», un forte impegno interiore per assimilare la verità. Mirabile ed efficacissima definizione dello studio, della formazione, dell'educazione. Con niente, si fa niente.

R. *La CEI si è data un progetto catechistico, ha pubblicato i nuovi Catechismi... Ma molti, ricevuta la Cresima, abbandonano gli incontri di catechesi. Perché oggi si fatica tanto a proporre, in modo significativo, la vita cristiana?*
R. È forse mancata quella che la Derkenne, già citata, chiama «vita e gioia a catechismo». Il catechismo va fatto in modo estremamente serio: con aule perfettissimamente equipaggiate. L'ambiente stesso su cui si posano gli occhi dei ragazzi deve essere educativo. Queste sono esigenze psicologiche troppo evidenti per poterle trascurare. Spesso si calpestano a quattro piedi le più elementari leggi della psicologia. Chi non ha il «gusto del bambino e dei suoi difetti», non può fare il catechismo.

D. *Lei ha vissuto per lungo tempo tra i giovani. A suo giudizio, quali sono le loro esigenze a livello spirituale?*
R. I giovani sono sensibili ai valori umani e cristiani della Ragione (= Filosofia) e della Fede (= Bibbia). Perciò, essi si aspettano che l'educatore li presenti loro adeguatamente. L'uditorio giovanile deve essere tra i più amati, desiderati, preferiti.

IL RIFERIMENTO CONCRETO A UN CATECHISMO

D. *Qualche anno fa, Lei fece alcune osservazioni critiche al Catechismo degli adulti. Ce le può riassumere?*
R. Le osservazioni furono due, a mio parere, pesanti. Non so se nella revisione verranno tenute presenti.
1) Anzitutto, la scarsa importanza data all'azione dello Spirito Santo nell'educazione cristiana. Vorrei spiegarmi: non affermo che, nei nuovi Catechismi (mi riferisco, in particolare, a quello dei giovani e degli adulti) sia assente il tema dello Spirito. Dico piuttosto che tale tematica è troppo poco insistita. Infatti, tutta l'educazione deve essere impostata in chiave pneumatica, perché lo Spirito è il motivo formale dell'educazione: è Lui lo «Spiritus Veritatis qui introducit nos in omnem Veritatem et suggerit nobis omnia». All'interno del fatto cristiano tutto è dallo Spirito, nello Spirito, con lo Spirito: «al di fuori dello Spirito, non c'è niente nell'uomo, niente di retto». Nei nuovi Catechismi, la pneumatologia ricchissima di Paolo, di Giovanni, di Atti è dolorosamente assente. Un'intervista, certo, non si presenta per una completa e necessaria documentazione di questa essenziale tesi: perciò rimando al mio libro *Cantico dell'Amore*. A parer mio, parlo da insipiente, i Catechismi avrebbero dovuto essere curati e corretti dal più grande biblista, dal più grande teologo spirituale, dal più grande psicologo. Ma se, per ipotesi, si fosse stati costretti a fare una scelta, si sarebbe dovuto preferire il più grande Teologo spirituale. Alla fine, la catechesi non dev'essere che una Teologia biblica «mentis et cordis», applicata alla vita del bambino, dell'adolescente, del giovane, dell'adulto.
2) Inoltre, secondo me, i Catechismi devono contraddistinguersi per ordine, chiarezza, perspicuità in modo da facilitarne l'utilizzo con immediatezza. Cioè, devono essere messi in opera tutti i mezzi psicologici che rendono attraente e chiaro il testo: ad es., la divisione dei Titoli in Numero, in modo da far capire subito lo stacco e il passaggio da un'idea all'altra. Anche dal punto di vista dell'arte e della tecnica i Catechismi devono essere, più che mai, un gioiello. Sotto questo profilo trovo il *Nuovo catechismo olandese* più soddisfacente: le tesi classiche della Teologia spirituale le trovo chiaramente e profondamente esposte e difese, perfino là dove si parla di problemi discussi come l'ubbidienza, il celibato, la bontà della legge, la confessione frequente, ecc.; così ho trovato in esso pagine bellissime sulla teologia della fede.

SPIRITUALITÀ E CATECHESI NEI MOVIMENTI, NELLE PARROCCHIE, NEI SEMINARI

D. *Ai fini dell'evangelizzazione e della formazione spirituale, come valuta il fiorire di tanti movimenti nella Chiesa odierna?*
R. I movimenti sono stati oggetto di tante e tali discussioni-osservazioni da parte di tante persone che preferirei davvero tacere: preferirei discuterne a tu per tu. Ad es., ritengo interessantissima e importante la discussione provocata da «Il Sabato» e perciò desidererei che fosse approfondita dagli intenditori; a condizione che sia una «nobile difficile alta» discussione e che imiti quella «lunga» discussione del primo Concilio di Gerusalemme: non litigio scandaloso, ma alto cimento intellettuale-educativo. Sant'Alberto Magno direbbe: «Cercare la verità nella dolcezza della comunione», anche se questo traguardo, nell'attuale peregrinazione lontana dal Signore, sarà arduo se non impossibile. Mi viene da citare una luminosa e intelligente intuizione di Paolo VI: «Non ci sono soluzioni facili di ciò che è, per natura, difficile. Occorre rassegnarsi alla la-

cerazione». Per questo, sarebbe augurabile — parlo da grande stolto — che il Papa lasciasse discutere senza intervenire d'autorità su un materiale tanto discutibile e opinabile: tanto che i contendenti stessi, credo, non saprebbero bene e chiaramente definire le loro posizioni. Perciò i Ciellini, con la loro «sicurezza-sufficienza», dimostrano di avere poca umiltà intellettuale (cf l'Editoriale de «Il Sabato» del 19 maggio '88).

D. *La parrocchia Le pare ancora un luogo significativo di iniziazione alla vita cristiana e uno strumento valido per la maturazione cristiana delle persone?*
R. La parrocchia è come la fontana del paese, è stato detto magnificamente. Essa offre possibilità educative ideali: abbraccia tutte le età, tutte le condizioni sociali, tutti i casi di gioia e di dolore. Per me l'educazione, in parrocchia, si prospetta come la più difficile, la più completa, la più ricamata possibilità educativa. La parrocchia è la più bella e la più esaltante avventura. Se dovessi scegliere tra episcopato e impegno parrocchiale, sceglierei quest'ultimo.

D. *Lei è stato per anni rettore di un seminario. Perché oggi, nonostante il notevole sforzo catechistico e pastorale, scarseggiano le vocazioni di speciale consacrazione?*
R. Parliamo dell'Europa, naturalmente. Il calo delle vocazioni coincide con un calo di salute (= fede-speranza-carità) della famiglia. Il fenomeno della generazione è un fatto «vitale» che coinvolge «tutto» l'essere. Se il fatto generativo avviene con mentalità di calcolo-misura (= egoismo), mi si dica com'è possibile che nascano figli «altruisti»! Se in una famiglia prevale la mentalità-dialettica dello stipendio-casa-macchina al primo posto (= egoismo), mi dica se è possibile una mentalità d'amore disinteressato-gratuito-oblativo! Se la vita è considerata peso e limitazione della libertà e minaccia economica, e non «dono preziosissimo della Provvidenza», mi si dica com'è possibile una vocazione! Se in una famiglia comanda la dialettica dell'«uno-due, basta», mi si dica...
Nelle visite pastorali, secondo il mio modo di vedere, questi sono i problemi che devono essere affrontati con «parresía» straordinaria (= contemplativa) dal Parroco-Vescovo, insieme con le giovani coppie. Questi sono i problemi che ci devono far passare notti insonni. Infatti, se viene a mancare l'apostolo, è la luce del mondo e il sale della terra che vengono meno: mica poco!

LA MADONNA, MODELLO DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

D. *In che cosa Maria può essere il simbolo e l'icona del cristiano maturo e di una Chiesa autentica?*
R. La Madonna (= la Donna) mi accontento di vederla come il personaggio più importante nei momenti nevralgici della Redenzione: al Calvario, alla Risurrezione, a Pentecoste. La presenza della Vergine è assolutamente significativa, centrale. È Lei il testimone della Risurrezione di Cristo: non l'uomo il quale, «scappato Lo abbandonò» e «non volle credere» all'annuncio della Risurrezione. È la Vergine (= Donna) il centro di gravità della scena pentecostale: è la sua figura «silente» a porsi come nel cuore della Chiesa nascente, quasi anima e forma di essa, perché è la Vergine la più attenta-disponibile-passiva-aperta all'azione dello Spirito-Amore. Se Pietro, Paolo, gli Apostoli (cioè l'Uomo) che escono dal Cenacolo, come devono, per fondare la Chiesa visibile, non ricorderanno di portare con sé, come anima-forma, ciò che la Vergine simboleggia (lo Spirito-Amore), vano sarà il loro apostolato, perché se non sarà l'Amore a costruire la città, invano si affaticano quanti vi operano per costruirla (*Sal* 127). Così la Donna (= Amore-Spirito) si fa salvezza dell'uomo, anche nel mondo dello spirito.

FUTURO DELL'UOMO E SPIRITUALITÀ

D. *Per il futuro della vita cristiana, qui da noi e nel mondo, Lei è fiducioso? E perché?*
R. Sono fiduciosissimo. La fede, infatti, mi fa credere fermissimamente che Dio è al volante

della storia. Dio, con i giochi della sua Provvidenza, non può «pareggiare» e, tanto meno, «perdere». Egli può solo «stravincere» (= «sovrabbondò la grazia», *Rm* 5,20). Certissimamente. Per definizione. Comunque adesso vadano le cose. L'apostolo, però, che è posto da Dio come sale-luce del mondo, come atleta-soldato-maestro-profeta-ambasciatore, l'apostolo non può lasciar andare le cose come vanno né «ritirare i remi in barca», permettendo, ad esempio, che nella sua parrocchia i funerali siano superiori ai battesimi. Egli, infatti, sa bene che è impossibile che Dio, in Cristo, approvi questo fenomeno, avendo Lui detto: «Crescete...» e dichiarandosi il «Dio-amico-della-vita...».

D. *Perché, nella mentalità corrente, «spiritualità» viene interpretata come «croce, penitenza, infelicità, obbedienza»? Perché si fatica a dare un'immagine liberante della vita cristiana e a fare una proposta pasquale?*

R. Guai se viene istintivamente fatto questo abbinamento. Sarebbe l'offesa più bruciante inferta alla Teologia spirituale che è «scienza amorosa di Dio» o, meglio ancora, col Boccaccio: «La Teologia nient'altra cosa è che la poesia di Iddio». Il traguardo che la Teologia spirituale si propone è l'attuazione delle parole di Gesù: «Queste cose vi ho detto, perché godiate e la vostra gioia sia completa» (*Gv* 15,11). In più, non posso dimenticare i vari motivi della gioia cristiana che, ovviamente, sono uno dei fiori all'occhiello della Teologia spirituale: sicché il suo traguardo è di liberazione, di luce, di gioia. L'argomento esigerebbe molto approfondimento: perciò mi permetto di rimandare al mio volume *La vita cristiana*.

NOVITÀ ELLE DI CI

AUTORI VARI

AMORE CHIAMA AMORE

Scelta della vita, spiritualità e discernimento vocazionale
Collana «Per la preghiera e i ritiri», Pagine 80, Lire 5.000, Codice 10139.

Il volume presenta cinque relazioni sul problema «spiritualità e vocazioni» tenute a un recente convegno di studi.
Le relazioni. 1. Animatori vocazionali nel contesto culturale contemporaneo (mons. Ersilio Tonini, vescovo di Ravenna); 2. L'animazione vocazionale: l'uomo della spiritualità e del discernimento (mons. Filippo Franceschi, vescovo di Padova); 3. Animatori di forti esperienze di spiritualità nella pastorale ecclesiale locale (mons. P. Brollo, vescovo ausiliare di Udine); 4. Educatori, per una formazione di coscienze capaci di scelte di valore (mons. P. Doni, vicario episcopale di Padova); 5. L'identità e la pastoralità dell'animatore vocazionale (Danilo Zanella).
Idea di fondo. Siamo al mondo perché apparteniamo al numero dei chiamati: infatti Dio quando crea chiama. Siamo creati e redenti perché amati fin dall'eternità. Il rischio è che, pur essendo «chiamati», non ci facciamo «chiamanti», non diventiamo cioè voce di Dio che vuole reclutare operai evangelici tra gli uomini e le donne della sua Chiesa.
Destinatari. Il volume è una traccia per gli operatori vocazionali, ma anche per le famiglie e i giovani stessi in ricerca, sulla possibilità e il valore di una vita al seguito di Cristo in totalità e con cuore indiviso.

FRÈRE RICHARD DI TAIZÉ

DIO HA RIVELATO IL SUO CUORE

Collana «Le coordinate», Pagine 120, Lire 7.000, Codice 11707.

Il libro è nato dall'incontro di un giovane «fratello di Taizé» con un anziano gesuita, grande biblista e testimone dell'entusiasmo della fede: Stanislas Lyonnet, morto nel 1986. Padre Lyonnet, professore al Pontificio Istituto Biblico di Roma, incoraggiò l'autore a seguire attraverso i libri biblici la realizzazione della Nuova Alleanza annunciata dai profeti Geremia ed Ezechiele.
Idea di fondo. Dio scrive la sua legge nei nostri cuori, con il suo Spirito Santo unisce la nostra volontà e la nostra azione alla sua. Per raggiungere i nostri cuori, ha rivelato il suo.
Struttura. Il volume è diviso in due parti: La preparazione e l'attesa della Nuova Alleanza (Abramo, il Sinai, Geremia, Ezechiele); La Nuova Alleanza (Gesù, la Pasqua, la Pentecoste, le lettere di Paolo, la prima lettera di Giovanni).
Destinatari. Il volume costituisce un originale approccio alla Bibbia, destinato soprattutto ai giovani. Utile anche per la meditazione.

Il sacramento della Confermazione/2

L'itinerario crismale

GIOVANNI CRAVOTTA

1. Le domande

▪ Intraprendere un itinerario catechistico nel segno della Confermazione sollecita il gruppo (giovani-adulti) a porsi delle domande.
Si tratta di scrutare se stessi: «Chi siamo? A che siamo chiamati? Cosa dobbiamo fare?».
Si tratta di mettere in questione se stessi rispetto alla propria identità di cristiani adulti:

a) *Identità nei confronti di Dio:*
• *Quale* è il progetto di Dio Padre Figlio e Spirito Santo?
• *Dove* ritrovare e *come* mettere in atto il progetto del Padre?
Non c'è scissione tra progetto di Dio e realizzazione personale: il cristiano ha unicamente nel Padre il fine della sua esistenza (cf *Mt* 5,48; *Gv* 14,1-14; *Ef* 1,4-14).

b) *Identità nei confronti degli uomini del nostro tempo:*
• *Quale segno* distingue il cristiano dagli altri uomini, oggi?
• *Quale tipo* di rapporto è da instaurare con il mondo?
• *Quale beneficio* i cristiani pretendono di offrire al mondo?
La perdita di identità dei cristiani rispetto al «mondo» renderebbe vano il progetto di Cristo di costruirsi un corpo con cui operare visibilmente nel tempo e nello spazio (cf *Col* 1,18-20), e priverebbe il mondo della consapevolezza di avere un senso e un senso positivo (cf *Mt* 5,13-16).

c) *Identità nei confronti dei più piccoli, i fanciulli e gli adolescenti, i quali hanno diritto di porre domande*:
• Avete una identità cristiana?
• Quello che avete da dirci, come ce lo mostrate con la vostra vita quotidiana?
• In che modo lasciate agire in voi lo Spirito Santo?
• Come manifestate la rivoluzione interiore che, come affermate, lo Spirito porta?
• Come è possibile vedere dai fatti un cristiano adulto o maturo?
In effetti, giovani e adulti che compiono un itinerario catechistico, sono necessariamente posti in una situazione di dover «rendere conto» di ciò che compiono, soprattutto ai più giovani: «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano».[1]. D'altra parte, ogni itinerario catechistico rende chi lo compie artefice di diffusione della luce del Vangelo:[2] «la catechesi ha il compito di favorire il sorgere e lo sviluppo della vita di fede lungo tutto l'arco di vita dell'uomo, sino al totale dispiegamento della verità rivelata».[3]

[1] CEI, *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), 1970, n. 124.
[2] Cf CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, (DCG) 1971, n. 28.
[3] *DCG*, n. 30.

▪ Le domande circa l'identità del cristiano possono sintetizzarsi in una sola: qual è il nostro volto di Chiesa in questo scorcio di secolo ventesimo?
Non si tratterà certo di mettere sotto osservazione «gli altri» cristiani, concludendo che sono essi a non manifestarsi davvero tali. L'itinerario catechistico suppone piuttosto ascesi personale e comunitaria, e mette in crisi anzitutto il modo di essere comunità cristiana in quel dato ambiente: una crisi che, per se stessa, prelude a una nuova nascita,[4] ossia a un *modo nuovo di essere e di agire* da parte della comunità e del singolo.

2. Criteri per la catechesi crismale

▪ Fare catechesi crismale è molto più che preparare delle persone alla recezione del sacramento della Confermazione. Il rito sacramentale è localizzato nel tempo: una volta realizzato, non si ripete più. La catechesi non ha soltanto il compito di preparare a «quel rito», compiuto il quale essa smetterebbe di avere significato.[5]
Diversa considerazione è da farsi se la Confermazione è vista non tanto come *atto* sacramentale, ma come *vita* sacramentale, ossia vita crismale, vita vissuta *nello* Spirito e *dallo* Spirito. Si tratterà allora di impostare un itinerario catechistico che aiuti a:
• interpretare l'esistenza come «vita nello Spirito»;
• motivare l'agire della comunità cristiana a partire dalla Pasqua-Pentecoste;
• progettare la vita personale e comunitaria (famiglia, gruppo, ufficio, lavoro, politica...) come tensione all'unità nella diversità delle vocazioni personali.

▪ Se l'itinerario catechistico è compiuto *prima* del conferimento della Confermazione, meta adeguata sarà la rifondazione degli atteggiamenti battesimali.[6] Battesimo e Confermazione introducono nell'intero mistero pasquale di Cristo. È dall'accoglienza del suo mistero che nasce e si sviluppa una vita cristianamente autentica.
Dopo il conferimento della Cresima [7] e per periodi prolungati di tre-cinque anni — ripresi successivamente lungo il tempo dell'età giovanile e adulta —, sarà possibile compiere itinerari crismali che abbiano come meta la maturazione di atteggiamenti conformi alla vita nello Spirito.

▪ L'itinerario catechistico per una vita nello Spirito tiene conto dei *criteri* [8] seguenti.

2.1. CRITERIO CRISTOLOGICO

▪ «Il centro vivo della fede è Gesù Cristo».[9] Questi è l'Uomo che «ha lavorato con mano d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo».[10] È Lui il rivelatore di chi è veramente l'uomo: nella sua vita e nel suo esito finale (morte-risurrezione) l'uomo ritrova il senso della Propria esistenza (personale e comunitaria) e la norma interiore del proprio agire.[11] Incontrare Lui conduce a considerare a livello più profondo e più vero gli interrogativi e i problemi di ogni uomo;[12] a considerare con occhio più critico e demitizzante i valori circolanti nella società, che fanno opinione e pensiero comune;[13] ad agire con scopi che

[4] Vedi l'incontro di Gesù con Nicodemo: *Gv* 3,1-21.
[5] Così di fatto avviene nella stragrande maggioranza dei casi: dopo il conferimento della Cresima, c'è il vuoto catechistico, fino alla preparazione prossima al sacramento del Matrimonio, quando pure tale preparazione preveda un itinerario catechistico! La fantasia pastorale sembra non riesca a prospettare altre mete per cui impiantare altri itinerari catechistici.
[6] Cf *Il sacramento del Battesimo*, in «Catechesi» 58(1989) n. 1, pp. 19-26 e n. 2, pp. 19-27.
[7] Anche e soprattutto se la Confermazione fosse conferita in età adulta.
[8] I *criteri* non riguardano soltanto «le cose da dire» o i mezzi o il metodo. Indicano piuttosto i parametri entro cui l'azione catechistica è veramente tale, e insieme ne segnano le modalità e le caratteristiche.
[9] *RdC*, n. 57.
[10] CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 22.
[11] Cf *1 Cor* 15,45-49; *Gal* 4,4-7.
[12] Cf *Gn* 3; 4, in rapporto a *Rm* 8.
[13] Cf *Col* 2,6-8; *Rm* 1,18-32.

si pongono al di là dei risultati immediati, poiché ritrovano il loro senso in realtà che attingono da Dio la loro piena consistenza.[14]

▪ Ciò è possibile, perché questo Gesù «Dio lo ha costituito Signore» (*At* 2,36). È Figlio proprio di Dio (*Rm* 8,32), «l'immagine del Dio invisibile» (*Col* 1,15); la Parola eterna del Padre che si è fatta carne e abitò visibilmente tra noi (*Gv* 1,14). Perché unigenito Figlio di Dio, è Lui che rivela chi è veramente Dio (*Gv* 1,18). Umanità e divinità rendono piena di senso la pasqua di Gesù Cristo. «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1): è l'amore a dare tutto il suo significato a quanto Gesù Cristo aveva detto e fatto durante la sua vita, e in particolare alla sua passione e morte. Gli avvenimenti pasquali costituiscono l'espressione suprema dell'amore che salva: amore umano e amore divino.
È il Padre che ama l'uomo con il cuore del Figlio fatto uomo; e il cuore umano del Figlio rivela l'amore divino del padre: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16).
La risurrezione di Cristo è il *segno* della volontà benevolente del Padre per ogni uomo (cf *1 Cor* 15,12-31; *Rm* 8,11). Morendo, Cristo ha consegnato il suo Spirito (*Gv* 19,30; cf 16,5-11; 7,39); risorto, lo ha comunicato ai discepoli (*Gv* 20,22), in una sorta di nuova creazione, che rende i discepoli una sola realtà con Cristo: essi, testimoni visibili di Lui (*Lc* 24,45-49; *At* 1,8), ed Egli il vero operatore di salvezza per ogni uomo che si fida di Lui (cf *Gal* 2,8-10; 3,26-27). La Pentecoste è il segno visibile della nuova creazione, che opera l'unità del genere umano e trasforma i discepoli in testimoni-apostoli (*At* 2).

▪ Il sacramento della Confermazione introduce pienamente del mistero pasquale di Cristo.
La vita nello Spirito è vita essenzialmente cristica: nel Signore Gesù, Figlio di Dio e missionario del Padre, il cristiano trova il senso del suo essere nel tempo e nello spazio, il criterio dei suoi progetti, delle sue azioni e del suo rapporto con il mondo. Già riconoscere Gesù come salvatore, via, verità e vita, è frutto dello Spirito (cf *Gv* 16,13-15).

L'itinerario catechistico crismale è essenzialmente cammino di ri-conoscimento di Cristo, nell'intera sua opera e nella centralità della sua missione: ricondurre all'unità trinitaria la famiglia umana.

2.2. CRITERIO ECCLESIOLOGICO

▪ «Il dono dello Spirito rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a Lui testimonianza, *per l'edificazione del suo Corpo* nella fede e nella carità».[15] La Pasqua del Signore segna l'origine del nuovo «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» [16] emblematicamente raffigurato nel cenacolo e nell'azione missionaria:
• «Tutti erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui». (*At* 1,14). L'unica casa è la famiglia di Dio: resi tutti fratelli di Cristo, hanno un medesimo sentire, nella lode al Padre e nel riconoscimento reciproco delle persone e dei ruoli.
• «Tutti furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi» (*At* 2,4). La molteplicità dei linguaggi è ricondotta all'unità dell'intendersi: vi è chiaramente significata la dimensione universale della missione della Chiesa.

▪ Lo Spirito si incarica di edificare la Chiesa organicamente strutturata nella molteplicità dei carismi.[17] «Guidata dallo Spirito (*Gv* 16,13), la Chiesa è "colonna e sostegno della verità" (*1 Tm* 3,15), capace, senza venir meno, di custodire il deposito delle sane parole ricevute dagli apostoli (*2 Tm* 1,13-14). Costituita in Corpo di Cristo per mezzo del Vangelo (*Ef* 3,6), nata da un solo battesimo (*Ef* 4,5), nutrita di un solo pane (*1 Cor* 10,17), essa raduna in un solo popolo (*Gal* 3,28) i figli dello

[14] Cf *2 Cor* 3,17-18; *Col* 3,9-11.
[15] *Il rito della Confermazione*, Introduzione, n. 7.
[16] SAN CIPRIANO, *De Orat. Dom.*, 23: *PL* 4.553; cf *LG*, n. 4.
[17] Cf *At* 2,47; 6,1-6; 8,16-17; 19,6...

stesso Dio e Padre (*Ef* 4,6); cancella le divisioni umane, riconciliando in un solo popolo giudei e pagani (*Ef* 2,14-18), civili e barbari, padroni e schiavi, uomini e donne (*1 Cor* 12.13; *Col* 3,11; *Gal* 3,28). Questa unità raduna tutte le diversità umane (cf *At* 10,13), per adattarsi a tutte le civiltà (*1 Cor* 9,20-23) e abbracciare l'universo intero (*Mt* 28,19)».[18]

▪ La Chiesa non ha il suo termine in se stessa: conduce al regno definitivo, quando Cristo rimetterà tutto al Padre (*1 Cor* 15,24) e Dio ne prenderà pienamente possesso (*Ap* 19,6). Allora, gli stessi discepoli di Gesù, chiamati da tutti i popoli, condivideranno la gloria di Cristo (*Ap* 3,21), che già di essi ha fatto «un regno di sacerdoti» e «popolo di Dio» (*1 Pt* 2,9-10).

Unica è la vocazione fondamentale della comunità cristiana: rendere le genti discepole di Gesù Cristo (*Mt* 28,19), nell'annunzio della buona notizia di Gesù (*Mc* 16,15). Di Lui i cristiani sono *testimoni* fra le genti (*At* 1,8), perché inviati in nome e dall'autorità messianica di Cristo (*Gv* 20,21). Attraverso i cristiani, la missione del Figlio raggiunge effettivamente tutti gli uomini.[19]

Molteplici sono i carismi e i ministeri che realizzano la missione. Ogni cristiano nella Chiesa è arricchito del potere e della grazia di compiere un servizio a vantaggio del bene comune e per rispondere alla propria vocazione, continuando a edificare l'unico Corpo di Cristo (cf *Ef* 4,12-13).[20]

▪ L'itinerario crismale, che porta verso l'età adulta della fede, è ambientato in questa amorosa consapevolezza di Chiesa.

Entrare nella pasqua del Signore, che è caratteristica precipua della catechesi della Confermazione, significa fare riferimento essenziale a Gesù Cristo, in una comunità dai molteplici carismi, di dimensione missionaria.

2.3. CRITERIO CATECHISTICO

▪ Fare catechesi è compiere un'azione tipica nella Chiesa, che non può essere confusa con attività similari, né assolutizzata come l'unica attività che assommerebbe in sé altre necessarie azioni.[21]

Una immediata distinzione va fatta dal compito teologico: i parametri della teologia, in quanto scienza della fede e funzione ecclesiale,[22] orientano pure l'azione catechistica: la catechesi, tuttavia, più che un riflettere *sulla* fede, è un dire la fede che si fa: è insieme esperienza di fede nello Spirito e ritrovare nella stessa esperienza della Chiesa i motivi dell'essere nello Spirito.

Il linguaggio catechistico è primario nella Chiesa, al pari del linguaggio della carità, dell'azione liturgica e del linguaggio del servizio. Il linguaggio teologico (ivi compresa la rifles-

[18] PAUL TERNANT, *Chiesa*, in *Dizionario di Teologia biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1965, p. 153.

[19] La Chiesa ha sempre avuto la consapevolezza del suo essere inviata alle genti; nel Vaticano II, con la distinzione tra cristiani e società cristiana, la consapevolezza si è fatta coscienza missionaria, tanto da identificare il proprio essere con l'evangelizzazione: cf CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, 1965; PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*. Esortazione apostolica, 1975; CEI, *L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo*. Documento dell'Episcopato italiano per la III Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, 1974; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 1982; CEI, *La Chiesa italiana dopo Loreto*, 1985; CEI, *Comunione e comunità missionaria*. Documento pastorale, 1986.

[20] La natura ministeriale della Chiesa ha avuto autorevole conferma e orientamenti operativi nei vari documenti ecclesiali dal Vaticano II in poi: CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, 1964; PAOLO VI, *Ministeria quaedam*. Lettera apostolica, 1972; PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*. Esortazione apostolica, 1975 (nn. 59-73); CEI, *I ministeri nella Chiesa*. Documento pastorale, 1973; CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1977; CEI, *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*. Nota pastorale, 1981; CEI, *Vocazioni nella Chiesa italiana*. Piano pastorale, 1985.

[21] Questo principio generale è ribadito nella lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo *Il rinnovamento della catechesi* (1988): «Giova ricordare che la catechesi non assomma in sé tutto il compito della educazione alla fede e alla vita cristiana dei fedeli. Deve apparire chiaro che essa è una tappa specifica e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa... Tappa comunque che non può mai mancare. La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità» (n. 6).

[22] Cf Z. ALSZEGHY - M. FLICK, *Come si fa teologia*, Ed. Paoline, 1974.

sione catechetica) è di natura secondaria: è un considerare alla luce di sistemi razionali i significati della fede nel tempo e nello spazio.

▪ Il catechista che anima un gruppo di persone, che prendono la Confermazione come compagnia specifica di un tratto di esistenza cristiana, ritrova nel criterio catechetico tre elementi strettamente connessi, elementi che concorrono a una retta catechesi del sacramento della Confermazione:
- riguardo al fine,
- riguardo al metodo,
- riguardo alla modalità.

2.3.1. Riguardo al fine

Scopo della catechesi crismale è edificare scientemente comunità cristiane adulte nella fede: uomini e donne che reimpostano la loro esistenza personale e comunitaria, lasciandosi muovere dallo Spirito di verità e di libertà, di comunione e di servizio, di missionarietà e di unità profonda, in un clima di amore, di gioia, di pace, che è assimilazione a Cristo redentore.[23]

2.3.2. Riguardo al metodo

▪ Nell'azione catechistica il momento specificatamente di illuminazione comprende l'interpretazione dell'esistenza come vita nello Spirito, la motivazione cristica dell'agire della comunità cristiana, la progettazione dell'esistenza nella fede.
Questo momento, però, è necessariamente iscritto in un *itinerario di esperienza di fede.*
- L'itinerario ha un *inizio*, che potremmo chiamare: tempo della conversione. Non può esservi itinerario crismale senza questa decisione motivata di farsi discepoli di Gesù Cristo, nella situazione concreta in cui ogni persona si trova (fidanzato, studente, lavoratore...; dubbioso, fervente, superficiale...).
- L'itinerario ha un *termine*, che è rappresentato dalla realizzazione delle mete di maturazione che ci si era prefissi, in un arco di tempo. Ogni realizzazione è necessariamente parziale e appella a successivi itinerari catechistici. Ma pure è soggetta a reale *verifica*: non ci si può rifugiare nella illusoria scorciatoia che la fede non si vede, quindi è impossibile ogni verifica. Se la fede non si vede, si vedono, però, le opere della fede: sono altrettanti «segni» che denotano la maturazione avvenuta. Nelle varie azioni del cristiano, il frutto dello Spirito, che è l'amore, è visibile nel segno della gioia e della pace, nelle manifestazioni della pazienza, della bontà e della benevolenza, e fa fiorire la fedeltà, la mitezza e il dominio di sé (cf *Gal* 5,22-25).

▪ L'itinerario catechistico è caratterizzato da *esperienze* di vita nello Spirito, messe in opera dal gruppo e guidate saggiamente dal Catechista.
Le esperienze, materialmente considerate, sono le azioni proprie della Chiesa: ascolto della Parola, azione liturgica, azione di comunione, azione di promozione umana;[24] lo «spirito» che deve informare le opere è quello delle beatitudini (*Mt* 5,3-10): saranno quindi esperienze di liberazione, di dedizione per il regno di Dio, di accoglienza, di misericordia, di pacificazione, di purificazione, di fortezza di fronte alle avversità; esperienze che sono tutte unificate dal significato fondamentale di Gesù (cf *Mc* 12,28-33; *Gv* 13,34). Ciò è possibile, perché è l'opera di Dio in noi: lo Spirito l'effonde nel cuore dei credenti (*Rm* 5,5).

▪ Il momento di illuminazione punteggia le varie esperienze poste in atto: richiama l'opera di Dio-Spirito nei tempi passati e nell'attuale tempo della storia; prefigura così il futuro. Ogni itinerario catechistico ripercorre le tappe dell'incontro di Gesù con Zaccheo: dalla

[23] Va detto, per contrasto, che scopo della catechesi crismale non può essere considerato la recezione del sacramento. Nei casi in cui avviene il conferimento della Confermazione, questo è un momento — certamente tipico nell'esperienza credente — dell'itinerario catechistico. Così pure, un catechismo non può essere caratterizzato come «sussidio per la preparazione alla Cresima». In questo caso verrebbe sminuito il valore del catechismo come libro della fede, con la conseguenza di ribadire la concezione riduttiva della catechesi quale istruzione in vista dei sacramenti.
[24] Cf CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 1970, cap. 3°, nn. 42-48.

conversione alla illuminazione, all'azione trasformatrice (cf *Lc* 19,1-10).

2.3.3. Riguardo alla modalità

▪ La modalità riguarda precipuamente la *comunicazione catechistica e i suoi linguaggi.* Al linguaggio concettuale la catechesi preferisce il linguaggio *simbolico,* innestato a sua volta nel più ampio linguaggio *narrativo.*
«Il catechista sa rendere familiare ai fedeli il passaggio dai segni visibili agli invisibili misteri che in essi Dio fa conoscere e comunica. Distingue perciò la diversa natura dei segni e il diverso valore che ciascuno di essi ha in ordine al mistero... Come evita di presentare i segni senza riferimento al mistero, così evita di parlare del mistero senza il ricorso ai segni, in modo che l'incontro dei fedeli non sia con il Dio dei filosofi, ma con il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, con il Dio di Gesù Cristo e della sua Chiesa».[25]

▪ I segni sono anzitutto *i fatti, gli eventi,* testimoni storici dell'irruzione dello Spirito nella vita degli uomini: gli eventi dell'AT e del NT, i fatti della storia universale e particolare, gli avvenimenti della comunità cristiana locale e universale.
• Lo Spirito vi è all'opera già dalla creazione del mondo.
• Narrare i fatti nel loro significato salvifico è parlare di Dio santo e santificatore, che agisce in Abramo, assicura l'unità e la salvezza di Israele, è unzione che consacra giudici e re perché agiscano secondo Dio, è forsa di verità nei profeti, chiamati a dire le parole di Dio; soffio di vita che ri-crea un popolo al servizio di Dio e lo pone segno tra le genti dell'unicità e santità di Dio; è origine e potenza di Gesù Cristo, a cui pure appartiene come suo proprio (cf *Gv* 6,13-15); raggruppa i discepoli attorno a Gesù, quando questi è tornato al Padre; è forza che spinge le comunità cristiane a dire il nome di Gesù fino alle estremità della terra; accompagna e guida l'azione degli inviati, ed è sorgente di slancio apostolico e di gioia.
• Di fatto, Chiesa e Spirito sono inseparabili: narrare le vicende della Chiesa è narrare l'opera dello Spirito che conduce alla verità lungo i secoli.
Lo Spirito elargisce i carismi, raccoglie nell'unità le membra del Corpo di Cristo, rende possibile la preghiera, consacra alla missione, specifica le vocazioni, introduce nei segreti di Dio, rende certi di Dio-Amore ed effonde la carità quale dono supremo.
• La storia dell'uomo sulla terra, letta e narrata quale continuo intervento dello Spirito, diviene «storia sacra»: anima di questa storia di amore di Dio per i suoi figli, in ogni tempo e luogo, è lo Spirito.

▪ La globalità di questi fatti costituiscono l'insieme dei molteplici segni che, pur nascondendo il mistero, lo indicano, senza spiegarlo: il simbolo non si spiega, si accoglie e lo si contempla.
È in questi fatti che acquistano rilevanza i singoli *segni sacramentali* della Confermazione: il vescovo,[26] la comunità, l'unzione, la parola, l'imposizione delle mani; ed essi sono realmente significativi nella misura in cui evocano i fatti mirabili dell'irruzione di Dio lungo la storia. Evocando, producono ciò che significano, ossia: ancora oggi lo Spirito è all'opera, come Spirito di Santità, di unità, di profezia e, soprattutto, di carità che si espande sino al confini del mondo.

▪ Il catechista che anima l'itinerario crismale dovrà avere grande familiarità con i documenti della storia della salvezza e capacità di interpretazione spirituale per leggere i segni dei tempi, che manifestano l'opera dello Spirito. Per questa stessa via condurrà i cristiani che compiono il cammino catechistico nel segno della Confermazione.

(Continua)

---

[25] *RdC,* n. 175.

[26] Ministro originario del sacramento della Confermazione è il Vescovo; è lui il segno visibile dell'essere stesso della Chiesa: una, molteplice e missionaria. Il cresimato non è un generico nella Chiesa: ha legami viventi con una Chiesa particolare, in cui vive e di cui è chiamato a rendere testimonianza. Segno di questo fatto è, appunto, il vescovo.

NOVITÀ ELLE DI CI

GUALBERTO GISMONDI

ASCESI E INCARNAZIONE

Le nuove vie dell'impegno cristiano nella vita di oggi
Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 104, Lire 6.000, Codice 10136.

Questo volume, come i due seguenti, è stato preparato nell'ambito del movimento di spiritualità coniugale «Équipes Notre-Dame».
Il problema. Come è possibile vivere oggi la spiritualità e l'ascesi cristiana? E in particolare quella familiare e coniugale? Il volumetto risponde proponendo la ricerca di un equilibrio, sempre rinnovato e dinamico, tra gli aspetti personali, comunitari, ecclesiali e sociali della nostra realtà. Il termine «incarnazione» sta a indicare appunto che l'ascesi cristiana dev'essere inserita nel mondo, immersa nelle vicende della vita quotidiana.
Dall'indice. Scoperta e valorizzazione della propria personalità nell'impegno ascetico; I tre tipi ascetici in relazione alla vita familiare; L'azione dello Spirito in noi; La nostra risposta all'azione dello Spirito; Problemi attuali dell'inserimento cristiano nel mondo; Ascesi e incarnazione nell'evangelizzazione missionaria. Ogni capitolo si conclude con una serie due domande che aiutano a personalizzare le varie problematiche.

GUALBERTO GISMONDI

FAMIGLIA: MOMENTI EDUCATIVI E SPAZI FORMATIVI

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 64, Lire 4.500, Codice 12464.

L'idea di fondo. I genitori come educatori riusciranno nel loro non facile compito se sapranno interpretare la vita umana per quello che veramente è: un grande progetto dinamico e aperto dell'amore e intelligenza divina, in cui operano due grandi protagonisti: Dio e la persona umana. Il testo mette in luce le difficoltà e i problemi di ogni impegno educativo e quelli derivanti dalle condizioni della vita attuale. In particolare individua nella coppia e nella famiglia una comunità e uno spazio educativo di formazione globale intesa come capacità sempre nuova di autoeducarsi, utilizzando costruttivamente tutte le condizioni e le situazioni della nostra esistenza.
Dall'indice. Conflitti e protesta dei figli nella vita familiare; Funzione del genitore e dell'educatore; Educazione come formazione globale; La coppia come animatrice della vita teologale della famiglia; La famiglia nella Chiesa e nella comunità sociale; Educare alla speranza; Educare alle difficoltà; La vita come progetto e vocazione. Ogni capitolo si conclude con una serie di domande che aiutano a personalizzare le varie problematiche.

GUALBERTO GISMONDI

ITINERARI DI PREGHIERA

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 96, Lire 6.000, Codice 13221.

Il problema. Molti oggi si trovano in difficoltà a pregare, perché troppo assorbiti dagli impegni e dalle esigenze della vita; e tuttavia sentono un bisogno crescente di preghiera. Il volume intende offrire loro un aiuto, proponendo come sviluppare comportamenti autentici di preghiera attingendo agli eventi della nostra vita quotidiana e agli atteggiamenti fondamentali del nostro io: monologo, dialogo, ascolto, silenzio.
Dall'indice. Il fondamento umano della preghiera; Il fondamento biblico della preghiera; Come trasformare in preghiera gioia e ammirazione, noia e preoccupazioni, guai e sofferenze; Le difficoltà della preghiera; La preghiera come dialogo; La preghiera di ascolto; Vie di preghiera e celebrazione liturgica; Pregare con il corpo; La preghiera familiare. Ogni capitolo si conclude con una serie di domande che aiutano a personalizzare le varie problematiche.

LA COPPIA CRISTIANA SI INTERROGA

A cura di Maria e Sergio Riccardi, dei Centri di Preparazione al Matrimonio (CPM)
Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 120, Lire 7.500, Codice 11104.

È una guida offerta dai Centri di Preparazione al Matrimonio alle coppie di sposi e fidanzati che intendono verificare il cammino percorso e impegnarsi a realizzare in senso cristiano il loro progetto di vita. Il metodo è quello della «revisione di vita» secondo lo stile dei CPM (vedere, giudicare, agire).
Struttura. Il volume propone anzitutto alcune «Guide per la revisione di vita», che si articolano in tre fasi: una serie di domande sulla propria situazione coniugale in riferimento ad alcuni problemi essenziali (l'incontro sessuale, la procreazione responsabile, l'educazione dei figli, il lavoro, la parità dei diritti...); alcuni passi biblici e del Magistero della Chiesa sui quali giudicare rettamente il proprio comportamento; una breve preghiera per implorare l'aiuto di Dio. Nella seconda parte presenta considerazioni orientative «per inquadrare gli argomenti di riflessione». In un'ampia appendice riporta infine i più importanti testi relativi alla coppia cristiana, suggeriti nel volume per la riflessione: brani del Concilio Vaticano II, del Magistero pontificio, della Santa Sede e dei Vescovi italiani.
Destinatari. Anzitutto le coppie di sposi che si impegnano ad aiutare i fidanzati nella preparazione al matrimonio. Ma il libro può risultare utile a tutte le coppie di sposi impegnate a riesaminare la loro condizione alla luce della fede.



Nel cammino della vita gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di orientamento e di sostegno: con intelligenza e cuore la catechesi offre ad essi il grande dono della luce e della forza di Cristo.

«Catechesi degli adolescenti e dei giovani» (v. pp. 34-48).

Riflessioni sulla catechesi degli adolescenti

Analisi della situazione e orientamenti metodologici

BRUNO FERRERO

▪ La Chiesa deve far «echeggiare» (e far ascoltare) il suo messaggio in un mondo ormai secolarizzato e post-industriale.

• I giovani venuti alla luce in questo nuovo mondo non sono quasi più segnati da quegli elementi di mentalità e di cultura su cui poggiava in passato l'insegnamento della Chiesa. In certi settori la mancanza di fede si afferma nella sua radicalità. I problemi stessi di Dio, della religione, del senso della vita non hanno più significato, fino al punto di non porsi neppure.

In un mondo pluralista segnato dalla preoccupazione di efficienza e dalle esigenze di produzione, la Chiesa non ha più la stessa visibilità sociale, non può più avere la stessa influenza.

Per quanto concerne i valori e il senso della vita, la Chiesa ha perso non solo il monopolio che fu così a lungo suo, ma perfino il suo influsso preponderante.

• Mentre si moltiplicano «religiosità selvagge», spesso a prevalenza emozionale, la Chiesa deve affrontare la sfida più insidiosa. Riflessa o spontanea, sorretta da argomentazioni oppure esitante, appassionata o rassegnata, l'indifferenza religiosa oppone a ogni messaggio un rifiuto calmo, una «ebetudine spirituale», una disillusa non-ricerca di senso.

• La comunità credente non è più monolitica neppure nel proprio seno. Opinioni politiche e sociali, comportamenti etici, credenze dogmatiche, atteggiamenti religiosi, dividono troppo frequentemente i cristiani di una stessa Chiesa, a volte fino allo scontro aperto, più spesso nel silenzio dei comportamenti e delle convinzioni personali.

Va aumentando il numero dei «mal credenti» nella Chiesa e ai suoi margini. Soprattutto in costoro si fa forte la tentazione d'indifferenza e di scoraggiamento.

▪ Questo è il *contesto* in cui deve echeggiare la Parola, affermarsi l'identità cristiana e verificarsi la comunione ecclesiale. *Ha l'aspetto di una sfida.*

• La sensazione della sfida si acuisce ancora di più quando si incomincia a riflettere sulla catechesi degli adolescenti e sul suo apparisCente «sacco», quando si osserva il loro rapido abbandono di ogni forma di vita ecclesiale dopo il sacramento della Confermazione. È facile colpevolizzarsi e pensare che, quando l'albero viene scosso, tutto ciò che non è più collegato con la linfa, che è Cristo, cade o cadrà. Ma come collegare *veramente* alla linfa-Cristo ragazzi che sono figli di tutti i venti? Quando la crisi è forte, occorre un linguaggio forte.

Si può dire che il linguaggio della Chiesa sia «forte»? A molti sembra così flebile da suscitare scarsa risonanza. Nello sforzo di adattarsi, insinuano altri, il «sale del mondo» è diventato scipito.

• Per affrontare il problema con una certa chiarezza sono necessari tre passi successivi:

1. Fare la conoscenza con l'adolescente di oggi e con il suo contesto culturale;
2. Scegliere il metodo d'intervento più adatto;
3. Tracciare le prime linee di soluzione.

1. Analisi della situazione: che cosa significa essere adolescenti oggi?

Essere adolescenti oggi significa dover vivere un tempo di «grandi migrazioni». Intraprendere, cioè, un vasto e molteplice movimento di «uscite» e di «entrate», di abbandoni e perdite da un lato, e di conquiste e di realizzazioni dall'altro.
Le «migrazioni» sono di due tipi che, in modo alquanto impreciso, potremmo chiamare culturali e psicologiche.

1.1. MIGRAZIONI IN UNA TERRA POCO ACCOGLIENTE

1.1.1. Una lingua incomprensibile

▪ È un'esperienza che tocca tutti gli educatori, oggi. Un educatore (anche bravissimo e accettato dai suoi ragazzi) *parla e parla*, ma ha la netta sensazione che molto poco di quanto dice arrivi *realmente* agli adolescenti. «Essi sono altrove», gli vien da pensare.
Se poi si arrischia a fare un piccolo test per vedere quanto effettivamente i ragazzi ricordano o hanno compreso di quel che ha detto, la delusione sarà forte e frustrante.

▪ Stiamo assistendo, in modo sovente passivo e impacciato, al lento avanzare di un nuovo modo di essere e di pensare. Un altro modo di vivere in società. La musica ne è l'inizio e il segno. I giovani che camminano per le strade, si aggirano per i cortili e se ne stanno seduti tranquillamente sul pullman della gita scolastica con la cuffia del walkman sulle orecchio, sono «qui» ma sono «altrove». «Diventano» musica. «Diventiamo» tutti rumore. I ragazzi che «guardano» la televisione 2 o 3 ore al giorno in media, quando devono semplicemente «ascoltare» delle parole (di solito astratte e logicamente interconnesse) si sentono veramente stranieri.

▪ Coesistono due modi di capire e di comunicare: il mondo della parola e l'universo dell'audiovisivo. Sono entrambi grandi, ricchi e necessari per la crescita armonica dell'uomo. Ma è un fatto che molti adolescenti fanno parte quasi esclusivamente del secondo.
L'immagine che viene in mente non è quella di uno scontro tra due generazioni, ma quella di due uomini che, incontrandosi, parlano due lingue diverse. Non c'è aggressività, ma impossibilità di comunicare. L'uno parla razionalmente, l'altro attraverso emozioni musicali e visive; l'uno sperimentalmente, l'altro intuitivamente; l'uno in nome dei principi, l'altro pragmaticamente; l'uno con parole astratte, l'altro con immagini.
Nel film *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, il tipo di comunicazione che si stabilisce tra gli abitanti della terra e l'equipaggio dell'astronave che viene da un altro pianeta è costituito da una serie di segnali musicali e visivi. Ma la vera comprensione ci sarà soltanto nel momento in cui un terrestre, entrando nell'astronave aliena, affronterà il viaggio per il *pianeta degli altri*. L'immagine è chiara. Fra la *generazione degli educatori* e la *generazione-tv* l'incomunicabilità non è radicale, strutturale, non è voluta. È semplicemente una differenza di codici, di linguaggio, di modo di vedere il mondo e di interpretarlo.
Chi vuole comunicare con i ragazzi oggi deve avere il coraggio di andare a incontrare i ragazzi «là dove si trovano». È sempre difficile imparare una lingua nuova, soprattutto a una certa età. Ma il peccato più grave degli educatori attuali sarebbe proprio quello del non-intervento: continuare con il solito bla-bla, con rimproveri continui al cretinismo crescente delle nuove generazioni, con i «chissà dove si andrà a finire...».

▪ L'essenza del nuovo linguaggio è descritta come «vibrazione», cioè una forma di eccita-

zione sensoriale. La parola perde importanza e l'immagine rapida e analogica la sostituisce. I messaggi diventano colpi di «flash», largamente emozionali ed esteriori.
Se immaginiamo una simile tendenza portata alle estreme conseguenze per secoli, potremmo configurare della gente «legata alle proprie emozioni», spontanea e musicale, vivente in un modo esistenziale di esperienza immediata, ma che nello stesso tempo non riesce a «pensare» nel modo in cui abitualmente usiamo questa parola.
Non c'è bisogno di ricorrere a speculazioni millenarie per osservare, anche adesso, nella nostra gioventù, comportamenti che indicano seri cambiamenti psicologici in corso, attribuibili almeno in parte alla «nuova cultura» dei media. Per esempio, i moduli altamente compressi di «insegnamento» televisivo, specialmente i comunicati pubblicitari di 10-30 secondi, agiscono sulla durata dell'attenzione. Molti insegnanti hanno rilevato che studenti di tutte le età «cambiano programma» quando la lezione o qualche discorso dura più a lungo di 8-10 minuti. Il condizionamento televisivo fa sì che ci si aspetti un nuovo panorama o una nuova focalizzazione della materia ogni pochi minuti, ed è sempre difficile per un ragazzo mantenere l'attenzione in situazioni (come le omelie) nelle quali c'è una prospettiva fissa oppure un'estesa progressione lineare.

▪ Come agire in questo caso? È evidente che non *possono* servire a molto ferventi appelli alla buona volontà e spietate reprimende. È una questione che sorpassa la «buona volontà» dei ragazzi. Tocca all'educatore trovare il *codice giusto per comunicare.*
Questo non significa affatto *limitarsi* a usare metodi audiovisivi. Come diremo in seguito, sarebbe un tradimento.
Non è giusto privare i ragazzi, cioè gli uomini del futuro, della logica, della ragione, della riflessione, della memoria del passato, dell'ordine delle conoscenze e dei significati, dei principi e dell'identità. Non è giusto privarli della cultura «del libro».
I ragazzi oggi hanno un bisogno disperato di «veri» educatori che li aiutino a entrare nell'ermetico mondo delle parole.

1.1.2. Il mosaico selvaggio

Già ci siamo un po' diffusi sul linguaggio che veicola la «nuova cultura» dei media, in quanto esso è il «grembo» sociale degli adolescenti di oggi. Ma è opportuno offrire altri elementi, cominciando da una sommaria descrizione.

▪ Alcune analisi dimostrano che i mass-media, con le loro strutture, formano un messaggio inconscio che — un po' alla volta — provoca ciò che i sociologi chiamano lo sbriciolamento dell'uomo. I ragazzi, specialmente, sono assaliti, rimpinzati, disorientati, bombardati da impulsi e messaggi continui, di ogni tipo, che si accumulano in loro alla rinfusa, senza alcun ordine, senza gerarchia.
La televisione, senza dubbio il più prepotente tra i mass-media, assorbe lo spettatore, lo astrae dal contesto, fa sparire le distinzioni tra bello e brutto, buono e cattivo, attraente e repellente, intelligente e cretino. L'adolescente «bloccato» per troppe ore davanti al teleschermo «fluttua» in mezzo a valori falsi e autentici *senza avere un criterio per distinguerli.*
In una società in cui i grandi media vendono soltanto ciò che è fuori della norma, dopo dieci anni più niente è fuori della norma.
È come se i ragazzi ricevessero ogni giorno centinaia di tessere colorate (le informazioni dei mass-media), ma mai un disegno organico in cui collocarle per fare un mosaico con un significato.

▪ L'aspetto tragico della crisi morale e religiosa sta in questo: siccome per la maggior parte non esiste più né maestro, né struttura rassicurante, vivere consiste nell'essere liberamente «in», cioè nel gusto del giorno, nella corrente che passa, nella moda, nella vibrazione di fronte all'avvenimento. Un'intera generazione rischia di vivere «del tutto fuori».
Si impone una società estetizzante e narcotizzante. Conta il cantante, non la canzone. Conta il vestito, non quello che si dice.
I ragazzi diventano estremamente passivi, abituati come sono a fare praticamente da «spettatori professionisti». Si tratta di una vera e propria «compressione» artificiale, destinata a esplodere in modo incontrollato da qualche parte.

La realtà viene letta nella prospettiva dell'utile, più che del senso. Bellezza, ricchezza e successo sono la nuova «trinità».

▪ La fruizione dei programmi destinati ad adulti, in assenza di controllo o di qualunque confronto con gli adulti stessi, induce all'anticipo di esperienze consumate senza la capacità di riflessione su di esse, quindi di coglierne il significato e il senso.
Dal punto di vista sessuale gli adolescenti sono desensibilizzati, non informati.
L'adolescente di oggi abita un presente appiattito, senza radici culturali e memoria storica, senza perciò un vero senso del futuro e progettualità. Le nuove tecnologie (computers, giochi elettronici), d'altra parte, conducono l'adolescente all'esasperazione della funzione logico-razionale (in senso freddamente utilitaristico), potenziandola al massimo, mentre rimane sganciata da prospettive di senso e dall'amore per la vita.

▪ Non possiamo fermarci su questioni importanti come quella della «dittatura dell'audience». Il criterio di verità diventa puramente statistico, con un modo di pensare del tipo: «Se siamo in tanti a pensarla così, sarà senz'altro giusto così». Il valore di qualunque cosa è dato dalla quantità delle persone che la guardano o la comprano.
Anche i ragazzi sono vittime dello «zapping», la sindrome da telecomando: la possibilità di scegliere rapidamente, spesso e secondo il proprio esclusivo gusto.
Il criterio-valore fondamentale di questa nuova cultura può così essere ridotto a un solo concetto: il *piacere*.

1.1.3. Incertezza delle tradizionali agenzie di trasmissione culturale

▪ La famiglia mononucleare urbana, dicono i sociologi, non è più unità di produzione, *neppure dal punto di vista culturale*. Ma è diventata unità di consumo di presente, di oggetti e di informazioni.
È come dire che, dal punto di vista dell'educazione religiosa e morale, la famiglia ha alzato bandiera bianca.
Il clima generale di molte famiglie è permeato di incertezze e indifferenza. Non sono luogo di scontro, ma neppure di incontro, spesso carenti di stimoli alla responsabilizzazione e alla collaborazione.
Mentre si acquista sempre più una chiara coscienza dell'importanza della famiglia dal punto di vista educativo, *nessuno fa nulla per dare ai genitori gli strumenti per essere dei buoni genitori.*
Ragazzi lasciati troppo soli in una casa vuota, senza contatti interattivi di qualche importanza reale con adulti significativi, che hanno spesso a che fare con genitori abbastanza distratti o incerti sul proprio ruolo nella vita, assumono comportamenti indicatori di seri problemi emotivi: eccessiva attività, aggressività, comportamento esigente, ansia, rabbia, tristezza e introversione, insonnia, nervosismo.
Se i genitori si dimettono da «modelli di riferimento», a chi possono rivolgersi i ragazzi? Oggi i ragazzi corrono dietro alle automobili e alle carezze, come i cagnolini.

▪ La scuola è travagliata da una proposta culturale all'insegna della frammentazione e dell'ambiguità. Il ruolo dell'insegnante si evolve nella direzione dell'istruttore anziché dell'educatore: diventa, cioè, quasi solo trasmettitore di abilità e di competenze; aggiunge informazioni alle informazioni, senza coerenza.

▪ Le agenzie varie che gestiscono le attività del tempo libero, agiscono nella logica del consumo e dell'intrattenimento fine a se stesso. L'adolescente è un utente, non un soggetto protagonista. Il tempo libero, per molti adolescenti, diventa una stressante maratona che oscilla tra efficienza e gratificazione, tra identità e funzionalità, tra appartenenza e partecipazione.
Ci sono adolescenti che hanno giornate dense di impegni quanto un Presidente della Repubblica. Inserirvi un incontro di catechesi è troppe volte un «peso» in più.
Il gruppo dei pari perde sempre di più l'aspetto di socializzazione secondaria orizzontale. È vissuto in modo possessivo e immaturo, perché i ragazzi non hanno più «palestre di socializzazione» veramente significative. Cresco-

no spesso in un appartamento, da soli, e sentono quasi esclusivamente voci che provengono da macchine e non da persone.

▪ Potremmo sintetizzare tutto con il termine *noia*. Gli adolescenti si sentono ingabbiati in una noia piatta, grigia, senza uscite, salvo quella colorata e ammiccante dei mass-media, della musica, del sistema del divismo confezionato su misura per loro.
Si tratta di un adolescente più fragile e indifeso, desensibilizzato, imprigionato nel presente e quindi più esposto all'angoscia.

1.2. LE GRANDI MIGRAZIONI «DENTRO»

L'adolescente si inoltra in questo mondo poco accogliente, proprio mentre «dentro» di lui si affermano cambiamenti decisivi e importantissimi per la sua vita futura di adulto. Sono «passaggi» sufficientemente noti. Li indichiamo soltanto, accentuando il loro «scontrarsi» con la realtà sociologica attuale.

a) *L'addio al corpo del fanciullo con lo sviluppo fisico e puberale*
E questo in un momento in cui il culto del corpo è assurto, da mezzo qual era per affrontare una vita che aveva altrove la sua pienezza, a fine e significato esauriente della vita, a ideologia totale, a religione. La società dei profitti procede ogni giorno di più nella «mostrazione pubblica» del corpo per fini commerciali. Mentre viene «colpevolizzato» chi non è dotato di un corpo perfetto.

b) *L'uscita dalla famiglia e l'entrata nel mondo dei coetanei*
Con tutto un mondo che impone determinati «riti di passaggio»: un certo modo di vestire, un «partner» (amato o no, purché ci sia), un linguaggio, ecc.

c) *La «presa delle distanze» dalla scuola con la caduta di motivazione all'apprendimento*
Il sistema culturale non sembra d'altra parte capace di infrangere il muro di noia oltre il quale si trovano gli adolescenti.

d) *Il passaggio dalla logica operativa a quella formale*
Ma chi si assume il compito di «insegnare a pensare» agli adolescenti?

e) *Il transito dalle identificazioni (mondo degli adulti) all'identità personale*
Ma i modelli che più persuadono gli adolescenti sono soprattutto quelli fasulli e luccicanti dello «star system».

f) *La crisi della «religione di Chiesa», con la caduta di appartenenza e l'avvio a una religiosità più soggettiva e personalizzata*
È un passaggio che troppo spesso non si risolve in modo normale, soprattutto perché la cultura attuale marginalizza l'aspetto religioso, quando non lo ridicolizza, riducendolo quasi a fenomeno folcloristico.
Eppure oggi i ragazzi hanno un bisogno assoluto di religione. Mentre i genitori (anche i genitori relativamente giovani di oggi, alcuni almeno) hanno conservato qualche forma di devozione, di fede, di entusiasmo, i loro figli sempre meno ricalcano questa strada. Sempre più si allontanano da qualche cosa di universale, che coinvolga non solo l'intera umanità, ma tutto il cosmo, per rientrare nelle piccole sicurezze, nel piccolo appoggio quotidiano fornito anche a loro dall'automobile, dalla tv a colori, dalla seconda casa, dai vestiti.
I ragazzi attuali stanno diventando sempre meno credenti in qualsiasi cosa e sempre più tenacemente attaccati a cose irrilevanti, come appunto quelle della vita quotidiana.
Forse perché molti insegnano «cristianesimo» o «cattolicesimo» senza curarsi di coltivare la «religiosità»?

2. La scelta di un metodo: la reciprocità

2.1. CHE COSA SI INTENDE PER «MODELLO DI RECIPROCITÀ

▪ Il metodo della catechesi degli adolescenti non può essere scelto a caso o secondo criteri parziali, ma deve esprimere e promuovere un

processo di unità tra il ragazzo che impara e il contenuto che viene presentato, tra l'educazione umana e l'educazione religiosa, tra la sua vita e l'esperienza di fede.
Tutto deve condurlo a una visione unitaria e profonda della realtà, che accompagni e promuova il suo cammino verso l'integrazione fede-vita.

▪ Il «modello di reciprocità» adempie a queste esigenze in quanto favorisce un rapporto costante tra l'esperienza di vita dell'adolescente e i contenuti religiosi a lui proposti.
Si tratta della sintesi fra i modelli catechistici che storicamente si sono imposti negli ultimi anni.
Differisce da un metodo che mette al centro solamente le esigenze e i bisogni dell'uomo, rischiando di fare del messaggio religioso una pura risposta ad essi, come pure da un metodo caratterizzato da una esposizione cognitivistica e aprioristica della verità di fede a cui aderire.

▪ In concreto, il «modello di reciprocità» parte:
a) dalle situazioni di vita dell'adolescente per leggerle in profondità e interpretarle alla luce del messaggio religioso;
b) dal messaggio religioso nella convinzione che Dio si manifesta nella storia concreta dell'umanità, aprendola alla sua novità di vita.
In questo modello, che ricalca la dinamica dell'Incarnazione, l'elemento antropologico e quello teologico, rispettati in ugual misura, si strutturano reciprocamente. Si riconoscono le esigenze e il cammino di sviluppo del ragazzo, a cui il messaggio religioso offre però un ampliamento, una apertura e un superamento dei suoi stessi orizzonti.
Si tratta di preparare il «terreno buono». Se il seme viene deposto profondamente in esso, congiungendosi alle sue energie vitali, può portare frutto.
Potremmo esprimere fondamentalmente questo metodo con il termine di *alleanza*.

2.2. LE CONSEGUENZE DELLA SUA APPLICAZIONE

2.2.1. Per il linguaggio

Devono essere conosciuti, utilizzati con attenzione, mai mescolati e confusi i due *codici* prevalenti.
Sono come le due piste di uno stereo: l'educatore è esperto in *entrambi* i codici; prende i ragazzi per mano *dove si trovano* e li aiuta a entrare nelle ricchezze del «suo» pianeta.
• Concisamente potremmo caratterizzare la «*pista della parola*» con i termini: logica, sequenza, analisi, ragione, riflessione, intelletto e concetti, astrazione, memoria e passato, trasmissione delle conoscenze, sottomissione all'autorità, direzione, significato, legge e princìpi, importanza dell'obiettivo e dei punti fermi e stabili, ecc.
• La «*pista dell'audiovisivo e della vibrazione emotiva*» ha invece come caratteristiche: simultaneità, immediatezza, relazioni e insiemi, emozione e sensazione; dominano qui lo sperimentato, il sensitivo, l'affettivo, l'immaginazione e l'irrazionale, l'estetica (ciò che si vede, che si esibisce), l'istante presente (tutto subito), la percezione e l'esperienza personale, lo scambio e la partecipazione, la vita di gruppo, ecc.

2.2.2. Per gli atteggiamenti pedagogici generali

▪ L'educatore deve avvicinare l'adolescente e mettere in atto *interventi eminentemente individualizzati*, utilizzando le più complesse e coinvolgenti tecniche della comprensione, che fanno riferimento all'instaurazione di un rapporto interpersonale per il quale chi prende l'iniziativa (ovviamente l'adulto-educatore) deve compiere uno sforzo di penetrazione interiore nel vissuto dell'altro allo scopo di coglierne l'autentica soggettività. Chi in un certo senso la subisce, non deve essere analizzato, sezionato ovvero ridotto a pura e semplice oggettività.

▪ Uso di tecniche dialogiche che siano capaci di instaurare nell'adulto un'*attitudine all'ascol-*

to interessato. Come dire che l'adulto deve interessarsi *veramente* di quanto l'adolescente dice (magari non soltanto con la voce, ma anche con i gesti e con lo stesso suo comportamento), delle sue opinioni sui più diversi argomenti, delle sue modalità di incontro con i coetanei, ecc. Il che non significa rinunciare a esprimere le proprie opinioni, anche dissenzienti: altrimenti il rapporto risulterebbe falso e lo stesso ragazzo non tarderebbe a comprenderne il carattere di inautenticità e a giudicarlo come una prova del reale disinteresse dell'adulto per i propri contenuti esperienziali.

▪ L'adolescente deve essere gradualmente *coinvolto e responsabilizzato* nelle varie attività e decisioni.

▪ *L'esperienza esistenziale dell'adolescente deve essere progressivamente ampliata.* L'educatore è portatore di «centro», di prospettive, di punti cardinali, di «nuovo».

▪ L'adulto deve *abbandonare ogni ambiguità e contradditorietà.* Deve insomma rifiutare ogni forma di «ammiccamento» nei confronti dell'adolescenza. Sono essenziali chiarezza e verità.

Costruire un valido rapporto con gli adolescenti di oggi esige un grosso sforzo di ripensamento del modo di essere «adulti». *Nessuno educa qualche altro senza educare se stesso.* Non si può educare «cacciando le mosche». Ed essere catechisti significa diventare «professionisti» dell'educazione.

2.2.3. Per la pedagogia della fede

▪ Anche in campo specificatamente di educazione alla fede è importante distinguere i due linguaggi. La loro identificazione è necessaria proprio per imparare a usarli.

• Il primo è il *linguaggio simbolico.*

Prima di far pensare, il «simbolo» fa vivere in modo diverso. È un agente di trasformazione. Coinvolge l'intera persona. Trascina non solo la mente, ma anche il corpo. Linguaggio carico di sonorità e di richiami, di fatti e di immagini, di suggestione, di liturgia.

Per caratterizzarlo, potremmo fissare la seguente costellazione:

— conoscenza per partecipazione e immersione:
— immagine;
— primato dell'esperienza;
— musica, effetti sonori, canti, acclamazioni;
— vibrazione della voce, parola che commuove;
— senso dell'ambiente, spazio, architettura;
— sensibilità agli indizi, ai segni;
— sensibilità allo spirituale, contemplazione, adorazione, preghiera, azione liturgica.

È un linguaggio che si preoccupa più della salvezza che della verità, favorisce l'unione delle persone, tende a propagarsi come un'onda d'urto. È segno di riconoscimento: «Guardate come si amano!», dicevano dei primi cristiani.

• Il secondo si può definire *linguaggio concettuale.*

È quel tipo di linguaggio che dà della realtà una rappresentazione mentale astratta e rigorosa.

Possiamo rappresentarlo con la seguente costellazione:

— scrittura, lettura;
— nozioni;
— astrazione;
— rigore, precisione, concetti, analisi e dettaglio;
— universalità;
— coscienza;
— razionalità, chiarezza, spiegazione;
— temporalità, sequenza lineare, relazione parole-logica.

▪ Il funzionamento «stereo» richiede la presenza di entrambe le piste. La via simbolica può destare entusiasmo; ma abbandonare la via concettuale (cioè la riflessione teologica), vuol dire abbandonare una delle più grandi acquisizioni storiche della pedagogia; pedagogia così popolare che oggi è stata in qualche modo ripresa nei programmi di insegnamento regolati dal computer: anche l'insegnamento regolato dal computer funziona per domande-risposte.

Esiste una struttura in cui lo «stereo» diventa reale e comunicante: la persona stessa dell'educatore: egli comunica con quello che è, molto di più che con quello che dice. È questo il

tempo dell'«Imparate da me», tempo di testimoni, in cui sono importanti i rapporti di appartenenza e significative le esperienze vissute insieme. I ragazzi chiedono di entrare nella «storia». Insieme a un catechista entrano nella «Storia».

3. Linee di soluzione: l'alleanza nell'esperienza

▪ Il tipo di soluzione provocato dall'analisi della situazione degli adolescenti e dal tipo di metodo scelto potrebbe essere definito come *alleanza nell'esperienza*.
In quasi tutti gli itinerari di formazione cristiana si insiste sulla necessità di fare «esperienza» della fede, di promuovere una catechesi fatta di gesti e di parole, grazie alla quale «si impara facendo». Come abbiamo visto, questo è assolutamente necessario con gli adolescenti.

▪ L'esperienza, o meglio le esperienze, di cui si parla sono complesse.
Schematicamente le suddividiamo in tre gruppi di riferimento.

3.1. ESPERIENZE DI TIPO CONCETTUALE-STRUTTURALE

Sono le esperienze che riguardano soprattutto il mondo della parola, della logica, della riflessione, dell'approfondimento e della memoria.

▪ Il primo passo è aiutare gli adolescenti a ricuperare le parole. Non parole qualunque, ma parole che siano autenticamente «loro». Si ottiene attraverso la conversazione di gruppo e il confronto personale dell'adolescente con il catechista.
I ragazzi devono comprendere il significato delle parole più frequentemente usate, imparare a pensare, riflettere, porre domande pertinenti. Nello stesso tempo devono esercitarsi ad «ascoltare».
La lettura, il racconto, la spiegazione, l'intervista, la ricerca, il «parlare» durante un montaggio audiovisivo e altre esperienze didattiche simili sono da dosare con attenzione, ma da non tralasciare mai.

▪ Gli adolescenti hanno bisogno di superare la destrutturazione alienante in cui sono tenuti, la confusione di fondo, la parcellizzazione dell'esperienza e delle informazioni. Lo possono fare solo se ricevono una «struttura forte» (il disegno del mosaico) in cui collocare le esperienze e le informazioni che vanno incontrando.
È questo soprattutto il campo in cui i catechisti devono evitare ambiguità e incertezze.
Devono fornire agli adolescenti una chiara «mappa» dei contenuti della fede. Deve essere semplice, orientata, memorizzabile. Il pericolo più grave è che il catechista stesso non possegga una «mappa» della fede e proceda a tentoni, moltiplicando lacune e confusioni.
Per la formazione della coscienza, gli adolescenti necessitano di un altrettanto chiaro e gerarchizzato «sistema» di valori. Come pure di una chiara educazione pratica alle «virtù».
Agli adolescenti non dispiace affatto conoscere le regole che servono a «giocare» bene la vita. «Finalmente uno che dice no», ha esclamato un giovane con ammirazione riferendosi al Papa.
Troppe volte si tende a evitare di parlare di «proibizioni» ai ragazzi in nome della libertà o per evitare i conflitti. Eppure nella Bibbia tutte le proibizioni si coniugano con l'affermazione che Dio vuole la felicità degli uomini. Curiosamente il messaggio biblico assomiglia alle affermazioni degli psicologi moderni: la personalità umana si costruisce grazie, tra l'altro, alle proibizioni contro cui va a cozzare, come un fiume tra i suoi argini, che lo limitano e lo canalizzano. Quindi le proibizioni sono a servizio della libertà, fondano le relazioni tra gli uomini, guidano alla felicità. Del resto le proibizioni sono molto più liberanti dei «precetti». «Tu farai questo» è più restrittivo e limitante di: «Puoi fare tutto, eccetto questo».
Ma non tutte le proibizioni e non «qualunque» felicità. Non è proibito proibire, ma la grande difficoltà di una corretta educazione

è saper «piazzare» le proibizioni giuste nei momenti giusti. Il nocciolo della questione è di far passare progressivamente i ragazzi dalla nozione di permesso e proibito, alla coscienza del Bene e del Male. Non in modo arbitrario, ma in relazione con il Padre che è nei Cieli.
Soltanto un vero educatore può aiutare gli adolescenti a coniugare principio di realtà e principio di piacere, attraverso anche la rinuncia alla immediata gratificazione.

▪ Progettare un itinerario catechistico il più possibile «funzionale» alla crescita dei destinatari concreti. Con meta finale, tappe intermedie e relativi contenuti. Sempre senza ambiguità e confusioni.

▪ Avviare alla esegesi biblica, alla riflessione sui dati rivelati, sul significato della vita di Gesù.

▪ Ricuperare il passato e la tradizione attraverso la narrazione della memoria della comunità cristiana.

3.2. ESPERIENZE DI TIPO SIMBOLICO-OPERATIVO

▪ Sono quelle esperienze che ridestano soprattutto l'interiorità, base solida per l'educazione della fede ai nostri giorni. Una fede fondata sull'interiorità saprà resistere più facilmente. A che cosa serve affermare l'esistenza del sole e descriverne le proprietà se l'uomo è cieco? Tutto sta nel risvegliare l'occhio interiore. È molto importante per la formazione religiosa dei nostri giorni saper risvegliare l'intima capacità di gustare ciò che è buono e vero. In caso contrario, svaniti l'attaccamento dell'infanzia e i primi ideali dell'adolescenza, tutto crollerà. Interiorità è stabilità e verità. È conoscenza per esperienza intima, per assaggio e piacere. Le parole diventano «carne».
È fare in modo che il tempo della formazione cristiana sia coinvolgente ed entusiasmante.

▪ Enumeriamo schematicamente *le principali esperienze* di questo tipo.

• *Il piacere di «vivere insieme».*
È molto di più che il fare gruppo. È incominciare a formare una «comunità di discepoli». Momento forte di questa esperienza sono i «campi estivi o invernali» e le feste di gruppo.

• *Il gioco e le grandi feste.*
Lo scopo primario del gioco è quello di vivere ed esprimere la gioia e la gratuità della vita, e racchiude grandi valenze educative. Purtroppo oggi troppi ragazzi non sanno più giocare con i loro coetanei, se non nel quadro di una competizione sportiva.

• *Le celebrazioni.*
Preghiera, canti, liturgia, momenti di contemplazione e adorazione, gesti particolari sono graditi agli adolescenti, molto più a loro agio in questi tipi di conoscenza emozionale che non gli adulti.

• *I «titi di passaggio».*
Gli adolescenti ne fanno largo uso nella loro vita quotidiana (la prima sigaretta, il primo bacio, la moto, la minigonna, la discoteca, ecc.). Devono essere riscoperti quelli che la Chiesa già possiede, altri possono essere accentuati (la consegna della Bibbia o del Credo, la Comunione Solenne, ecc.).

• *Impegni caritativi e apostolici.*
Naturalmente «a misura» di adolescente.

3.3. LA PERSONA DEL CATECHISTA

Come abbiamo accennato, la sintesi (lo stereo) tra i due tipi di esperienza si realizza soprattutto nella persona del catechista. È proprio lui il primo e più importante «audiovisivo». Il miglior investimento che la comunità ecclesiale può fare è proprio quello che riguarda i catechisti. Devono, in un certo senso, essere professionisti della comunicazione e dell'educazione, quindi testimoni e maestri.
È il catechista che deve «dosare» con saggezza parole e immagini, concetti ed emozioni.
È padre e madre nella fede.
Fa da «mixer» tra i bisogni fondamentali dei ragazzi e le esigenze della fede.
Fa da ponte tra gli adolescenti e le altre agenzie educative, soprattutto con la famiglia e la comunità parrocchiale.
È un po' «guru» e un po' «opinion leader».
Può dire, in ogni momento, «Imparate da me».

I giovani di fronte alla scuola e al lavoro

Stimoli per un'analisi della situazione

GIOVANNI VILLATA

Luigi Firpo, recentemente scomparso, annotava con acutezza nella sua rubrica dal titolo «Cattivi Pensieri» che la fonte della protesta dei giovani dell'85 è l'angoscia per «un avvenire già reso difficile dall'inquinamento, dalla invivibilità quotidiana, dalla paura atomica, ma che diventa scoraggiante del tutto se la prospettiva comporta anche la disoccupazione cronica, la povertà e il senso umiliante di essere inutili».[1] Lo storico Giuseppe Tamburrano, intervistato in proposito, affermava che quelle manifestazioni studentesche riproponevano il problema della scuola ma soprattutto quello che egli definiva «il problema dei giovani d'oggi», ossia il lavoro.[2]

1. Qualche dato

Prima di cercare di scoprire come la pensano i giovani sulla scuola e sul lavoro, propongo alcuni dati [3] che ci permettono di vedere globalmente «come stanno le cose».

1.1. IL LIVELLO DI ISTRUZIONE NON È AUMENTATO

▪ Il Censis ha valutato che su una leva di 943.000 giovani usciti dal sistema formativo, 106.000 non hanno concluso la scuola dell'obbligo, 167.000 non si sono iscritti alle scuole secondarie superiori e oltre 161.000 hanno abbandonato la scuola secondaria superiore dopo il biennio.
Ciò comporta che su 100 iscritti alla prima media, circa 88 raggiungono la licenza — e di questi 35 il diploma — mentre solo 3-4 arrivano alla laurea.
Nella scuola di massa si riproducono antiche disuguaglianze, e più del 12% dei ragazzi non completa l'obbligo.

▪ Il tasso di passaggio dalla scuola secondaria all'università è in questi anni drasticamente diminuito: dall'87% del 1970 al 63,7% del 1986-1987. La diminuzione delle immatricolazioni, registrata per la prima volta nel 1984-85, rappresenta una inversione di tendenza estremamente significativa, soprattutto per alcune facoltà dei gruppi agrario, medico e letterario.
Si registra, tuttavia, un aumento di immatricolazioni all'interno delle facoltà del gruppo politico-sociale, di quello economico e all'interno del corso di laurea in ingegneria.
Il rapporto fra chi si iscrive all'università e chi giunge a laurearsi si mantiene piuttosto bas-

[1] «La Stampa», 15 dicembre 1985, p. 2.
[2] «La Stampa», 9 settembre 1985, p. 3
[3] Cf L. Bobba - D. Nicoli (a cura), *L'incerta traiettoria. Rapporto sui giovani 1987*, Franco Angeli, Milano, pp. 26-36; 47-54.

so: nel periodo 1981-86 è arrivato a laurearsi solo il 30,8% di coloro che si sono immatricolati negli anni accademici dal 1976/77 al 1981/82.

▪ Nonostante che gli effetti del calo demografico non si siano ancora fatti sentire nell'ambito della scuola secondaria superiore e nell'università, non è affatto vero che sia aumentato il livello di istruzione generale dei giovani. In particolare si noti come in Italia il 44% degli adulti sia privo della licenza media e il 22% non abbia neppure quella elementare.
Doppi turni, ripetenze, bocciature, indici dello svantaggio scolastico che porta all'evasione, proliferano al Sud e nelle isole in misura enormemente superiore rispetto al Centro Nord (i bocciati nella media inferiore, ad esempio, che nel Settentrione sono il 7%, nel Meridione salgono all'11,5%).
Tra le province «a rischio», accanto a Palermo, Agrigento, Catanzaro, Cagliari, si possono trovare Aosta e Asti, Imperia e Vercelli.
I luoghi dove lo svantaggio risulta più alto sono poi quelli dove il tasso di abbandono della scuola media sale fino al 10%, dal 4-5% medio del Paese.

1.2. RIMANE LA DISOCCUPAZIONE

▪ Al termine della scuola, i giovani insieme al «titolo di studio» hanno anche maturato la convinzione che è sempre più difficile inserirsi nel mercato del lavoro.
In questi ultimi anni la disoccupazione in Italia ha continuato ad aumentare: i dati forniti dall'ISTAT, relativi alla prima rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro del gennaio 1988, pur nella loro parzialità stagionale rivelano che le persone in cerca di lavoro erano 2.945.000 (142.000 unità in più rispetto all'anno precedente), raggiungendo così il tasso del 12,4% contro l'11,9% del 1987. Sul totale dei disoccupati, 2.077.000 sono giovani tra i 14 e i 29 anni (il 70,5%).

▪ Nella ricerca di un'occupazione le donne continuano ad essere maggiormente penalizzate: particolarmente svantaggiate risultano le giovani donne del Sud tra i 14 e 29 anni, che registrano un tasso di disoccupazione del 51,5%, mentre per i loro coetanei del Centro-Nord il tasso si aggira attorno al 15%.
È stato calcolato che per una ragazza senza diploma o laurea, residente in Calabria, il rischio della disoccupazione è 15 volte superiore a un suo coetaneo maschio, laureato e residente in Lombardia.
Vengono pertanto riconfermate le tendenze della disoccupazione emerse in questi ultimi anni, insieme agli squilibri e alle contraddizioni che l'accompagnano.

▪ Nel campo dell'occupazione giovanile, un esempio di questi squilibri è costituito dalle minori possibilità occupazionali che si registrano nel Sud rispetto al Nord e al Centro Italia. Le previsioni di una divaricazione crescente tra Nord e Sud si stanno puntualmente verificanto; di conseguenza nel 1990 su 10 giovani non occupati, 9 risiederanno nel Mezzogiorno.

▪ Altri esempi si riscontrano nella rilevante quota di giovani dai 15 ai 29 anni, già occupati (circa l'11-12% dei casi), che risultano senza il titolo di studio della scuola dell'obbligo e nell'elevata quota di giovani con oltre 20 anni, già occupati, che possono contare soltanto sul titolo di studio della scuola media inferiore (posizione che interessa il 50-55% dei giovani occupati la cui età è superiore appunto ai 20 anni).
Si tratta di giovani destinati — nonostante abbiano già il lavoro — a quella posizione di debolezza e di marginalità sul mercato del lavoro tipica di quanti non hanno alle spalle alcuna qualificazione o formazione professionale. Ed è questa stessa debolezza a impedire a una quota consistente di giovani con oltre 24 anni di risolvere positivamente il problema della disoccupazione.

▪ Essere disoccupati non significa però «morire di fame».
I giovani, pur vivendo la difficoltà dell'inserimento nel mercato del lavoro, non sono tuttavia in una situazione di estrema gravità. Le condizioni di disagio esistono per tutti ma diventano particolarmente problematiche per alcuni sottogruppi dell'universo giovanile: quelli, ad esempio, più carenti di opportunità for-

mative e sociali e quindi più esposti a marginalità e a debolezze che non potranno non condizionare la loro presenza nella società e nel mondo del lavoro.

2. Cosa ne pensano i giovani

La sensibilità dei giovani nei confronti sia della scuola sia del mondo del lavoro non sembra sostanzialmente cambiata in questi ultimi dieci anni.

2.1. L'ESPERIENZA SCOLASTICA

La scuola ha avuto una «ripresa di immagine»: non suscita più conflittualità, anche se c'è disincanto e consapevolezza dello scollamento esistente tra titolo di studio e possibilità di trovare lavoro.

2.1.1. Un giudizio complessivamente positivo

▪ In un'indagine sui valori dei giovani italiani, pubblicata nel 1986, a dimostrarsi mediamente più soddisfatti della scuola sono gli studenti (81% di cui 18% molto soddisfatti), seguiti dai giovani che lavorano (78,1%), da coloro che studiano e lavorano (76,2%) e dai giovani che non lavorano e non studiano (55,7%).[4] Questo dato va riferito all'esperienza complessiva di vita.
Secondo un'altra ricerca, «tra i non lavoratori la quota di soggetti soddisfatti dell'esperienza scolastica è sensibilmente inferiore a quella dei lavoratori soddisfatti del proprio lavoro».[5]

▪ Tutte le ricerche sono concordi nel rilevare che il grado di soddisfazione decresce progressivamente con il trascorrere degli anni, soprattutto perché, man mano che si prosegue negli studi, aumenta nei giovani la consapevolezza della scarsa relazione tra titolo di studio e sbocco professionale.[6] Le ricerche sono anche concordi nel dichiarare che i motivi della soddisfazione vanno ricercati, prima di tutto, nell'opportunità di socializzazione tra i giovani e con i professori; poi, nei contenuti culturali, valutati positivamente da tre quarti dei giovani del campione IARD 1987; meno nella capacità che la scuola ha di formare alla professione.[7]

▪ L'apprezzamento dell'esperienza scolastica si fonda, quindi, soprattutto sugli aspetti per così dire «espressivi»; meno positivo, invece, appare il giudizio dei giovani quando si tratta di tener conto delle cose che hanno imparato. «Chi per condizioni familiari favorevoli è meno preoccupato di imparare un mestiere o di acquisire una cultura generale, appare meno critico di chi, invece, ha riposto negli studi la speranza di una preparazione professionale o di un miglioramento delle proprie condizioni sociali».[8]
Il punto critico è dunque l'inadeguatezza professionale dell'istituzione scolastica: i giovani domandano alla scuola di migliorare la propria capacità formativa e di modificare gli orientamenti e le scelte dei percorsi formativi (più brevi e finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro e più attenti alla domanda di istruzione femminile post-obbligatoria).

2.1.2. I rapporti con gli insegnanti

▪ A differenza di altri gruppi o istituzioni, nei confronti dei quali la fiducia dei giovani è aumentata o diminuita nell'arco dei quattro anni intercorsi tra le due indagini IARD, «gli insegnanti sembrano aver mantenuta inalterata nel tempo la loro immagine».[9]

[4] *Ibidem*, pp. 51-52.
[5] F. GARELLI, *La generazione della vita quotidiana. I giovani in una società differenziata*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 183-189.
[6] Cf ad esempio: E. BUTTURINI, *Disagio giovanile e impegno educativo*, La Scuola, Brescia 1984, pp. 70-73, 76-78.
[7] A. CAVALLI - A. DE LILLO, *Giovani anni '80. Secondo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1988, pp. 24-28.
[8] *Ibidem*, p. 28
[9] *Ibidem*, pp. 28-30.

Tuttavia, se si incrociano le risposte date nel 1983 con quelle che gli stessi soggetti hanno fornito quattro anni dopo, si può osservare che circa un terzo degli intervistati hanno cambiato parere.
Il giudizio nei confronti degli insegnanti è, dunque, molto legato al rapporto personale che i giovani sono riusciti a stabilire con loro nel periodo della scuola: in questo caso il giudizio è meno critico di quello espresso nei confronti degli insegnanti come «categoria».

▪ Nel valutare i rapporti dei giovani con i loro insegnanti va tenuto in considerazione però anche un altro elemento: il timore che i giovani hanno di essere ideologicamente influenzati e la preoccupazione di non essere tenuti in gran conto da loro.
Le critiche che essi muovono ai loro insegnanti sono, nell'ordine: la tendenza all'autoritarismo (ossia a non considerare le esigenze e il punto di vista degli studenti), l'incompetenza e la carente preparazione nella propria materia, oltre alla influenza politica e ideologica, e all'eccessiva severità.

2.2. IL «PROBLEMA» DEL LAVORO

La consapevolezza della difficoltà nel trovare una occupazione conduce la gran parte dei giovani a chiedere alla scuola professionalità, tanto più quanto si rendono conto di non essere garantiti da una situazione familiare capace di aiutarli.

2.2.1. I giovani vogliono lavorare

▪ Il lavoro nella gerarchia dei valori giovanili, occupa il secondo posto, con un punteggio medio simile a quello dato alla famiglia, la quale rimane in vetta tra le cose che contano di più nella vita.[10] È un dato costante, almeno da quattro anni; e vale per la stragrande maggioranza dei giovani, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla condizione sociale e dalla zona di residenza.

▪ Il processo di inserimento nel mondo del lavoro — quel complesso di attività di natura assai eterogenea, che comportano impegni temporali diversi, con vario grado di tutela e di sicurezza — inizia presto: già nel biennio delle medie superiori gli studenti sono disponibili a qualche esperienza precaria.
Il «primo impatto» avviene, quasi necessariamente, nella piccolissima e piccola impresa, attraverso prestazioni part-time o a seconda delle domande del mercato, senza libretto e, per lo più, con una scarsa retribuzione.

▪ Rispetto ai dati della ricerca IARD del 1983, si ha una netta riduzione dell'occupazione giovanile nell'industria (dal 49,5% del 1983 al 32% del 1987), mentre si registra un aumento degli occupati nei servizi (dal 43% al 62%).[11]
L'approccio «precoce» al mondo del lavoro non sembra avere alcuna valenza pedagogica e formativa: i giovani che svolgono piccoli lavori a carattere saltuario non attribuiscono ad essi alcun significato se non quello di ricavare un po' di danaro da spendere liberamente per sé.
Nell'ipotesi migliore e per la maggior parte dei casi, il cominciare a fare qualche lavoro ha comunque il significato di una entrata nel mondo adulto.

2.2.2. Le ambivalenze del lavoro

▪ Che i giovani vogliano lavorare è certamente un dato importante che fa giustizia di parecchi e svariati stereotipi che circolano, nei loro confronti, soprattutto tra gli adulti. Tutto questo nonostante una collocazione sul mercato del lavoro «periferica» e «non scelta» (almeno in fase iniziale per tutti e che per un certo numero si prolunga), il notevole impegno giornaliero e settimanale (di molto superiore al tasso ufficiale) e le basse retribuzioni (almeno fino all'inserimento nella grande azienda o nell'ente pubblico).
Comunque i giovani si dimostrano, complessivamente, abbastanza soddisfatti del lavoro svolto, forse perché consapevoli delle difficoltà occupazionali e/o perché piuttosto propensi ad accontentarsi di ciò che si ha.

[10] *Ibidem*, p. 71.
[11] *Ibidem*, p. 44.

▪ Si impone una domanda: quali significati i giovani attribuiscono al lavoro?

• L'indagine IARD 1983 rispondeva che i significati attribuiti dai giovani al lavoro fanno riferimento a una realtà piuttosto «intricata», dalla quale però era possibile evidenziare che essi non rifiutano il lavoro ma neppure lo considerano come un valore: per loro risulta importante più perché non se ne può fare a meno che per le possibilità che offre di esprimersi. «Il lavoro — si scriveva — forse è solo un "pezzo della vita": non l'oggetto principale attraverso cui passa la catarsi rivoluzionaria e neppure la via maestra dell'autorealizzazione. Probabilmente non ha più uno statuto etico ma solo caratteristiche negoziali».[12] Una posizione «disincantata» anche se — rilevano i ricercatori — non ci sono «tipologie esatte che riproducano questo atteggiamento di disincanto».[13]

• La ricerca IARD del 1987 registra il perdurare di «ambivalenti immagini» attribuite dai giovani al lavoro e conferma l'atteggiamento di disincanto.

Il significato dato dai giovani di oggi — come da quelli dei primi anni '80 — al lavoro, ha carattere multidimensionale: questa prospettiva impedisce una netta differenziazione tra chi lo percepisce solo in termini strumentali (come fonte di reddito e di sicurezza) e chi, al contrario, ne coglie prevalentemente gli aspetti espressivi (interesse per il lavoro, possibilità di apprendimento). «Appare in modo chiaro — continuano i ricercatori — il predominio assegnato agli aspetti economici in tutti i gruppi considerati, fatta eccezione per gli studenti e per coloro che provengono dai ceti più privilegiati (si tratta, comunque, di due sottosistemi in parte coincidenti) (...). L'altro nucleo forte è costituito dalla stabilità del posto di lavoro e dalla possibilità di imparare cose nuove, a riconferma del fatto che, nel valutare il lavoro, i giovani non vengono conto solo dei suoi contenuti puramente materiali (...). Esiste, comunque, da una larga fascia di giovani una elevata disponibilità ad investire nel lavoro, anche a scapito degli aspetti retributivi, in funzione di una formazione ed una qualificazione professionali».

È notevole, quindi, la disponibilità dei giovani (uniformemente diffusa per sesso, età e condizione sociale) verso i contratti di formazione e lavoro; disponibilità, però, che testimonia anche — e non si può non concordare con il giudizio dei ricercatori — «una valutazione complessivamente negativa della preparazione fornita dal nostro sistema scolastico».[14]

3. Spunti di valutazione

▪ Anche per quanto riguarda la scuola e il lavoro — come già per le istituzioni in genere e la famiglia in particolare — ci sono tra i giovani posizioni differenziate e molto condizionate da variabili quali il sesso, l'età, la famiglia e la regione di provenienza.

Riflettendo soprattutto sulla sensibilità giovanile, mi sembra si possa dire che:

• i giovani hanno maturato nei confronti della scuola e del mondo del lavoro una maggiore «disponibilità»: non vogliono distruggere ma chiedono con decisione e insistenza a queste due realtà, importantissime per il loro futuro, di non continuare a esistere come mondi «separati» se non addirittura in competizione, ma di cercare vie per «integrarsi» a tutto vantaggio sia della loro professionalità sia dei bisogni dei giovani stessi;

• la scuola e il lavoro — pur importanti — non rappresentano tuttavia per i giovani dei «valori» sui quali meriti «investire» energie materiali e spirituali, ma piuttosto «momenti di vita» di cui «approfittare» e/o utilizzare nel migliore dei modi per garantirsi il futuro;

• l'andare a scuola e il lavorare non sono supportati da forti motivazioni: le ragioni di tale «demotivazione» vanno forse cercate sia nella difficoltà a trovare lavoro o nella necessità di doversi adattare — per «sfondare — a la-

[12] AA. VV., *Giovani oggi. Indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 78.
[13] *Ibidem*, p. 77.
[14] A. CAVALLI - A. DE LILLO, *op. cit.*, p. 51.

vori anonimi, ripetitivi non ben definiti professionalmente, sia nella denunciata insufficienza professionale della scuola stessa;

• l'atteggiamento prevalente nei giovani sembra essere il «realismo» di «basso profilo» che permette la sopravvivenza in condizioni di vita complesse e contradditorie, ma che «non può bastare» per i giovani i quali cercano insistentemente vie per la propria autorealizzazione e neppure per una società che ha sempre più bisogno di energie giovanili per non «invecchiare» soprattutto a livello di cultura e di «stili di vita».

▪ Questi atteggiamenti, insieme alle condizioni oggettive in cui vengono a trovarsi i giovani all'uscita dalla scuola, ripropongono i problemi della marginalità giovanile, da considerare ormai non solo più come un incidente di percorso, ma — purtroppo — per molti di loro. Così aumentano le difficoltà nel definire la propria identità, sottoposta a una «potenziale situazione di stress».[15]

Preoccupati fortemente per il futuro, essi tendono sempre più a far diventare «centrali» quelle opportunità che permettono loro di avere risposte immediate e concrete al problema di un futuro stabile e garantito, e a considerare come «periferiche» quelle istanze o proposte nelle quali non intravedono tali risposte. Tra queste non sfuggono le istanze e le proposte religiose.

[15] Cf M. DEPOLO, *Giovani senza lavoro*, in «Psicologia contemporanea», 1989, n. 92, marzo-aprile, pp. 18-21.

NOVITÀ ELLE DI CI

AUTORI VARI

ESSERE DONNA

Studi sulla Lettera apostolica «Mulieris dignitatem» di Giovanni Paolo II.
A cura di Mario Toso
Collana «Problemidoggi», Pagine 376, Lire 25.000, Codice 11998.

Il volume raccoglie 24 interventi di studiosi, docenti presso la Pontificia Università Salesiana. Essi costituiscono non tanto un commento, quanto un'introduzione alla lettura della «Mulieris dignitatem», in vista di un utilizzo in ambito educativo e pastorale.

L'idea di fondo. La questione femminile, intrecciata con una questione maschile e con la questione sociale mondiale, interpella la Chiesa e riceve dalla «Mulieris dignitatem» una risposta eminentemente evangelica, un contributo originale e specifico che solo la Chiesa può apportare. Nel documento del Papa il «vangelo della donna» tende a divenire evangelizzazione sociale, denuncia, appello al cambiamento, soprattutto annuncio di una nuova umanità, protesa alla realizzazione della civiltà dell'amore, della comunione fra l'uomo e la donna, nella reciprocità delle differenze. Gli studi del volume evidenziano come la Lettera apostolica solleciti provvedimenti legislativi tutelatori della maternità, del lavoro femminile domestico ed extradomestico, concrete progettualità sociali, aziendali e familiari personaliste, e una spiritualità del dono di sé, resa più autentica dalla competenza e dall'incarnazione.

Struttura. Lo studio è diviso in tre parti. La prima evidenzia i contenuti biblici, patristici, teologici, cristologici, ecclesiologici, mariologici, etici, liturgici della Lettera apostolica. La seconda parte è impegnata a evidenziare i dati sociologici, filosofici, ideologici che riguardano la questione femminile nella nostra epoca. La terza parte segnala le possibili vie suggerite dal documento pontificio e gli sbocchi prassologici che esso apre nel campo educativo e spirituale.

Destinatari. Gli studiosi, gli operatori pastorali, ma anche i fedeli desiderosi di approfondire la «questione femminile» partendo da una solida base magisteriale e documentaria.

AUTORI VARI

RACCONTARE A CATECHISMO E A SCUOLA DI RELIGIONE

Collana «Raccontare», Pagine 88, Lire 5.000, Codice 15522.

Il volume offre indicazioni generali sul «genere letterario» racconto, sulle sue diverse forme, sul linguaggio che utilizza, sulla sua efficacia comunicativa, sulle modalità e tecniche didattiche che presuppone.

Il volume non è un trattato sul racconto, ma quasi una iniziazione pratica e concreta all'utilizzazione del racconto all'interno della scuola di Religione e della catechesi ecclesiale.

In particolare sottolinea la profonda sintonia e convergenza della proposta cristiana con il genere letterario del racconto e della narrazione: per il cristiano (e per l'uomo biblico in genere) dire la propria fede consiste in fondo nel «narrare una storia».

La fede è, per sua struttura, narrativa: dire la fede significa fare memoria di una storia comune, di una storia che fonda l'identità di un popolo.

Centralità della catechesi degli adulti nella vita della Chiesa/1

Per un'introduzione teorico-pratica al tema

UMBERTO CASALE

1. Nel rinnovamento della catechesi, la catechesi degli adulti

1.1. LA CATECHESI ALLA RICERCA DEL SUO LINGUAGGIO, OGGI

▪ La *catechesi* è l'insieme del pensiero e delle attività che, nelle diverse comunità cristiane e durante i secoli, permette ai credenti di avere una fede in Gesù Cristo sufficientemente ferma e fondata; il tutto, infine, per poter entrare in comunicazione sia con gli altri credenti sia con i non credenti.

Da sempre, teologicamente parlando, la catechesi è il *servizio della comunicazione della fede*. Tutti sono convinti che la fede cristologica non si risolve in un discorso, ma il suo criterio essenziale è una vita ispirata dallo Spirito del Cristo risorto, e tuttavia nessuno potrebbe affermare che la fede è unicamente un sentimento così complesso da essere incomunicabile. È vero piuttosto che la fede in Gesù Cristo ha bisogno di articolarsi in un *linguaggio*, in linguaggi diversi verso gruppi diversi, nelle varie comunità che entrano in dialogo tra loro.[1]

▪ Si tratta di partire da questo riconoscimento: la fede cristologica in Dio ha sempre bisogno di trovare un suo linguaggio; non si possono materialmente ripetere, se si vuole comunicare nella Chiesa d'oggi, le formule del passato. La Scrittura è certamente il testo fondatore e formativo della fede, e gli enunciati del Magistero ecclesiale — linguaggio «dogmatico» — sono punti di riferimento indispensabili; ma lo Spirito Santo è con la Chiesa per riscrivere l'evangelo e per reinterpretare le formule: queste e quello sempre con una precisa «novità di vita».

1.2. LA RECEZIONE DEL CONCILIO NEL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI

▪ In questa impostazione teologica è possibile leggere e ripensare l'attuale movimento di «rinnovamento della catechesi», per evidenziare le linee teologiche che l'esperienza e i documenti testimoniano. A motivo della perenne novità dello Spirito, la Chiesa italiana ha voluto compiere la scelta del rinnovamento della catechesi, evidenziando così un cammino che ha avuto un visibile inizio con il Concilio Vaticano II (1962-65). Anche qui è progressivamente maturata la coscienza secondo la quale il Vaticano II rappresenta un impe-

[1] Cf J. JULIEN, *Silence et parole. Équivoque autour de la pédagogie et de l'évangélisation*, in «*Nouvelle Revue Théologique*», 114(1982), pp. 641-657; si veda, come esempio, CH. PALIARD, *La catéchèse française en question*, in «*L'actualité religeuse dans le monde*», 5/1983, pp. 39-41.

gno di rinnovamento per la Chiesa italiana e per la sua pastorale; così dicasi del lavoro di ricezione del Concilio [2] e della incessante attenzione alla storia degli uomini.
Seguendo liberamente alcuni spunti di L. Sartori,[3] possiamo evidenziare tale ricezione conciliare — operante tuttora — in una triplice fase:
a) l'interesse rivolto al piano della *dottrina* e del *metodo* nel proporla, con riferimenti diretti alla *Lumen Gentium* per quanto attiene ai contenuti, alla *Dei Verbum* per quanto concerne il metodo. Questa prima tappa chiama subito in causa la catechesi, sprigionandola dalle strettoie di una mentalità ormai anacronistica e invitandola a un rinnovamento della mentalità, attuato nella ormai nota duplice tappa: un «Documento base» per le linee di fondo, i nuovi Catechismi come strumenti di lavoro;
b) l'interesse rivolto alla ricerca di una nuova *missionarietà* della Chiesa: il testo di riferimento è l'*Ad Gentes*, quasi un *collage* di tutto il Concilio; il contenuto da ripensare e rivivere è il dinamismo missionario di tutta la Chiesa, dinamismo di cui la *Sacrosanctum Concilium* dà le coordinate per l'azione pastorale (evangelizzazione-sacramenti-testimonianza). Sono evidenti, anche qui, i riflessi che tutto questo ha nella catechesi;
c) l'interesse rivolto alla *laicità* della e nella Chiesa, al suo servizio verso la cultura e il mondo in genere, al rapporto ecumenico fra le Chiese. L'interesse è particolarmente rispecchiato nella *Gaudium et Spes*, la cui ecclesiologia e «teologia del mondo» hanno riverberi sul modo di fare catechesi.

1.3. I DOCUMENTI DEL RINNOVAMENTO

▪ Attraverso queste tappe, la Chiesa italiana ha messo a tema la catechesi e ha pensato di sviluppare la sua prassi mediante due momenti fondamentali, in modo da venire incontro alla situazione del mondo attuale:
• l'elaborazione di un «Documento base» con le linee teologico-programmatiche per tutto il rinnovamento della catechesi;
• la compilazione di nuovi strumenti, di nuovi Catechismi in armonia con il suddetto «Documento base».

▪ La motivazione di questo impianto dovrebbe ormai essere chiara: poiché si tratta di una novità fondamentale, di mentalità (cf *Rm* 12,2) e non propriamente di novità esteriori che, se isolate, si avvitano su se stesse, rivoltandosi contro gli innovatori , era necessario tracciare prima le grandi linee del quadro entro cui collocare, con i nuovi Catechismi, la rinnovata azione pastorale. Siffatto progetto dovrebbe permettere di non far oscillare troppo il discorso della fede tra una riduzione della stessa a un problema teorico e la consumazione della fede in una prassi sociale.
Sulla scia dell'evangelo — vera catechesi cristologica — siamo dunque alla ricerca di una catechesi brillante, non gregaria né arrugginita dal tempo e dai metodi inadeguati rispetto alla storia.

▪ Sono documenti importanti nella vicenda post-conciliare della Chiesa italiana quelli che segnano il primo momento:
• *Il rinnovamento della catechesi* (1970), «riconsegnato» dai Vescovi agli operatori durante il 1° Convegno nazionale dei catechisti italiani (Roma, 23-25 aprile 1988);
• il testo di più ampio riferimento, costituito dal *Direttorio Catechistico generale* (1971).

1.4. L'OPZIONE «CATECHESI DEGLI ADULTI» NEI DOCUMENTI ECCLESIALI

▪ Proprio all'interno di questo ampio progetto, andiamo a ricercare le ragioni che stanno alla base della scelta circa la centralità e la priorità della *catechesi degli adulti*, che il citato Convegno ha riaffermato con forza.
• Se una nuova idea di catechesi degli adulti matura nel clima del Concilio, è il «*Documen-*

[2] *Il futuro della forza del Concilio. Sinodo straordinario dei Vescovi 1975*, Documenti e commento di W. KASPER, Queriniana, Brescia 1986.

[3] L. SARTORI, *La riflessione ecclesiologica*, in AA. VV., *Per una pastorale che si rinnova*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, pp. 41-64.

to base» ad affermare esplicitamente il primato della catechesi degli adulti in un contesto di educazione permanente alla fede. «Occorre comprendere che, in tutte le età, il cristiano ha bisogno di nutrirsi adeguatamente della parola di Dio. Anzi, gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore».[4]

- Similmente scrive il *Direttore catechistico generale*: «La catechesi degli adulti, in quanto è diretta a persone capaci di una adesione e un impegno veramente responsabili, è da considerarsi come la forma principale della catechesi, alla quale tutte le altre, non perciò meno necessarie, sono ordinate». Facendosi premura di aggiungere un invito ai posteri: «Abbiano la massima cura, in ossequio alle norme del Concilio Vaticano II, di ripristinare e di meglio adattare ai nostri tempi il catecumenato degli adulti».[5]
- Nel 1972 viene pubblicato l'*Ordo initiationis christianae adultorum*, dove viene presentato un modello di catechesi catecumenale.
- La mirabile esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, facente seguito al Sinodo dei Vescovi del 1974 — dedicato all'evangelizzazione —, conferma l'universalità della destinazione dell'evangelizzazione e della catechesi, sottolineando il sostegno da darsi alla fede dei cristiani adulti, «mediante una catechesi piena di linfa evangelica e corredata da un linguaggio adatto ai tempi e alle persone».[6]
- Anche l'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, firmata da Giovanni Paolo II (ancora in seguito a un Sinodo dei Vescovi, questa volta sulla catechesi, 1977), rifacendosi ai testi precedenti conferma che la catechesi degli adulti deve essere intesa come «la principale forma di catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e la capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma più pienamente sviluppata».[7]

▪ Vanno inoltre segnalati gli interventi della CEI a partire dal 1973, dove si insiste sulla priorità dell'evangelizzazione. Mi limito a ricordare due documenti particolarmente vicini al nostro tema:

- Abbiamo anzitutto *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982), testo che esplicita le motivazioni di una formazione completa e permanente degli operatori della catechesi, «per la crescita di tutti», invitando a preparare proprio dei catechisti degli adulti, dal momento che occorre «allargare l'area dei destinatari della catechesi, oggi ancora in prevalenza fanciulli».[8]
- Abbiamo poi *La formazione teologica nella Chiesa particolare* (1985). Valutando positivamente il moltiplicarsi di «scuole di formazione teologica», si segnala questo «ingresso nella teologia» come una precipua forma di catechesi degli adulti, al fine di un sempre più «promettente protagonismo delle chiese locali e, in queste, di singole zone pastorali o parrocchie più importanti».[9]

▪ Tutti questi pronunciamenti vanno intesi da noi come «segni dei tempi», essendo un chiaro invito a investire le forze migliori in questo settore e continuare a indagare sulle ragioni e motivazioni che danno oggi un primato alla catechesi degli adulti, consapevoli come siamo che la Chiesa di domani o sarà una Chiesa di adulti (nella fede) o non sarà affatto. Per questo la ricerca continua, alla luce della Scrittura e della voce magisteriale della Chiesa, e in ascolto di tutte le voci della storia.

2. Motivazioni e centralità della catechesi degli adulti

Appurata questa scelta della Chiesa italiana, per dimostrare la serietà e la responsabilità del-

[4] *Il rinnovamento della catechesi*, n. 124; cf anche n. 139.
[5] *Direttorio catechistico generale*, nn. 20. 92-97.
[6] PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, nn. 49-54.
[7] GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, nn. 43. 44-45.
[8] CEI, *La formazione di catechisti nella comunità cristiana*, n. 16.
[9] CEI, *La formazione teologica nella chiesa particolare*, n. 9.

l'operazione e dell'operante, occorre rendere più esplicite le *motivazioni* di tale opzione.[10]

2.1. LE MOLTEPLICI MOTIVAZIONI

▪ Esistono innanzitutto motivazioni di ordine *socio-culturale*: basti pensare qui allo stato di trasformazione e di mutamenti accelerati della società (aumento delle conoscenze, mobilità, pluralismo ideologico, conflittualità e sradicamento...). Tutto questo, evidentemente, non è senza conseguenze per l'uomo, che finisce per sentirsi progredito e minacciato insieme. Inoltre, non poche voci parlano ormai di «post-moderno» come di un passaggio che conclude la modernità per aprire la porta a situazioni nuove, che vanno comunque evangelizzate.[11] Conseguenze positive e contraccolpi rendono urgente una catechesi degli adulti (e una «catechesi adulta»), capace di dare un contributo alla maturazione di adulti responsabili.

▪ In secondo luogo vanno segnalate le *motivazioni di ordine psicologico-antropologico*: le varie conoscenze psicologiche e la cosiddetta «svolta antropologica» hanno ormai insegnato che, in ogni età, l'uomo deve lavorare, studiare, gestire la vita e le trasformazioni (superando una visione statica).
Pertanto il concetto di maturità umana e psicologica, come realtà problematica e aperta, come compito da svolgere lungo tutto l'arco dell'esistenza, si può e si deve applicare alla maturazione della fede. Non esiste l'«arrivato», non si dà l'uomo «formato» una volta per sempre, ma ogni tappa umana, nella sua ricchezza, presenta diversi compiti, funzioni, cariche decisionali; comporta anche assunzioni di atteggiamenti di fede. Sicché anche la catechesi non può essere legata a una sola fascia d'età.

▪ Infine — ma, per noi, sono quelle più importanti — vanno ricordate le *motivazioni di ordine teologico-pastorale*: insieme alle cose dette poc'anzi, si deve prendere atto che la nuova situazione richiede novità di scelte e di metodi anche in campo teologico e pastorale.
Le considerazioni, a partire dal Concilio, sono numerose, tra le quali segnaliamo soprattutto le seguenti:
• si danno molti «sacramentalizzati», ma pochi «evangelizzati»;
• si riscontra con facilità, in vasti settori, una diffusa ignoranza teologica, a volte dovuta a scelte poco intelligenti, a volte per una sorta di «analfabetismo di ritorno».
Sono situazioni che sorprendono l'uomo, il quale, non raramente, finisce in una crisi (apparentemente) insuperabile della fede.
Questa crisi viene percepita come incapacità di risposta (religiosa) adeguata alle domande e alle urgenze della società odierna, oppure approda a un'insignificanza della fede nel contesto della vita sociale (e forse anche di quella personale), fin tanto che appare impraticabile una integrazione tra fede e vita.
Il testo *Evangelii nuntiandi*, già menzionato, denunciava, a questo proposito, una distanza tra *fede* e *cultura*, definendola «il dramma della nostra epoca». Ora, al fine di superare questo iato, si propone proprio un'evangelizzazione e una catechesi della cultura, coinvolgendo il protagonista delle culture, ovvero l'uomo adulto. Fare catechesi degli adulti (o della cultura) significa primariamente amare l'uomo (la cultura), con questa precisazione: «Il vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna».[12]

[10] Cf AA. VV., *La catechesi degli adulti*, EDB, Bologna 1978; S. PINTOR, *Come leggere il Catechismo degli adulti*, EDB, Bologna 1981.
[11] Cf H. KÜNG, *Teologia in cammino*, Mondadori, Milano 1988; si veda anche P. VANZAN, *Quali linee e soggetti per una nuova evangelizzazione del mondo postmoderno?*, in «*Civiltà Cattolica*», 1988, II, pp. 245-258.
[12] *Evangelii nuntiandi*, n. 20.

2.2. LE RAGIONI DELLA CENTRALITÀ

▪ Queste motivazioni spiegano la centralità della catechesi degli adulti.
Tuttavia la scelta non è facile; qualche difficoltà emerge qua e là. In particolare:
• si ha talvolta l'impressione che l'uomo non si ponga, oggi, alcuna domanda religiosa o di fede e che certa mentalità de-ideologizzata tenti di stroncarla sul nascere;
• non mancano cadute di idealità, progetti esistenziali di basso profilo, paura del futuro, ritorni a forme magiche.
Con tutto ciò, chi ha profonda sensibilità non tarderà a scorgere, anche nel mondo odierno, la presenza delle *domande* fondamentali, incancellabili dal cuore umano, riguardanti il senso della vita, il significato del dolore e della morte, il principio dell'amore e della solidarietà. È compito della Chiesa e della catechesi far *vedere* (nel Vangelo di Giovanni è il verbo della fede) nella storia i segni dell'accondiscendenza di Dio verso l'uomo, della sua chiamata che interpella e coinvolge.
Così, compito principale della catechesi degli adulti è rispondere alla domanda: cosa significa cristiani nel mondo d'oggi?

▪ Rispondendo a tale domanda si favorisce la maturazione di un uomo che, oltre a conoscere il mondo, desidera cambiarlo e migliorarlo; di un uomo che vuole essere protagonista e collaboratore della storia universale; di un uomo che sa esercitare l'arte della scelta di grandi ideali per cui impegnarsi.
Così si potrà puntare su un adulto in senso cronologico-anagrafico, in senso psicologico, in senso sociologico e filosofico e, infine, nel versante della fede.
Questo adulto:
• è una persona che ha «la sapienza di Dio» e fa le sue scelte coerentemente;
• è persona che cerca di coniugare la fede con la vita e di darne ragione a chi ne fa richiesta;
• è persona di comunione, idonea a intrecciare rapporti eterni e pieni di riconciliazione;
• è persona aperta al confronto con le varie culture, in spirito di dialogo e di missionarietà;
• è persona capace di preghiera e di contemplazione, medita nel suo cuore cose antiche e cose nuove.

▪ Ma quale Chiesa fa questa catechesi? Per quale comunità?
Qui soltanto un accenno: la Chiesa prende atto delle trasformazioni avvenute nella società, ne assume criticamente le istanze, denuncia il negativo, guida verso il Regno. Questa Chiesa giustamente fa la scelta dell'evangelizzazione, approfondendo il rapporto stretto tra evangelo e liberazione integrale dell'uomo; e prende maggiormente coscienza della peculiare partecipazione dei laici alla sua missione: il che si può proprio evidenziare nel settore della catechesi.
Allora, la comunità ecclesiale, soggetto e oggetto di catechesi, in linea con le istanze cristologiche dell'evangelo si deve presentare alla storia come:
• Chiesa *di* Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo);
• Chiesa *missionaria*, evangelizzatrice perché evangelizzata;
• Chiesa tutta ministeriale (pluralità di servizi);
• Chiesa *solidale* e *liberante*, portatrice di un messaggio più grande di lei, la cui via maestra è l'uomo.
«La catechesi deve presentare instancabilmente la Chiesa in questa sua misteriosa realtà di "comunione" e di "missione"... La catechesi deve muoversi nella luce di quanto ha insegnato il Vaticano II circa l'universalità dell'unico popolo di Dio...».[13]
Una Chiesa così può dar vita a un'autentica esperienza di catechesi degli adulti.

(*Continua*)

[13] *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 86. 88.

NOVITÀ ELLE DI CI

PAM BROWN

PADRE DAMIANO

L'uomo che visse e morì per i malati di lebbra
Collana «Persone che hanno aiutato il mondo», Pagine 64, L. 10.000, Codice 14870.

La collana. Come dice il suo titolo, presenta uomini e donne che «hanno aiutato il mondo» a crescere lungo le dimensioni della solidarietà e dei valori umani. Di ogni personaggio è narrata l'epopea con rigorosa fedeltà storica, e viene fornita la cronologia completa. Tracciando i profili, i libri affrontano scottanti temi moderni come razzismo, lebbra, terzo mondo, nonviolenza. Su ogni tema presentano un glossario essenziale. I volumi, in elegante edizione cartonata, sono illustrati con numerose foto documentarie a colori e in bianco e nero.
Questo volume. Damiano (nato in Belgio nel 1840) era un ragazzo, un religioso, un prete comune. Ma si assunse un compito che nessun altro voleva: la cura di una colonia di malati di lebbra nell'isola di Molokai, nell'arcipelago delle Hawaii. Combattendo contro le terribili condizioni ambientali e sociali che regnavano al suo arrivo, e contro l'apatia delle autorità, restituì a questi emarginati la loro dignità umana. E alla fine morì (1889) come loro, colpito dalla loro malattia.

VALERIE SCHLOREDT E PAM BROWN

MARTIN LUTHER KING

Il grande leader americano nonviolento assassinato nella lotta per i diritti dei neri
Collana «Persone che hanno aiutato il mondo», Pagine 64, L. 10.000, Codice 13981.

Martin Luther King fu la figura centrale nella campagna per i diritti civili negli USA negli anni '50 e '60. I neri non potevano frequentare le stesse scuole dei bianchi, mangiare negli stessi ristoranti, usufruire degli stessi servizi. Egli lottò per cambiare questo stato di cose, sapendo che l'odio e la violenza non erano le risposte giuste. Quando nel 1968 fu assassinato, la strada verso la parità dei diritti fra bianchi e neri era tracciata.

MIKE NICHOLSON

MAHATMA GANDHI

L'uomo che ha liberato l'India e ha fatto conoscere al mondo la forza della nonviolenza
Collana «Persone che hanno aiutato il mondo», Pagine 64, L. 10.000, Codice 13982.

Perché Gandhi è così famoso? Non comandò eserciti, rinunciò alla sua professione e finì i suoi giorni senza ricchezza alcuna. Ma quando morì, assassinato da un fanatico, al suo funerale presero parte i rappresentanti della metà dei paesi del mondo. I suoi oppositori lo giudicavano un politico scaltro, e certamente lo è stato, perché ha costretto gli inglesi ad abbandonare l'India senza colpo ferire. Ma i suoi princìpi hanno profondamente influenzato chi anche oggi lotta per un mondo migliore.

CHARLOTTE GRAY

MADRE TERESA

La suora la cui «missione d'amore» ha aiutato milioni dei più poveri del mondo
Collana «Persone che hanno aiutato il mondo», Pagine 64, L. 10.000, Codice 13983.

Nel 1948 Madre Teresa iniziò il suo lavoro a Calcutta tra coloro che sono considerati gli «ultimi» dalla società. La sua opera partì senza soldi e senza un'organizzazione alle spalle, ma con la convinzione che operando con amore si sarebbe ottenuto sempre il necessario. Oggi, l'Istituto di suore da lei fondato, le Missionarie della Carità, è presente in più di settanta paesi e in continua espansione. Nel 1979 a Madre Teresa fu assegnato il Premio Nobel per la Pace.

ANGELO CANOVESI

SULLE STRADE DI CIPRO, TURCHIA, GRECIA

Dove loro sono passati
Collana «Strumenti per approfondire la Bibbia», Pagine 232, L. 14.000, Codice 15865.

Questa «guida» è la naturale continuazione della precedente «Sulle strade di Terrasanta» (Elle Di Ci 1987, pagine 216, Lire 10.000), in cui l'autore presentava con cartine, grafici e notizie la religione, la geografia, la storia, la flora e la fauna alla terra in cui visse e operò Gesù.
Questo volume. Conservando le medesime caratteristiche del precedente, aiuta il lettore a percorrere quelle «strade» (come dice il sottotitolo) «dove loro sono passati»: Paolo, Giovanni, Pietro, Andrea, Filippo, Luca... e tutti i primi annunciatori del Vangelo. Nel volume, per ogni «tappa» di questo lungo itinerario attraverso le tre nazioni euroasiatiche, vengono presentate, oltre a cartine, piante e ricostruzioni, notizie storiche, artistiche, informazioni pratiche (flora e fauna, clima, lingua e popolazione, gastronomia...) e una serie di escursioni «giustificate» dalla lettura di brani della Sacra Scrittura.
Caratteristiche. I criteri che hanno guidato l'estensione del volume sono stati la serietà della ricerca unita alla semplicità della stesura, e l'ampia consultazione delle fonti filtrata attraverso l'essenzialità.
Destinatari. Oltre che ai pellegrini, questa «Guida» è utile a chi voglia approfondire la conoscenza del NT.



Il nostro tempo sollecita la parrocchia al rinnovamento: essa, senza rifiutare le sue «radici», deve elaborare strategie pastorali più adeguate all'azione missionaria nel mondo d'oggi.

«Parrocchie in stato di missione» (v. pp. 56-59).

Parrocchie in stato di missione

Istanze e orientamenti della Chiesa che è in Spagna

A CURA DI ANDREA FONTANA

Non soltanto la Chiesa italiana, da alcuni anni a questa parte, ma anche altre Chiese Europee si stanno seriamente interrogando se il loro ruolo non debba cambiare profondamente. È finito il tempo della cristianità, ed è ritornato il tempo della missione, che ci riporta nella situazione di dover annunciare innanzitutto Gesù Cristo, come nelle comunità primitive.

Abbiamo stralciato da «*Actualidad catequética*» (n. 139/1988) e da «*Settimana*» *(n. 7/1989) alcuni spunti che la Chiesa spagnola ci offre per camminare sulla strada della missione: un convegno nazionale dal titolo «Parrocchia evangelizzante» ha mobilitato le diocesi, sotto la guida della Conferenza episcopale spagnola, per riflettere sul tema in questione.*

1. LA SITUAZIONE DELLE NOSTRE PARROCCHIE OGGI

▪ Il Convegno spagnolo si è mosso con due anni di preparazione, che hanno coinvolto circa trentamila persone attraverso un'inchiesta in 22.488 parrocchie e attraverso l'elaborazione di tre relazioni sulle quali poi il Convegno ha lavorato. Più di mille partecipanti hanno riflettuto sui dati e sulle relazioni, mettendo in risalto una situazione di pastorale parrocchiale molto simile a quella italiana.

Già nella diocesi di Saragozza era stato elaborato, prima ancora del Convegno, un documento di preparazione per l'incontro diocesano dei catechisti, che descriveva tra l'altro la situazione della evangelizzazione oggi.

Essa trova sul suo cammino seri ostacoli nella cultura dell'uomo moderno contrassegnata dalla mancanza di riferimento al Vangelo per la vita e per le scelte quotidiane personali e sociali: i valori tradizionali di solidarietà, di apertura agli altri, di gratuità, di sincerità sono paurosamente caduti fino all'atteggiamento che segna l'esistenza di molti, secondo il quale nulla ha più importanza se non cercare di sbarcare il lunario, approfittando il più possibile delle occasioni che la vita offre.

▪ Tutto ciò ha portato a un abbandono straordinario della pratica religiosa e soprattutto al formarsi in molti, che vivono ai margini della parrocchia, di una propria religiosità fatta da alcuni principi di incerta origine e che molte volte non hanno niente a che vedere con il Vangelo: è una specie di «bricolage» religioso in cui sono coinvolti molti nostri contemporanei.

Tutto ciò porta come conseguenza pratica la rottura totale tra la fede e la cultura che muove le scelte quotidiane, provocando un distacco d'altra parte inevitabile per il fatto che la fede di molti è rimasta bambina (legata cioè alla catechesi infantile) e radicata a un altro tipo di vita che l'industrializzazione e l'emigrazione ha cancellato.

In questa situazione rimangono tuttavia delle finestre aperte che i tempi moderni ci offrono, come la sensibilità in favore della persona e dei suoi diritti, la nascita di una coscienza planetaria per cui si innesca un processo di solidarietà internazionale che difficilmente potrà recedere, la crescita delle informazioni e della cultura in molti e le possibilità tecnologiche che la scienza oggi ci propone.

▪ Questa situazione interpella ovviamente la parrocchia.

Nel documento finale del Convegno spagnolo si afferma che «la parrocchia è un'istituzione ecclesiale insostituibile e insufficiente insieme. Insostituibile per-

ché è mediante essa che l'immensa maggioranza della gente entra in contatto con la Chiesa. Per molti la dimensione ordinaria della Chiesa è la parrocchia. Ma risulta insufficiente perché non è capace da sola di realizzare tutta la missione di evangelizzazione. Deve vivere in comunione con la diocesi e articolarsi con i vicariati e zone pastorali e rivitalizzarsi e rafforzarsi mediante i movimenti, le associazioni e le piccole comunità».

L'inchiesta ha evidenziato questi dati sui segni evangelizzanti presenti nelle parrocchie: assenti nel 55-60%, poco presenti nel 30%, presenti in pieno nel 10,15%. Insomma, «le nostre parrocchie sono di fatto concepite più per offrire i servizi di culto e di catechesi di cui la società cristiana ha bisogno che per promuovere un'azione propriamente missionaria ed evangelizzante in seno a una società che si sta progressivamente scristianizzando».

2. NUOVE OPZIONI ECCLESIOLOGICHE

Per tali considerazioni e per molte altre a cui un esame più articolato della realtà potrebbe indurre, è necessaria «una seconda evangelizzazione della società attuale, dominata culturalmente dall'indifferenza o non credenza religiosa».

Occorre dunque riscoprire una nuova ecclesiologia che risponda meglio, nella fedeltà alla tradizione, alle domande della situazione. Il Convegno spagnolo ha proposto alcune linee di riflessione.

- La comunità evangelizzante è la Chiesa particolare che meglio si può incarnare nella situazione culturale e sociale di ogni regione e del popolo a cui porgere l'annuncio.
- Nella sua azione di evangelizzazione, la Chiesa particolare non può scendere a compromessi con la cultura dominante, ma individuarne gli aspetti positivi e smontarne quelli negativi.
- La parrocchia incarna concretamente l'avvenimento di salvezza che è la CHIESA, rappresentando nella totalità dell'esperienza di fede la possibilità di piena partecipazione al mistero pasquale di Cristo.
- La parrocchia s'incarna nel sentire, nelle iniziative e nelle situazioni con il nucleo umano nel quale opera.
- La parrocchia è un polo di evangelizzazione, non solo un servizio di culto e di catechesi rivolto a degli «utenti» generici.
- La parrocchia è il grembo materno della vita cristiana, il luogo normale della iniziazione alla fede.
- L'azione missionaria della parrocchia ha al suo centro l'Eucaristia che «fa la Chiesa» e prosegue per le strade attraverso l'annuncio della Parola.
- La comunità parrocchiale, in comunione con la diocesi e la Chiesa universale, resta aperta a tutte le necessità di evangelizzazione.
- La comunità parrocchiale promuove e incoraggia le varie vocazioni particolari in ordine alla realizzazione della missione universale della Chiesa.

3. LINEE OPERATIVE

Il Convegno della Chiesa spagnola non ha prodotto soltanto indagini e riflessioni, ma orientamenti precisi per le parrocchie, che E. CRISETIG nell'articolo citato di «Settimana» (7/1989) riassume così.

«Si parte affermando che "la seconda evangelizzazione esige dalle nostre parrocchie un profondo rinnovamento e trasformazione perché irradino oggi la forza liberatrice e salvatrice di Cristo su quegli uomini e donne che o non hanno ricevuto il vangelo o lo hanno ricevuto in modo insufficiente o lo hanno abbandonato in mezzo a una società le cui strutture vitali (famiglia, cultura, economia, lavoro, politica) manifestano serie incoerenze con la concezione cristiana della vita. Crediamo che la sfida più importante che la maggior parte delle parrocchie ha di fronte oggi sia il passaggio da una pastorale di cristianità a una pastorale di missione, cioè da una pastorale di conservazione, dedicata preferentemente a istruire nella fede i praticanti e alimentare la vita cristiana dei fedeli con la partecipazione ai sacramenti, a una pastorale orientata a far presente nella società la forza salvatrice e umanizzatrice di Cristo".

Sono individuate sette caratteristiche costituenti la parrocchia evangelizzante:

1) luogo di accoglienza e di esperienza del Vangelo;

2) comunità viva di fraternità cristiana;

3) corresponsabile nell'azione evangelizzatrice;

4) aperta alla missione evangelizzatrice;

5) al servizio della fede in una società in via di scristianizzazione:

6) impegnata nell'azione trasformatrice;

7) capace di evangelizzare i poveri.

Di ciascuna si danno una breve descrizione e le linee d'azione per attuarla. Riportiamo, a titolo di esempio, la 5ª.

"Promuovere la seconda evangelizzazione in mezzo a un ambiente di non credenza e d'indifferenza, ampiamente estese e socialmente legittimate, esige oggi dalle nostre parrocchie che scoprano quale deve essere il loro

servizio fedele alla fede cristiana precisamente in questa situazione che influisce anche sui credenti.
Le parrocchie devono dare vita a un servizio alla fede in tre compiti:
— sostenere i credenti deboli e disorientati;
— accompagnare quelli che si stanno allontanando perché inizino di nuovo un cammino che li porti all'esperienza cristiana;
— dialogare con i vari tipi di non credenti, ascoltando le loro critiche, i loro valori e inquietudini, aiutandoli a formulare le grandi aspirazioni dell'essere umano"».

4. IL VOLTO NUOVO DI UNA PARROCCHIA MISSIONARIA

▪ Dal Convegno e dalla riflessione della Chiesa spagnola emerge il volto di parrocchie totalmente rinnovate nella loro azione ecclesiale che rispondono meglio alla missione che la Chiesa deve svolgere nel mondo di oggi. Tre criteri costituiranno la base di rinnovamento:
• *il criterio della diversificazione*: sviluppare una pastorale che tenga conto delle diverse esigenze di coloro che ci vengono incontro nelle molteplici occasioni della vita: Battesimi, Prime Comunioni, Matrimoni... La gente arriva a noi con la richiesta di un servizio, provenendo da una situazione di fede molto varia, con motivazioni disparate. Come offrire loro proposte concrete che rispondano alle loro attese e, nello stesso tempo, le facciano lievitare verso un interesse per Gesù Cristo che sia non epidermico, non superficiale e momentaneo, non puramente sociologico?
• *il criterio della missione*: offrire a giovani e adulti veri e propri itinerari che risveglino la fede e portino a una nuova scelta e adesione alla comunità cristiana; itinerari fatti di annuncio, celebrazioni, azioni concrete che facciano toccare con mano che cosa significa essere cristiani oggi;
• *il criterio della autenticità nelle celebrazioni*: realizzare liturgie che non siano staccate dalla vita, che evangelizzino il Cristo presente nelle diverse situazioni in cui si pongono i sacramenti; accogliendo anche la religiosità della gente non per avallarne il contenuto magico, ma per farlo crescere verso un autentico rapporto di vita con Dio e Gesù Cristo.

▪ A partire da questi tre criteri viene passata al vaglio tutta la nostra impostazione pastorale che tende piuttosto a conservare le posizioni, assicurando alla gente i servizi di cui si sente «utente» e che occupano il maggior tempo e le maggiori energie di ogni parrocchia. In questo quadro è chiaro come i movimenti si presentino in alternativa alla parrocchia perché non sono congelati in celebrazioni «dovute» o in iniziative «tradizionali» come una parrocchia...

▪ Superare la pastorale della difesa e della conservazione per passare a una pastorale missionaria implica preparare adeguatamente le energie laicali per occupare i nuovi spazi che la missionarietà della parrocchia oggi richiede. Mentre si risponde all'«utenza», la si fa crescere verso una responsabilità che la coinvolga in prima persona; a cominciare da ciò che già esiste, si cammina verso una nuova frontiera. In tutto questo discorso hanno dunque un ruolo essenziale i laici: senza di essi non è possibile aprire la parrocchia a una dimensione missionaria. I preti non sono in grado — perché la parrocchia non è in grado — di andare oltre ai servizi che si possono e si devono dare: il tempo e le energie sono occupate dalla «routine» quotidiana. Per «uscire», bisogna «arruolare volontari» tra i laici.

5. CATECHISTI LAICI CON UN CUORE MISSIONARIO

Alcune annotazioni sul volto e sulla preparazione che devono assumere i catechisti degli adulti, in questo impegno missionario della parrocchia, ci vengono offerti dall'incontro diocesano di Saragozza, già menzionato.

▪ Il catechista laico non lascia fuori della sua catechesi la sua vocazione tipicamente laica; ma, essendo uomini e donne impegnate nel mondo e nella società, parlano della loro vita agli adulti che incontrano, realizzando una rilettura del messaggio cristiano in chiave di attualizzazione. Infatti l'uomo moderno vive delle nuove esperienze, si situa in un altro modo rispetto alla vita, alle relazioni interpersonali, alla sessualità, alle possibilità della tecnologia e della scienza... e il credente deve saper portare il suo messaggio in maniera significativa per quest'uomo moderno. È una esigenza della missione, della incarnazione; è l'inculturazione della fede.

▪ Perciò deve cambiare profondamente lo stile con cui vengono progettate le scuole per catechisti, dando l'opportunità a tutti di analizzare in profondità la cultura attuale e rendendoli attenti alla vita, ai segni dei tempi, cercando di incontrare Dio nelle realtà attuali.
Questo porterà a dire la fede at-

traverso un linguaggio e una mentalità moderna, pur salvando i contenuti essenziali. Il catechista deve qualificarsi come «uomo della sintesi»:
- sintesi tra la fede e la cultura della gente;
- sintesi tra Dio e l'uomo, che non si possono pensare separatamente;
- sintesi tra il suo impegno laico nel mondo e il suo essere credente nella comunità.

▪ Le aree che il laico catechista degli adulti ha a disposizione per operare una simile catechesi missionaria o evangelizzatrice sono:
- la catechesi a quei fanciulli che in famiglia non hanno ricevuto nessun insegnamento cristiano, non solo per conoscere Dio, ma neanche per vivere i valori cristiani;
- la catechesi con i genitori, come riscoperta della fede, nel momento in cui chiedono i sacramenti per i loro figli;
- la catechesi missionaria con gli adulti che, attraverso un contatto occasionale con la parrocchia, esprimono il desiderio di aprirsi al vangelo (senza lasciar cadere le molte occasioni che una parrocchia offre);
- la catechesi missionaria con i poveri e gli emarginati che cercano un senso alla loro vita e possono ritrovare la gioia della «buona notizia» di Gesù Cristo, venuto soprattutto per loro, per fare comunione con loro nelle maniere più semplici e umili.

▪ Il cuore missionario dei catechisti laici troverà la strada per parlare al cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo che, nonostante tutte le loro conquiste, non possono fare a meno della gioia e della salvezza che solo Cristo può dare a loro, a patto che lo conoscano come risposta alle loro attese.

NOVITÀ ELLE DI CI

JOSEF OSTERWALDER

RACCONTAMI UNA STORIA CHE PARLA DI DIO

Sussidio per genitori, insegnanti e catechisti
Collana «Raccontare», Pagine 96, L. 5.000, Codice 15527.

La collana «Raccontare». Si propone di presentare agli insegnanti di Religione della scuola elementare e materna e ai catechisti di bambini e fanciulli una serie articolata di proposte di racconti. Viene quindi incontro agli educatori in cerca di nuovi modi per stimolare l'attenzione e l'interesse dei fanciulli in materia religiosa.
Questo volume. Condensa in brevi capitoli gli insegnamenti fondamentali sulla fede, i sacramenti, la Chiesa e la preghiera, in un linguaggio adatto ai fanciulli del primo ciclo della scuola elementare; diversi racconti possono essere utilmente adoperati anche per la scuola materna. Ogni capitolo viene introdotto da una breve storia suggerita da un momento della giornata di un bambino immaginario, Luca; egli pone domande del tipo di quelle che tutti i bambini del mondo rivolgono ogni giorno a genitori, insegnanti, educatori... Ogni capitolo si conclude con una risposta di Luca, un pensiero, una controdomanda.
Finalità. Le storie vogliono sottolineare che un dialogo sui contenuti della fede nasce sempre da una situazione concreta, magari quando meno ce lo aspettiamo. Il libro intende richiamare l'attenzione su quelle occasioni o avvenimenti che spingono il bambino a porre delle domande.

RITA DIEPMANN

32 RACCONTI PER LA SCUOLA MATERNA

Collana «Raccontare», Pagine 96, L. 5.000, Codice 16307.

Il volume presenta 32 racconti nati dal lavoro quotidiano con i bambini della scuola materna. Il punto di partenza per alcuni dialoghi è stato offerto dal carattere, dal comportamento e dai desideri dei piccoli allievi; altri dialoghi invece sono nati da situazioni createsi nei gruppi.
L'idea di fondo. Inventare una storia è un'ottima occasione per esercitare e per trasmettere anche ai bambini un alto grado di fantasia, di creatività e di flessibilità. Inoltre i bambini si riconoscono immediatamente nel racconto, reagiscono con stupore e con grande soddisfazione, e accettano senza difficoltà e senza alcun risentimento gli insegnamenti in esso nascosti.
Utilizzazione. Il libro vuole incoraggiare gli educatori a raccontare ai bambini loro affidati delle «storie personalizzate». Gli esempi presentati intendono offrire un aiuto di base, degli stimoli facilmente concretizzabili. I racconti potranno essere utilizzati così come sono presentati; qualora la situazione concreta richiedesse più decisi adattamenti, sarà conveniente servirsi solo dell'idea centrale, intorno a cui costruire un nuovo racconto «ad hoc». Il piacere del raccontare, la gioia nell'ascoltare e gli effetti profondi che si notano nei bambini saranno il miglior premio per la fatica dell'educatore.

Pastorale e catechesi degli adulti

Riflessioni e orientamenti

CARD. CARLO MARIA MARTINI

PROSPETTIVE

Riportiamo da «Strade aperte», mensile del MASCI (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani), aprile 1989/3, un intervento del card. Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Sintetico, chiaro e stimolante, è un utile strumento per la riflessione e per il confronto. Inoltre documenta la sensibilità e l'impegno di un vescovo e della sua diocesi per il grave e urgente problema della pastorale e catechesi degli adulti.

1. L'ADULTO DIVISO

▪ Il convegno ecclesiale di Loreto fermò la sua preoccupata attenzione sulla frattura fra fede e vita, cioè sullo scarto tra credenza enunciata e vissuto concreto. Nei documenti preparatori al convegno, tale dissociazione fu osservata sotto il profilo della «soggettivazione della fede» o delle «appartenenze parziali», ossia della diffusa propensione, anche tra credenti praticanti, a selezionare soggettivamente e, alla fine, arbitrariamente, i contenuti oggettivi della fede e della morale cristiana e, corrispondentemente, a vivere un senso di appartenenza ecclesiale condizionata e con riserva.
È un dato, questo, ampiamente documentato. Qualcuno ha proposto l'efficace immagine della «religione dello scenario»: la vita è rappresentata come un palcoscenico sullo sfondo del quale sta un generico rimando alla trascendenza o anche al Dio della rivelazione cristiana, ma dove gli attori ispirano poi i propri comportamenti a tutt'altro copione.

▪ Questa tendenziale schizofrenia insidia un po' tutti.
Nei giovani, forse, si manifesta in forme più eclatanti, e negli adulti spesso assurge a patologia cronica, e quindi più inquietante. Anche perché i giovani, più o meno consapevolmente, vanno alla ricerca di figure o modelli che la comunità adulta fatica a produrre, proprio in quanto soffre della medesima debolezza. Sotto questo profilo, perciò, giovani e adulti, a dispetto dei rapidi mutamenti generazionali, si assomigliano sempre di più.

▪ Non c'è da stupirsene: l'alto tasso di soggettivismo e di sperimentalismo nella fede è l'espressione di un vasto processo di privatizzazione della coscienza dell'Occidente sviluppato.
Un processo a molte facce: si pensi alla distanza obiettiva tra l'esperienza morale del soggetto e le forme della civiltà non più permeate, come un tempo, da parametri di valore largamente condivisi (a questo proposito, a Loreto, si parlò di deperimento delle evidenze etiche); si pensi all'inclinazione a stabilire con le istituzioni civili (e per analogia anche con quelle religiose) un rapporto meramente strumentale, di fatto disconoscendo che esse possano incorporare un senso etico meritevole di personale dedizione; si pensi, ancora, ai problemi della comunicazione pubblica che inonda di informazioni e di opinioni un soggetto sempre più incapace di organizzarle entro un coerente orizzonte veritativo suscettibile di essere confrontato e partecipato ad altri.

▪ Se queste sono le complesse radici dello iato tra fede e vita, è facile concludere che non è sufficiente l'appello a un di più di buona volontà da parte del singolo credente.
Ci si dovrà interrogare, come comunità cristiana, su come porre rimedio all'impressione di «astrattezza» che danno, rispetto alla vita, la predicazione, la catechesi e la liturgia, non già inseguendo affannosamente i moduli della modernità, ma — que-

sto sì — facendosi carico del compito di decifrare e misurare le ragioni obiettive di un disagio epocale e lasciando erompere senza reticenze e senza complessi la forza sorgiva del messaggio.

2. ADULTI: UN RAPPORTO PRIVILEGIATO NELLA PASTORALE

▪ Ogni itinerario di fede per gli adulti, perché abbia fecondità, deve fondarsi su questo convincimento: «Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano... Nel mondo contemporaneo, pluralista e secolarizzato, la Chiesa può dare ragione della speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti». (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 124).
Se in una comunità le migliori energie, il tempo a disposizione, i sacerdoti, le suore, le strutture in genere... sono esclusivamente destinati a servizio dei minori, non c'è spazio per una formazione feconda degli adulti. Se qualcosa si tenta, è spesa senza convinzione, quindi senza fecondità.

▪ Occorre il coraggio di ribaltare la gerarchia degli investimenti delle energie pastorali.
Non si tratta di non puntare sui minori, ma di evangelizzare i piccoli e i grandi; e di puntare sui grandi, coinvolgendoli nell'edificazione di una comunità adulta, e quindi anche capace di essere davvero a servizio dei piccoli.
C'è da chiedersi se le generose energie profuse per i minori non rischino di essere vanificate, quando non siano orientate idealmente e praticamente verso una concreta comunità di adulti che vive di fede.
Quando un sacerdote vive in prevalenza un rapporto di familiarità e di amicizia con i giovani, ma raramente con gli adulti, ciò può compromettere il lavoro di educazione alla fede adulta della comunità. «Dio nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi» (*Dei Verbum*, n. 2): lo stesso deve fare il prete, non solo con i giovani, ma anche con gli adulti.

▪ Quando si pensa a strutture formative, spesso si trascurano gli adulti della parrocchia.
Così essi si volgono altrove, e la parrocchia non dà più modelli di vita cristiana matura.
Distrarsi dagli adulti può far emergere una condizione ecclesiale di grave fragilità: è illusorio pensare che il futuro risieda nei giovani senza riferimento agli adulti.
Le celebrazioni sacramentali sono da ritenersi paradigmatiche nella formazione del crescente adulto.
Occorrerà comunque tenere presente una diffusa resistenza psicologica e culturale: la presunzione degli adulti di non aver bisogno di cammini formativi. Solitamente si circoscrive la formazione all'età della crescita.
Questo ostacolo è superabile con la consapevolezza che lo Spirito Santo opera con noi e opera nel cuore di ogni uomo, per formarlo alla pienezza della maturità in Cristo (cf *Ef* 4,13-16).

3. ADULTI: PROSPETTIVE PER UN ITINERARIO DI FEDE

3.1. Prospettiva esperienziale della fede

▪ La fede non è una semplice filosofia, una semplice morale, una dottrina soltanto, ma è una comunicazione dei santi Misteri.
La conoscenza è una premessa perché i contenuti della fede siano vissuti, sperimentati, assimilati dal credente. Ora l'età adulta è la stagione per eccellenza in cui dare significati al vissuto, sperimentare lo spessore dell'esistenza e quindi attuare il rapporto tra la ricchezza della fede e l'esperienza storica culturale, familiare, professionale, civile.

▪ In questa età occorre condurre a superare gli sconcertanti dualismi tra fede e vita, per cui si ritiene che altro è credere, altro è vivere.
Questa mentalità rischia di collocare la fede come «ospite» ai margini dell'esperienza cristiana e non come valore qualificante e identificante tutta la realtà del credente.
La dimensione «esperienziale» della fede si esprime in una mentalità per cui la valutazione delle molteplici realtà della vita diventa una valutazione cristiana quasi per «connaturalità». Le valutazioni istintivamente cristiane sono il frutto di una radicale identificazione interiore con il contenuto della fede e, quindi, sono espressioni di una fede che investe tutta l'esistenza e l'esperienza umana e storica del credente.

3.2. Prospettiva sacramentale e comunionale dell'esperienza ecclesiale.

▪ Non basta conoscere la Chiesa, sia pure nella sua struttura misterica, trascendente. Occorre viverla nella propria esperienza, soprattutto come comunione.
La comunicazione dei santi Misteri (Trinità, Incarnazione...) istituisce nuovi rapporti con Dio, i quali esigono una comunione rinnovata tra noi. È necessaria un'autentica conversione nella comunione. Si è cristiani adulti se si è in comunione con altri.
Nella società civile si può tentare di convivere pacificamente pur

professando convinzioni e opinioni diverse e talora opposte: ciò che unisce è il bene comune, per raggiungere il quale ci si organizza.
La comunione ecclesiale unisce i credenti non solo in nome di un bene comune, ma in ragione del sommo bene, che coinvolge totalmente la persona con motivi e finalità che provengono dalla fede: Dio è Padre e noi siamo fratelli.

▪ Altri legami si possono stabilire, ma non sono determinanti come quelli dettati dalla fede.
Questa consapevolezza di fede non deve rimanere solo interiore; nell'adulto credente deve essere aiutata a esprimersi. Emerge così la comunione ecclesiale, fatta di fraternità, ma anche di strutture, di persone concrete, di parrocchie, di programmi, di scadenze, di incontri.
Questa comunione di fede mette al riparo da ogni pericolo di privatizzazione o di genericità; si attua come disponibilità di servizio alla Chiesa quale mistero di Dio, corpo di Cristo, cioè in un amore alla Chiesa tale da impegnare il dono di tutta la propria esistenza per essa.

3.3. Prospettiva vocazionale-ministeriale

▪ Nell'adulto la fede deve maturare come vocazione ministeriale, come vocazione al servizio.
Questo aspetto non è sempre evidente nel vissuto comune.
Da giovani si è inclini a intendere la propria vocazione come realizzazione di se stessi, come raggiungimento di ciò che corrisponde ai nostri pur nobili desideri, anche nell'ambito della Chiesa.
La vocazione del credente deve essere intesa come collocazione nella realtà della Chiesa. Si tratta di capovolgere l'interrogativo: non già «che cosa vorrei o mi sento di fare?», ma «che cosa, Signore, vuoi da me?».

3.4. Prospettiva storica

▪ Il laico raggiunge la sua maturità cristiana nella capacità di animare il mondo. Ma questa capacità si esprime non solo nelle cose che il cristiano fa, bensì in una presenza consapevole e in un'ispirazione che deriva dalla configurazione a Cristo: la trasformazione del mondo avviene prima di tutto per ciò che il cristiano è.
È l'identità cristiana che garantisce incidenza: essa è basata sulla potenza di Dio. Occorrerà quindi assumere quegli atteggiamenti che per loro natura comunicano la potenza divina: i compromessi o le paure sono indice di fragilità dell'identità cristiana.

▪ L'identità cristiana capace di mettere in atto la potenza di Dio, si esprime nella capacità di testimoniare fedelmente il «primato della carità».
Questo vuol dire aver raggiunto un atteggiamento interiore di fede per cui anche la sconfitta subìta per amore diviene servizio, che si può e si deve rendere per l'animazione nel mondo. La maturità cristiana esige l'esperienza della croce; il primato della carità — vertice del credente adulto — è indivisibile dalla esperienza del Crocifisso.

PROGRAMMA DI INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA MEDIA

Guida alla lettura, a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Collana «Testi ufficiali e commenti», Ed. Elle Di Ci, Leumann - To 1989,
Pagine 104, Lire 7.500, Codice 14871.

Il dossier mette in evidenza gli elementi di novità che distinguono il nuovo programma da quello del 1979, e ne aiuta l'approfondimento e l'attuazione.
Argomenti trattati. Il programma di IRC nel progetto educativo della scuola media (C. Checcacci); L'IRC nella scuola media. I problemi posti dalla sua natura e finalità (R. Giannatelli); Obiettivi e contenuti (G. Nebiolo); Scansione annuale (G. Nebiolo); Indicazioni metodologiche (R. Finamore Testa); Problemi ed esperienze nella valutazione dell'IRC (R. Giannatelli); Confronto sinottico tra vecchio e nuovo programma (C. Bissoli).
Destinatari. Anzitutto i docenti di IRC. Ma anche alunni e famiglie, come aiuto a comprendere la natura e le finalità dell'IRC nella scuola; autori e editori di libri di testo per comprendere meglio il delicato compito loro affidato.
Altri sussidi. Il nuovo volume si aggiunge ai sussidi che l'Ufficio Catechistico Nazionale ha precedentemente elaborato in seguito ai nuovi accordi concordatari del 1984, e pubblicato presso la Elle Di Ci:
• *L'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore* (Pagine 152, Lire 9.000, Codice 13210);
• *Programma di insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore* (Pagine 88, Lire 6.000, Codice 14841).

Libri Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

PROGETTO GIOVANI

AVE, Roma 1988, pp. 300, L. 18.000

Offre i criteri essenziali per i giovani di AC che vogliono collocarsi attivamente nella realtà del loro tempo per animarla cristianamente. L'introduzione espone le motivazioni, lo scopo e i destinatari di questo progetto formativo apostolico unitario. La parte prima traccia l'identità dei giovani di AC; la seconda illustra lo specificarsi dell'unica proposta per le varie fasce di età: giovanissimi, giovani, giovani-adulti; la terza delinea il concreto strutturarsi del settore giovani nei suoi vari ambienti di attività; la quarta si sofferma su alcuni dei problemi più rilevanti nella vita dei giovani: scuola, famiglia, lavoro, politica, affettività, ecc. Un'appendice chiarisce come usare il progetto e riporta un indice analitico.

BOUCHET JEAN-RENÉ

SE TU CERCHI DIO

Itinerario per incontrarlo. Collana «Servizio alla Chiesa locale», n. 13, Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 72, L. 4.500

In otto capitoletti traccia un itinerario semplice ed essenziale per incontrarsi con il Dio di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Un sussidio per passare dalla religiosità alla fede, per fare un'esperienza di vita, di gioia, di riconciliazione con se stessi e con gli altri. Una piccola somma di riflessioni, di norme sagge e saporose che danno un senso alla vita: ai momenti di sofferenza e di fatica, alle esperienze dell'amore, della solidarietà...

BRAIDO PIETRO

L'ESPERIENZA PEDAGOGICA DI DON BOSCO

LAS, Roma 1988, pp. 182, L. 18.000.

L'Autore, riconosciuto specialista nello studio della pedagogia di Don Bosco, con questo volume si propone di «iniziare al vivificante contatto con le "radici" primitive dell'esperienza preventiva e dei suoi tratti fondamentali... Non intende quindi offrire programmi di azione immediatamente applicabili; ma semplicemente descrivere gli elementi originali essenziali, pur storicamente condizionati e limitati, dai quali soltanto derivano validità e credibilità progetti presenti e futuri, destinati a spazi e a contesti diversi. È una condizione ineludibile perché possa verificarsi, senza arresti o soluzioni di continuità, la legittima aspirazione di operare "con Don Bosco e coi tempi"». Studia perciò i tempi di Don Bosco, l'idea «preventiva» come inquietudine del primo Ottocento, la singolarità pedagogica di Don Bosco, le dimensioni fondamentali del suo sistema educativo, le istituzioni educative, ecc. «È ovvio — conclude — che la sua [di Don Bosco] vitalità operativa può essere garantita nel tempo soltanto dalla fedeltà alla legge di ogni autentica crescita: il *rinnovamento* (l'approfondimento e l'adattamento) nella *continuità*».

CASALEGNO UGO (A CURA DI)

ANTROPOLOGI E MISSIONARI A CONFRONTO

Collana «Ieri oggi domani», n. 4, LAS, Roma 1988, pp. 128, L. 10.000

La Pontificia Università Salesiana di Roma ha promosso un confronto tra teologi e antropologi in un reciproco ascolto, mettendo in comune contrapposte interpretazioni, nel rispetto delle proprie competenze e metodologie. Studiosi diversi hanno affrontato i seguenti temi: la politica indigena delle missioni cattoliche nell'Amazzonia peruviana; le culture e le religioni autoctone: come le vede l'antropologo e come le vede il missionario; la polemica antropologi-missionari: panorama storico; evangelizzazione e proselitismo; il cristianesimo di fronte alla diversità di religioni e di culture. È

un interessante contributo alla chiarificazione di un problema di grande attualità.

CATELLA ALCESTE - CAVAGNOLI GIANNI

LE PREGHIERE EUCARISTICHE

Analisi dei contenuti e indicazioni catechistiche.
Collana «Liturgie. Studi e sussidi», n. 1, Ed. Paoline, Cinisello B. 1989, pp. 200, L. 14.000.

Il rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II ha indubbiamente favorito la partecipazione attiva dei fedeli alla Messa, soprattutto con l'introduzione dell'italiano al posto del latino. Tuttavia molti stentano a entrare nel significato profondo delle preghiere eucaristiche perché non ne comprendono la struttura dinamica. Questo volume vuole aiutare i fedeli, e prima ancora i sacerdoti, a comprendere meglio le attuali preghiere eucaristiche. Presenta una panoramica biblico-storica sull'origine di questa «preghiera» fino alla sua attuale composizione; analizza in particolare tutte le preghiere eucaristiche contenute nel Messale romano; suggerisce alcune linee di catechesi sull'Eucaristia attinte dalle espressioni-chiave delle preghiere stesse.

DALLA LIBERA VITTORE

LOURDES

Incontro con Maria nella terra di Bernardetta
Collana «La donna nuova», n. 6, Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 94, L. 8.000.

Sono pagine scritte con passione — afferma l'editore — quasi un «diario di viaggio» personalizzato nei luoghi in cui visse Bernardetta e si compirono le meravigliose apparizioni di Maria. Un racconto documentato e affascinante di un itinerario di fede sulle orme della Veggente, compiuto tante volte e con tanti pellegrini di cui l'Autore testimonia l'esperienza spirituale. L'intento è di celebrare con e per Maria la misericordia di Dio che si manifesta nella storia anche oggi.

DRIGANI ANDREA

L'ASSISTENZA SPIRITUALE NEGLI OSPEDALI E NELLE CARCERI

Analisi e commento dell'art. 11 dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense
Collana «Ieri oggi domani», n. 3, LAS, Roma 1988, pp. 142, L. 10.000.

L'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana del 1984, all'art. 11, prevede espressamente — ed è una novità — il servizio di assistenza spirituale per i cattolici negli ospedali, nelle case di cura o di assistenza pubblica e negli istituti di prevenzione e di pena. Prima tale servizio era assicurato soltanto dalla legislazione civile italiana. Queste pagine sono un'analisi e un commento a tale art. 11 per quanto concerne il settore delle istituzioni sanitarie e penitenziarie. Traccia l'evoluzione storica della legislazione italiana e canonica e illustra le varie tappe della elaborazione dell'Accordo e delle prime disposizioni applicative, con alcuni orientamenti pastorali.

GHIDELLI CARLO

L'EDUCAZIONE È UN'ARTE GIOIOSA

Riflessioni bibliche
Collana «Servizio della Chiesa locale», n. 14, Ed. Paoline, Milano 1989, pp. 152, L. 8.000.

Come precisa il sottotitolo interno, sono riflessioni bibliche in margine alla lettera pastorale del card. C. M. Martini «Dio educa il suo popolo». L'Autore intende offrire un aiuto semplice e concreto agli educatori perché modellino la propria opera educativa sull'esempio di Dio educatore del suo popolo e di Gesù Cristo, educatore in mezzo al popolo. È uno stimolo a rivedere il progetto educativo, aggiornare gli strumenti, i mezzi e le istituzioni educative, e a non lasciarsi vincere dalle difficoltà. «Non c'è spettacolo più deprimente — scrive il card. Martini — che incontrare genitori o educatori che si dolgono in continuazione dei loro ragazzi e non riescono a convincersi di possedere strumenti educativi formidabili».

GIGLIONI PAOLO

LA MISSIONE SULLE VIE DEL CONCILIO

Il pensiero missionario di Giovanni Paolo II
Pontificia Università Urbaniana, Roma 1988, pp. 212, L. 24.000 (distribuzione EMI, Bologna).

L'introduzione offre un panorama storico sulle missioni, dal punto di vista dottrinale e pratico. La prima parte raccoglie i messaggi per la giornata missionaria mondiale di Giovanni Paolo II (dal 1979 al 1988); la seconda indica le principali tematiche missionarie di Giovanni Paolo II (che cosa è la missione: natura e fine; chi sono gli evangelizzatori; come e chi evangelizzare). È un sussidio prezioso per parlare delle missioni oggi; un doveroso omaggio al Papa che, senza misurare i sacrifici, si dimostra un fedele e assiduo servitore della Chiesa missionaria.

MENEGHETTI ANTONELLA

I LAICI FANNO LITURGIA?

Collana «Comunità celebrante», n. 6, Ed. Paoline, Cinisello B. 1989, pp. 94, L. 8.000.

Il Concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato la vocazione sacerdotale di tutti i fedeli: essere cristiani significa essere liturgici, cioè autentici celebranti. Il principio è chiaro, la sua applicazione pratica un po' meno. In queste pagine l'Autrice docente di Liturgia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» a Roma, precisa il posto del laico nella liturgia, quali ministeri possa svolgere, compreso quello della presidenza nelle celebrazioni quando manca il sacerdote, e quali prospettive si aprano per il futuro.

DAL 1980 AL SERVIZIO DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

LA RIVISTA IN DIAPOSITIVE

DIAGROUP



DIAGROUP È...

il bimestrale curato dal Centro Catechistico Salesiano per gli insegnanti di Religione.
Uno strumento di lavoro unico nel suo genere per guidare alla conoscenza del cristianesimo le generazioni della nuova società audiovisiva.
Ciascuno dei sei numeri pubblicati ogni anno comprende:

24 diapositive accuratamente selezionate in base alla loro perfezione tecnica e forza espressiva;

Un fascicolo-guida ricco di interventi teorici, di proposte metodologiche pratiche, di esperienze vive.

IL PROGRAMMA 1989

I sacramenti costituiscono il momento in cui la comunità cristiana esprime e vive simbolicamente la propria fede. Non si dà dunque comprensione del cristianesimo senza una conoscenza approfondita dei segni sacramentali. Questi non sono riti magici, ma richiedono la partecipazione consapevole e libera del credente. Per questo è necessario portare i ragazzi alla «Lettura» dei segni sacramentali, prima di tutto per comprenderli, e poi per viverli liberamente nella loro verità e nelle loro conseguenze pratiche.
I sei numeri del 1989 presenteranno un'introduzione generale sui sacramenti, quindi il Battesimo e la Confermazione.

I temi per il 1989

Hc 55 Segni per comunicare
Hc 56 I segni sacramentali
Hc 57 Il segno dell'acqua
Hc 58 Il sacramento del Battesimo
Hc 59 I segni dello Spirito
Hc 60 Il sacramento della Confermazione

ABBONAMENTO 1989: ITALIA, LIRE 70.000; ESTERO, LIRE 98.000

EDITRICE ELLE DI CI

ACCOGLIERE IN CASA NOSTRA «PAROLA DEL SIGNORE»

LA NUOVA BIBBIA:
una proposta moderna per la lettura personale, nelle famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie.

Il testo biblico
è quello della «Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente», approvato dalla CEI.

L'apparato di documentazione
è la vera novità del volume: in massima parte è derivato dalla Bibbia Lion, largamente diffusa nei paesi di lingua inglese. Comprende:

■ **140 pagine di articoli illustrati**. Distinti dal testo per il colore del fondo, sviluppano i temi biblici di maggiore interesse;

■ **un migliaio di illustrazioni**, tra foto a colori e disegni, carte geografiche, mappe e diagrammi: una ricca documentazione che consente di «vedere» l'ambiente della Bibbia;

■ **37 carte geografiche** e 8 tavole cronologiche: fotografano la realtà politica e sociale maturata lungo il corso dei secoli;

■ **le note marginali**: un duplice ampio apparato, derivato dalla traduzione TILC;

■ **un Dizionarietto biblico** essenziale e pratico, in cui sono spiegati i termini più comuni.



A CHI È ADATTA

La «Bibbia illustrata a colori» è ideale per un vastissimo pubblico, soprattutto giovane, perché:

■ presenta un testo piano e accessibile (la «traduzione in lingua corrente» adottata per il volume rende l'originale ebraico e greco con le parole e forme della lingua italiana di tutti i giorni);

■ è Bibbia «interconfessionale», cioè approvata e incoraggiata sia dalla Chiesa Cattolica che dalle Chiese Evangeliche, e quindi a servizio di tutte le Chiese;

■ con la ricchezza della sua documentazione costituisce una risposta adeguata alle esigenze della civiltà dell'immagine;

■ viene messa in libreria a un prezzo volutamente accessibile.

COME SI UTILIZZA

■ Merita un posto d'onore negli scaffali delle famiglie cristiane.

■ È studiata per facilitare il «primo incontro» con la Parola di Dio, soprattutto dei giovani.

■ Si rivela adatta per la lettura e meditazione personale, e l'utilizzazione presso i gruppi di riflessione sulla Bibbia.

■ Nella scuola è sussidio insostituibile per l'ora di Religione e per le ricerche scolastiche.

■ È indispensabile nelle biblioteche grandi e piccole, presso i centri di cultura, scuole e istituti.

■ È elegante libro-dono: per Pasqua e Natale, per la Cresima, per una prima Messa o una professione religiosa, per matrimoni onomastici compleanni.

COME SI RICHIEDE

Bibbia «Parola del Signore» a colori. Volume rilegato in kivar, con sovracoperta e custodia coordinata (optional). Formato cm 18×23,5. Carta tipo india. Pagine 1472. **Lire 50.000.** Codice 14824. In cofanetto Lire 52.000.

■ Lo può trovare presso le Librerie Elle Di Ci e Les, e presso le librerie religiose.

■ Lo può richiedere direttamente alla «Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann To». Se il pagamento viene anticipato (con assegno, o con versamento sul ccp 8128 intestato all'Editrice), spese di spedizione a carico dell'Editrice.

■ Per ordini urgenti o informazioni, può telefonare allo 011/95.91.091.

EDITRICE ELLE DI CI